

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Polemiche nella maggioranza sulla manovra economica

Veto dei repubblicani: il decreto non cambia «Faccia a faccia» Lama e Del Turco

Spadolini da Craxi per bloccare ogni ipotesi di attenuazione del taglio alla scala mobile - Il cammino parlamentare del provvedimento si presenta ancora più incerto

Capire la protesta è cultura di governo

di ALDO TORTORELLA

È importante notare che qualche prima riflessione è iniziata anche da parte delle forze dell'attuale maggioranza sulle grandi manifestazioni e sugli scioperi che hanno percorso l'Italia in queste due settimane. Si tratta, in verità, di riflessioni assai tardive. Non era difficile vedere quanta straordinaria miopia, e quanta pochezza intellettuale, vi fosse — e vi sia — nelle reazioni insultanti e rabbiose che hanno tenuto banco nei giorni scorsi e ancor oggi non sono per niente affatto superate. Un autorevole commentatore di parte repubblicana, ha scritto giustamente che in queste reazioni di insolenza vi è anche il segno di una arretratezza storica della borghesia italiana, incapace ancora oggi di vedere con animo sereno, anche quando non se ne condividono le ragioni, il manifestarsi dell'uso dei diritti dei lavoratori. Ma pare una constatazione esatta, l'indicazione di un pericolo permanente da noi comunisti non mai sottovalutato.

Ma vi è anche qualcosa d'altro. In tanta polemica, purtroppo anche (e talora soprattutto) di parte socialista, è sfuggita una domanda più di fondo. Dinanzi ad un movimento di massa che si può negare la profondità solo chiudendo gli occhi per non vedere, occorrerebbe innanzitutto chiedersi cosa sarebbe stato e che cosa sarebbe ancora oggi la volontà e i sentimenti che in un tale movimento si esprimono non avessero avuto e non avessero rappresentato democrazia.

Altro che rimproverare ai comunisti la mancanza di una cultura di governo, come De Mita ha osato ripetere al congresso della Dc, questa cultura in prima istanza impone ad intendere i segnali che provengono dalla società. E non si è detto, infatti, che una delle (peraltro numerosissime) colpe dei comunisti sarebbe quella di soffrire di un ritardo cronico nei confronti dei muoversi della realtà sociale? Può certamente darsi che i comunisti, nonostante i loro sforzi, non si siano aggiornati abbastanza. Ma è certo che molti dei loro interlocutori hanno manifestato e manifestano non solo una ancor minore conoscenza della realtà ma anche un'assai scarso senso di responsabilità verso la democrazia e verso la nazione.

Nella scelta dell'atto di impero contro i salari, se l'economia c'entrava poco o nulla, la questione decisiva era quella, tutta politica, di dare un colpo alla maggiore forza sindacale, e cioè alla Cgil, e alla maggiore forza della sinistra italiana, e cioè al Pci.

Ora i fatti provano che in questa sfida si era sottovalutato (e cioè la mancanza di conoscenza della realtà e, ad un tempo, l'irresponsabilità) il reale sentimento di tanta parte dei lavoratori, a partire dalle fabbriche. E certo che oggi, ad alimentare la lotta, incide anche la consapevolezza di dover contrastare un attacco grave a libertà essenziali (quella «illegittimità» del decreto di cui ebbe modo di scrivere uno studioso e politico socialista prima di rieducare a decreto emanato ma è ben precedente il senso di furore che si andava preparando un nuovo episodio di una politica economica tutta orientata a gettare sui lavoratori il peso della crisi. È stato, dunque, ed è grande merito non solo di classe ma democratico e nazionale assicurare piena rappresentanza a sentimenti e a volontà che provengono da parte così grande e decisiva del mondo del lavoro.

ROMA — «La situazione è sotto controllo, la lira gode buona salute e il rientro dall'inflazione prosegue»: il messaggio consolante viene dal ministro del Tesoro Goria. Ma, intanto, sulle sorti del decreto che taglia la scala mobile si addensano nuvole temporalesche. Spadolini, appena Craxi ha rimesso piede a palazzo Chigi dopo il viaggio a Bonn, si è precipitato nello studio del presidente del Consiglio per stoppare sul nascere qualsiasi iniziativa volta ad attenuare il decreto sulla contingenza. Il segretario del Pri, raccogliendo le proteste di Giorgio La Malfa, ha messo le mani avanti: ipotesi come quelle ventilate dal dc Rubbi (cioè una sorta di conguaglio di recupero fiscale nel caso che l'inflazione non arrivasse al 10%) sono pericolose perché scaricano l'onere sul bilancio pubblico. E i repubblicani hanno aderito al programma di governo a condizione che si fosse non solo il contenimento dei salari, ma anche quello dei deficit. Dunque non se ne parla nemmeno. A meno che il governo non abbia in mente di compensare tali misure con nuovi provvedimenti fiscali o, comunque, aumenti delle entrate che — come hanno mostrato recentemente i dati delle Finanze — sono già inferiori al previsto. Uscendo poco dopo le 13 da palazzo Chigi, Spadolini ha detto ai giornalisti: «Le preoccupazioni dei repubblicani le conosco. Gli unici emendamenti ammissibili sono nel senso di un maggior rigore e di una maggiore coerenza complessiva».

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

I leader della CGIL a confronto

Quale sbocco dare al movimento in atto? È una delle domande poste dal direttore dell'Unità, Emanuele Macaluso, a Luciano Lama e Ottaviano Del Turco, durante una tavola rotonda dedicata alle aspre polemiche che hanno investito in questi giorni il sindacato. Non sono convinto, risponde Del Turco, che bisogna rassegnarsi all'idea che un governo debba decretare su materie che riguardano i rapporti sindacali. È possibile, senza che nessuno vada a Canossa, che i sindacati presentino, nel corso della discussione parlamentare, una proposta sulla scala mobile che abbia effetti quantitativi e qualitativi analoghi a quelli previsti dal decreto. Questo eviterebbe, secondo Del Turco, spaccature nel Parlamento e fratture nel sindacato. Luciano Lama sottolinea la difficoltà del progetto, ma sostiene che bisogna tentare, aggiungendo però che ogni possibile soluzione dovrà essere sottoposta ad un referendum.

Il «faccia a faccia» tra Lama e Del Turco ha affrontato tutti i temi del momento, attingendo una intesa sul fatto che se si protrasse una situazione come quella attuale, essa potrebbe risultare distruttiva per la Cgil, e per l'intero movimento sindacale. Una diversa ipotesi di giudizio traspare invece a proposito delle caratteristiche delle lotte in corso nel Paese. Questo noto spontaneo, secondo Del Turco, è completamente estraneo alla cultura della Cgil. Lama risponde rammentando che per la Cgil un sindacato di massa è sempre stato concepito come una sintesi tra movimento e organizzazione. Esiste certo la necessità di combattere il fenomeno delle autoconvocazioni dei consigli di fabbrica che

lasciano fuori le strutture tradizionali del sindacato. Ma per far questo occorre assumere un ruolo di direzione, far funzionare la democrazia. Perché invece si rifiuta ad esempio, il ricorso al referendum? Del Turco mette in guardia dall'uso della democrazia come una specie di clava da usare contro coloro che la pensano diversamente e teorizza il fatto che i referendum sono possibili solo se i gruppi dirigenti hanno una proposta unitaria da presentare ai lavoratori.

Del Turco sostiene poi che dalle manifestazioni di questi giorni esce un rifiuto al sindacato inteso come «soggetto politico» e una richiesta di purificare il movimento in fabbrica. Lama invece sottolinea che la protesta riguarda i risultati concreti della trattativa.

Resta il necessario un congresso straordinario della CGIL? Anche questa domanda entra nella tavola rotonda. Lama dichiara che non è possibile continuare in tal modo, ma che il congresso straordinario della CGIL è un fatto che si sta già verificando.

Del nostro inviato

BEIRUT — L'importante è che in Italia non si dimentichino di noi. Domani a Livorno tutti saluteranno il ritorno a casa dei soldati.

NOTIZIE SULLA GUERRA IRAN-IRAK. UNA INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL LEADER PALESTINESE ABU IYAD

ALTE PAGG. 4 E 5

La sinistra dc appoggia De Mita ma «in gelosa autonomia»

Zaccagnini rompe il silenzio «Osare di più per la pace, puntare all'unità sindacale e al dialogo»

L'intervento al congresso della DC - Il rischio del conflitto atomico «giustifica ogni ardimento politico» - La questione delle giunte - I capi corrente restii a deleghe in bianco al segretario De Mita

ROMA — Nell'aria fiacca e smorta del congresso «scottato» il discorso di Benigno Zaccagnini, il segretario del «rinnovamento» impedito, è salito come una folata di vento che scompagina i foglietti delle percentuali correntizie, i verbali delle interminabili riunioni notturne tra i capi-clan, le schede già pronte per plebiscitare De Mita.

Il partito «popolare e democratico», per forza della sua stessa ispirazione cristiana, che Zaccagnini ha ieri di nuovo designato tra le ovazioni dei delegati al XVI Congresso dc, è forse l'utopia fin qui irrealizzata di un partito padre Sgarbi, e forse non realizzabile. Ma è comunque per De Mita il segno che una parte importante della Dc, quella stessa da cui egli pro-

viene, non è disposta ad assecondare il suo disegno di «commissariare» il partito, non intende sacrificare sull'altare dei poteri assoluti del segretario le ragioni ideali e politiche della sua presenza. Per motivi certo diversi, più sanguinamente legati al potere e ai suoi equilibri, lo stesso sgradito messaggio arriva al segretario dai vecchi capi-corrente: Piccoli, il primo di loro a prendere ieri la parola, non gli ha lasciato sovrachiarare le speranze. E per De Mita è stata una conferma dell'ammonimento lanciato da Zaccagnini: «Il rinnovamento del partito è una

Antonio Caprara (Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

La DC olandese contro i missili minaccia la crisi

L'AJA — L'Olanda continua a rifiutare l'installazione degli euro-missili (i 48 Cruise che il piano NATO del '79 prevede per i Paesi Bassi), sul suo territorio. Finora al no deciso dei socialisti del PvdA, il primo partito del paese e il maggior partito di opposizione, e dei movimenti religiosi appoggiati dalle Chiese cattolica e protestante, animatori di un possente movimento per la pace, aveva fatto eco una posizione incerta dei democristiani, il maggior partito della coalizione di governo, che si era tradotta in un continuo rinvio della decisione. Unico decisamente favorevole, i liberali, al governo con la Dc, ieri, in una intervista televisiva, il capogruppo democristiano Bert De Vries ha detto a tutte lettere che il suo partito non autorizzerà col proprio voto l'installazione dei Cruise in Olanda. «Se, come vuole Ed Nijpels (il capogruppo liberale), il problema deve porsi nei termini "o i 48 missili o la crisi", allora — ha detto De Vries — effettivamente ci avviamo verso la crisi». Nella stessa trasmissione televisiva, il primo ministro Lubbers ha ribadito il proposito del governo di pronunciarsi definitivamente sulla installazione prima della interruzione estiva dei lavori parlamentari. Il governo olandese si è infatti impegnato a non procedere senza un nuovo voto parlamentare, dopo quello negativo del '79 che bloccò l'adesione dell'Olanda al piano della NATO. Con l'attuale posizione del gruppo dc, il parlamento respingerà certamente anche questa volta l'installazione, e ciò potrà provocare la crisi della coalizione governativa liberal-democristiana.



S'è fatto ricoverare nell'infermeria di carcere «San Pietro» di Reggio Calabria, il boss Giuseppe Piromalli, ritenuto dagli investigatori il «capo della 'ndrangheta». Oggi il procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccillo, inizierà il suo interrogatorio. Deve rispondere di qualcosa come 24 omicidi. Era latitante da dieci anni, ma aveva potuto tranquillamente «regnare» nel quadrilatero Gioia Tauro-San Ferdinando-Rossano-Limbadi. Al momento della cattura stava a casa di un lontano parente, e quando sono scattate le manette alcuni «amici» hanno tentato di sbarrare il passo ai carabinieri. La sua carriera: un ruolo-chiave nella evoluzione e negli intrighi mafia-camorra-terrorismo-potere politico. Nella foto: il boss al momento dell'arresto. A PAG. 3

Il boss Piromalli già ricoverato in infermeria

S'è fatto ricoverare nell'infermeria di carcere «San Pietro» di Reggio Calabria, il boss Giuseppe Piromalli, ritenuto dagli investigatori il «capo della 'ndrangheta». Oggi il procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccillo, inizierà il suo interrogatorio. Deve rispondere di qualcosa come 24 omicidi. Era latitante da dieci anni, ma aveva potuto tranquillamente «regnare» nel quadrilatero Gioia Tauro-San Ferdinando-Rossano-Limbadi. Al momento della cattura stava a casa di un lontano parente, e quando sono scattate le manette alcuni «amici» hanno tentato di sbarrare il passo ai carabinieri. La sua carriera: un ruolo-chiave nella evoluzione e negli intrighi mafia-camorra-terrorismo-potere politico. Nella foto: il boss al momento dell'arresto. A PAG. 3

A Beirut subito saltata la tregua 300 soldati italiani «dimenticati» sulla Caorle «Ammucchiati peggio che sui sommergibili»

BEIRUT — La marina americana ha ieri sera aperto il fuoco contro le zone della montagna libanese controllate dai siriani e dai drusi nel centro di Beirut. Secondo fonti militari libanesi, la marina americana ha cominciato il bombardamento navale verso le 20,30 italiane, sparando almeno tre salve di cinque colpi ciascuna con i grossi calibri. Nessun portavoce americano ha confermato queste informazioni; il rombo dei cannoni navali era comunque chiaramente udibile nel centro di Beirut.

Dal nostro inviato

BEIRUT — L'importante è che in Italia non si dimentichino di noi. Domani a Livorno tutti saluteranno il ritorno a casa dei soldati.

NOTIZIE SULLA GUERRA IRAN-IRAK. UNA INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL LEADER PALESTINESE ABU IYAD

del contingente italiano. Ma noi siamo ancora qui, e non sappiamo che cosa ci stiamo a fare. Così ci ha detto ieri mattina un fante di marina del battaglione «San Marco», a bordo della nave «Caorle» che incrocia nelle acque del Libano; e le sue parole esprimevano in modo efficace lo stato d'animo generale dei circa 300 componenti di quello che in termini ufficiali viene definito il «Gruppo operativo Caorle». Uno stato d'animo senz'altro di disagio, di incertezza: non tanto per le condizioni di vita, che sono peraltro estremamente disagiate («si sta ammucchiati peggio che sui sommergibili»), quanto appunto per la mancanza di prospettive, e soprattutto di chiarezza.

(Segue in ultima) Giancarlo Lannutti

ALTE PAGG. 4 E 5

Sbarca oggi a Livorno il grosso del contingente

ROMA — I soldati italiani del contingente della forza multinazionale che ha operato in Libano giungono questa mattina a Livorno dove saranno accolti dal presidente della Repubblica Pertini e dal ministro della

Difesa Spadolini in rappresentanza di tutto il governo. Il presidente Pertini riceverà la bandiera del contingente italiano con l'ordine militare dei cavalieri della Repubblica. La stessa decorazione sarà conferita al comandante del contingente generale Angioni. Dalle 11 un'edizione del TG2 seguirà l'arrivo in diretta. Un messaggio è stato intanto ieri inviato dal presidente Pertini alla madre del marinaio Filippo Montesi caduto a Beirut nel compimento del proprio dovere.

Taccuino di viaggio di uno scrittore a tu per tu con la gente

Ecco la pace come tempo, studio, lavoro

di PAOLO VOLPONI

La gente che si incontra nelle manifestazioni indette dai Comitati per la pace è in genere molto numerosa, diversa nella composizione sociale anche se sempre fitta di giovani e di anziani, molto unita dalla volontà di capire e di discutere. Il tema della pace non è mai conosciuto e svolto prima. Tanto è vero che il referendum autogestito muove le coscienze di vivace interesse proprio perché riconosciuto e preso come l'occasione, una volta

tanto, di scegliere di fare una «cosa» sociale e politica: in concreto e con chiarezza attraverso un'effettiva partecipazione a un fatto di democrazia. Della democrazia reale e misurabile di un paese appenninico, di una cittadina della costa o della frazione di un capoluogo di provincia, per tenermi ai luoghi che lo ho toccato con il mio itinerario per andare a discutere di pace e di referendum autogestito. La gente ha capito che fare il referendum

autogestito è oltre che un esercizio vitale della propria cittadinanza un atto di ripresa della parola «pace» e di prima conoscenza di uno dei significati fondamentali che tale parola può contenere. Cosa vuol dire pace? Tutti coloro cui si rivolge questa domanda ci tenevano a rispondere anche se in vari modi, ma mai a vuoto: ma la pace è stata ed è vista come una condizione umana simile ad una delle tante nel mondo di oggi o della propria provincia o vallata. La pace non è solo l'assenza di guerra: che allora sarebbe un soggetto di complemento,

una pausa di questa; una vigilia o un riposo. Ragionando sulla pace sempre più nel vivo di una determinata volontà di approfondire i fatti e gli atti per una certa disciplina della verità (questa bella espressione è di Carlo Emilio Gadda che l'ha usata nel '40 e mi pare non in condizioni tanto diverse). Spesso durante gli incontri specie nei paesi dell'Appennino un altro-marchigiano si è giunti anche a riconoscere e a coinvolgere un rapporto tra pace e paesaggio — quel preciso singolare paesaggio del posto in cui ci trovavamo a parlare di pace: fatto di colline,

boschi, campi, case, chiese, strade, città. Tutto questo risultava opera della pace, cioè di un grande soggetto storico-sociale pieno di tempo, di lavoro, di studio e di progetti delle collettività dei cittadini. Sì, nel paesaggio c'erano anche singole opere della guerra: fortificazioni, castelli, mura; ma queste, anche se belle e se ormai parte vera del paesaggio, della sua vista, aria, cultura, sempre risultano gigantesche, pesantissime, altissime: comunque disumane anche se affascinanti, gravose, che dove-

Nell'interno

Comune di Milano, senza esito il primo incontro tra i partiti

Brusca conclusione della prima riunione tra i partiti che sostengono la giunta di sinistra. Dopo il voto pentapartito in Consiglio, che impone vincoli alla Giunta, il Pci chiede ai socialisti un chiarimento. A PAG. 2

Fame nel mondo: un articolo di Pisanì, commissario CEE

Carestie, boom demografico, arretratezza, spiegano solo in parte la fame di cui soffre un uomo su dieci. Un'inchiesta e un articolo di E. Pisanì, commissario CEE alla politica di cooperazione allo sviluppo. A PAG. 17

La domenica dei «derby» Juve-Toro e Roma-Lazio

Due stracittadine dominano la giornata calcistica, entrambe decisive nella lotta per lo scudetto: giocano le prime tre in classifica, Juventus, Torino e Roma. La quarta, la Fiorentina, è impegnata nel derby toscano con il Pisa. A PAG. 22

Si è conclusa senza esito la prima riunione

Milano, il PCI chiede un altro incontro della maggioranza

La polemica sul «mandato» alla Giunta da parte di un voto del pentapartito



Gianni Cervetti



Carlo Tognoli

MILANO — Si rivedranno la settimana prossima, i rappresentanti del PCI, del PSI e del PSDI, per fare il punto sullo «stato della maggioranza», al Consiglio comunale di Milano. L'incontro di ieri, dopo un'ora abbondante di discussione, si è risolto infatti in un brusco, senza una vera conclusione. Il capogruppo nonché segretario provinciale del PSI, Ugo Finetti, aveva auspicato e proposto nel giorno scorso una iniziativa di raffreddamento. Ma è stato proprio lui a riscaldare l'atmosfera della riunione con alcune prese di posizione «incendiarie». Dapprima ha protestato per la presenza del PdUP (che fa parte della maggioranza, ma non della Giunta). Poi, sul finire, ha sostenuto che non si poteva discutere con gli autori delle dichiarazioni polemiche come quelle rilasciate dal PdUP nei confronti del sindaco Tognoli.

Fatto oggetto di una interrogazione parlamentare dell'on. Cafiero, Tognoli è stato pubblicamente invitato dal PdUP di Milano a scegliere «il ruolo di rappresentante politico del PSI» nel consiglio comunale. A sua volta Tognoli ha reagito altrettanto duramente, difendendo le sue prese di posizione contro le «agitazioni selvagge» dei giorni scorsi. Nessuno dei due il diritto di Tognoli di dire la sua, ma già definire come «agitazioni selvagge» degli scioperi svoltisi senza il minimo incidente ci sembra caratterizzare il suo intervento in modo quanto meno partigiano.

La polemica dunque c'è, nessuno può far finta di niente: anche per questo era stata promossa la riunione di ieri. Per verificare cioè se, al di là della polemica, continuano a sussistere le basi per confermare la maggioranza di sinistra, il suo programma aggiornato ancora di recente, gli impegni contenuti nel bilancio di previsione del 1984 già approvati dalla Giunta. Finetti si lamenta perché durante l'incontro la delegazione comunista ha chiesto «di rimettere in discussione le vicende del Consiglio comunale appena concluso». Non è questo il punto. Si tratta di chiarire se qualcuno è favorevole ad una sorta di «dualismo del potere» in base al quale una Giunta di sinistra si vede af-

Mario Passi

Il PCI romano: lesa l'autonomia della Giunta

«Il comitato direttivo della Federazione romana comunista ritiene necessario, d'intesa con il gruppo capitolino, promuovere al più presto l'occasione di un chiarimento politico fra i gruppi e i partiti della maggioranza finalizzato all'obiettivo di rimuovere gli ostacoli e consolidare nei rapporti e nei comportamenti politici le condizioni per poter efficacemente procedere nell'azione di governo a partire dalla discussione e dall'approvazione del bilancio '84, riconfermando l'autonomia della giunta negli indirizzi programmatici e nelle

scelte che riguardano gli interessi della città». Sono queste in sintesi le indicazioni scaturite dalla riunione del comitato direttivo della Federazione romana del PCI, allargato al gruppo capitolino.

L'incontro era stato fissato dopo che giovedì scorso i partiti laici e socialisti, avevano preso in considerazione la proposta DC in consiglio comunale un ordine del giorno di appoggio al centro Craxi. Nel documento il CD afferma anche che con quell'ordine del giorno è stato lesa l'auto autonomia dell'istituzione locale.

Si prepara un'altra fase di lotta

Prima riunione dopo il decreto di tutta la FLM di Milano

Si tenta di ricucire un tessuto unitario - La prossima settimana ancora scioperi e manifestazioni contro le scelte governative

MILANO — Al termine di una settimana di aspre polemiche tra le organizzazioni sindacali nazionali e di vastissime mobilitazioni popolari contro il decreto di San Valentino che taglia la scala mobile, nel sindacato si fanno strada significativi segnali di controtendenze, che indicano come non si sia ancora del tutto spezzato il filo che ha unito per 12 anni le confederazioni nella Federazione unitaria.

Ieri uno di questi segnali è giunto dalla FLM, che ha riunito il proprio comitato esecutivo, e che ha concesso con FIM e UIL di riunire martedì (per la prima volta dal giorno del decreto) la segreteria della FLM.

La riunione della segreteria della FLM si è conclusa con l'approvazione di un documento — votato da 13 membri, mentre tre hanno votato contro e uno si è astenuto — che critica duramente il decreto sulla scala mobile, definendolo «strumento attraverso il quale si porta un attacco autoritario al potere contrattuale del sindacato». La FLM decide dunque di promuovere e sostenere tutte le iniziative politiche (petizioni, referendum, assemblee) per ottenere «il ritiro del provvedimento e il pieno ripristino del diritto di contrattazione».

La FLM si presenterà alla riunione della segreteria della FLM con la proposta di organizzare unitariamente «una fase di rapporto con i lavoratori, con assemblee in tutte le fabbriche». Circa il movimento che è in atto, infine, il documento conclude affermando che «le importanti lotte di questi giorni vanno guidate superando i limiti e i pericoli di frammentazione».

Un linguaggio diametralmente opposto a quello usato dal segretario della FLM, Pietro Merli Brandini, il quale è giunto ad affermare che il sindacato faccia i conti con i consigli di fabbrica, dopo aver lanciato il grande movimento unitario di questi giorni rilevando sprezzantemente che «qui siamo di fronte ad episodi di esperimenti sovietizzati di letantechi e fuori stagione».

Per chi non abbia visto bene, o comunque sia in cerca di qualche verifica sulla capacità di tenuta e di sviluppo del movimento, occasioni di riserva non mancheranno in ogni caso. Già domani non sarà inusuale un salto a Cesena, per controllare come andrà lo sciopero del comprensorio. Mercoledì poi altre verifiche a Ferrara e a Bari. Qui, in particolare, un corteo sarà aperto da un grande striscione che ricorderà che «il sindacato è dei lavoratori, e i lavoratori sono uniti».



no uniti. Allo sciopero di mercoledì è giunta l'adesione della CGIL barese.

Sul fronte degli scioperi indetti dai consigli dei delegati contro il decreto del governo, infine, resta da fare il punto sulla situazione delle Ferrovie. Concluso ieri alle 21 lo sciopero del personale di macchina e viaggiante di Savona, comincia questa sera l'astensione dal lavoro di 24 ore dei ferrovieri di Parma, che si fermeranno fino alle 21 di domani.

Il fronte di lotta rimane dunque assai articolato. Tanto da far riflettere anche molti tra gli imprenditori, i quali in maggioranza — secondo un sondaggio fatto dal «Mondo» — si mostrano assai preoccupati della frattura in seno al sindacato. L'opinione più diffusa pare essere quella che tre sigle divise necessariamente si faranno concorrenza tra loro. In una gara di rivendicazioni che porterebbe ad un aumento della conflittualità in fabbrica. Se si confrontano i benefici dell'operazione del governo e danni provocati dalla rottura dell'unità sindacale — giunge a dire Armando Sarli, presidente della CISPEL — non è dubbio che i costi sono oggi maggiori dei benefici.

Dario Venegoni

Costituzionale o no? I giuristi interpellati dal sindacato

Il convegno che si è svolto a Milano è stato organizzato dalla rivista della CISL

Avossa la questione resta aperta, ma c'è oggi la necessità di un preciso pronunciamento della Corte costituzionale per sciogliere un problema che l'ultimo provvedimento governativo ha messo in evidenza: i limiti dell'intervento legislativo per garantire quell'autonomia della contrattazione sindacale che la Costituzione sancisce.

Per l'avv. Jacopo Malagugini, invece, non ci sono dubbi sull'anticostituzionalità del decreto. «L'autonomia del sindacato — dice — sopporta anche interventi di natura legislativa, non sopporta interventi di autorità».

Passando dall'ottica del giurista a quella del sindacalista, il decreto amplifica dubbi, problemi, perplessità. Sandro Antoniazzi, segretario milanese della CISL, sostiene che il sindacato è oggi obbligato a trattare tutto, dal fisco al salario, dalle pensioni alle tariffe, e che così facendo «mangia» spazio all'iniziativa legittima e autonoma su cui confrontarsi, non un'iniziativa per mutare i rapporti di forza, non un intervento che si vada per trovare il modo di ricordare l'autonomia iniziata dal sindacato e quella del parlamento. Un po' sbrigativo (come gli farà notare poco dopo nel suo intervento il segretario della FIM-CISL milanese, Piergiorgio Tiboni) sull'opportunità o meno del

decreto: non c'era altra strada, sostiene Antoniazzi, non si sarebbe potuto fare altrimenti.

Al di là dei problemi più squisitamente giuridici, Antonio Pizzinato, segretario regionale della CGIL, riporta la discussione sul sindacato e sul suo ruolo. Il decreto, sostiene, è frutto di una strategia sindacale, quella del neo-corporativismo e della centralizzazione della contrattazione, che porta a mutare la natura del sindacato così come finora l'abbiamo conosciuto. Per questo Pizzinato sostiene che non è solo una questione di tre punti di contingenza. E per questo la risposta è così forte. E' inutile dire che quelli della CISL e della UIL non «entrano» con le manifestazioni di questi giorni, ha sostenuto fra l'altro Tiboni. E Pizzinato ha continuato: non è in discussione il diritto di sciopero, ma il livello di confederazione. La trattativa che si è svolta con il governo però è anomala: non una piattaforma su cui confrontarsi, non un'iniziativa per mutare i rapporti di forza, non un intervento che si vada per trovare il modo di ricordare l'autonomia iniziata dal sindacato e quella del parlamento. Un po' sbrigativo (come gli farà notare poco dopo nel suo intervento il segretario della FIM-CISL milanese, Piergiorgio Tiboni) sull'opportunità o meno del

Bianca Mazzoni

Da palazzo Chigi decreto fiscale bis per la benzina a 1.300

Decisi gli aumenti per i magistrati - Sgravi sul GPL - Nel 1985 il «superbollo» per il gas

ROMA — Oltre ai provvedimenti destinati agli autotrasportatori e ai lavoratori delle dogane — di cui riferiamo in altra parte — il Consiglio dei ministri ha deciso la ripresentazione del decreto fiscale sulla benzina, varato il 28 dicembre scorso e altrimenti destinato a decadere domani; i nuovi trattamenti economici dei magistrati; alcune nomine; norme per «snellire» la ricostruzione delle zone terremotate; ed ha istituito un comitato per l'emigrazione italiana. Il ministro dell'Industria, Altissimo, ha inoltre informato i colleghi sulla preparazione, in corso, di

alcuni disegni di legge per aziende in crisi e per la ristrutturazione della siderurgia.

Il decreto fiscale sulla benzina — quello che, alzando la quota fiscale, l'ha portata a 1.300 lire al litro — è stato ripresentato con l'aggiunta della proroga delle agevolazioni sull'alcool etilico, in scadenza il prossimo 14 di marzo. Il consiglio ha discusso invece la riduzione della quota fiscale sui metalli di autotrazione e GPL e indicato nel 1° gennaio del prossimo anno la data di entrata in vigore del «superbollo» per le vetture a gas, di cui si parlava nei giorni scorsi.

Nella nuova disciplina del trattamento economico dei magistrati — dice il comunicato di palazzo Chigi — ci si ispira al criterio della «omogeneità retributiva» per tutte le magistrature e si dà «l'interpretazione autentica delle norme concernenti la speciale indennità concessa nel 1981 ai magistrati ordinari e gli scatti figurativi spettanti alla Corte dei Conti».

Il decreto legge sulle zone terremotate contiene, oltre all'accelerazione delle procedure, la proroga di alcuni termini per il completamento degli interventi di emergenza. È un disegno di legge, invece, a istituire il comitato per l'emigrazione italiana, che sarà eletto con voto diretto, personale e segreto. In collaborazione con consoli, dovrà promuovere attività sociali e culturali, assistenziali, ricreative e sportive. Gli stabilimenti industriali di cui il governo ha discusso, infine, sono: la Montefibre di Verbania, la Sacem di Arezzo e la Silt Stampaggi di Terni. Altissimo ha comunicato che nel disegno di legge per la ristrutturazione della siderurgia sarà prevista una integrazione dei fondi CEE e CECA.

Urne aperte nei Comuni e nelle università

Per il referendum autogestito sui missili si vota in Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Campania, Venezia Giulia, Piemonte - Sessantaquattro seggi a Forlì - Circolare del provveditore di Napoli: favorire le iniziative per la diffusione della «cultura della non violenza» - Manifestazioni pacifiste a Barra

Una città per la pace. Oggi a Forlì si vota per il referendum autogestito promosso dal Comitato per la pace. Una mobilitazione straordinaria, che ha portato all'affollamento di 61 seggi, dislocati capillarmente nei quartieri, nei circoli, nelle case del popolo, nelle parrocchie. Potrà votare, dalle 8 alle 19, ogni forlivese superiore al diciottesimo anno di età. Urne aperte oggi per la pace anche in provincia di Modena, a Castell'Alciano e a Carpi; anche qui i seggi sono organizzati presso le sedi delle circoscrizioni, in molte scuole e circoli ricreativi. Banchi con le urne all'entrata delle sale cinematografiche in cui si proietta «The Day After», urne fuori dallo stadio di rugby; a Padova

e nel Veneto si continua a votare. A Campobasso il comune ha deliberato l'adesione ufficiale al referendum; ma fra ieri e oggi le urne sono aperte in quasi tutti i quartieri di Venezia e Mestre, a Fossò, Mirano, Strà, Fiesse d'Artico, Moerno, Martellago, Chioggia. E poi a Treviso, Belluno e provincia, Verona. In provincia di Trieste, sul confine italo-jugoslavo, nel Comune di Dolina, hanno fatto come se si trattasse di elezioni amministrative, distribuendo 5.089 certificati a tutti gli aventi diritto al voto. Ieri si è votato dalle 17 alle 20 nella sede municipale; oggi si può votare dalle 8 alle 14 in ben otto frazioni. Nei

giorni scorsi le urne del referendum sono state allestite un po' dappertutto sul Carso e in alcuni rioni di Trieste. Il prossimo sabato al Teatro Cristallo si terrà un'assemblea degli studenti italiani e sloveni alla quale parteciperà Gianni Baget Bozzo. Anche in Piemonte urne aperte: segnaliamo il Comune di San Maurizio D'Opaglio, tremila abitanti sulle sponde del lago d'Orta che ha deliberato con seduta straordinaria di votare l'11 marzo presso un seggio allestito negli uffici comunali. Così hanno fatto nel Lazio i Comuni di Paliano (si voterà anche oggi di Sigugola, dove hanno votato in più di mille la stragrande maggioranza contro i missili, e di Fiano Romano, dove si va alle urne il 18 marzo prossimo).

Ma basta? A detta dei giovani iscritti ad un circolo culturale di Orta di Atella non sono sufficienti queste iniziative. Ed allora si sono messi a raccogliere soldi per far dipingere un murale sui temi della pace nella piazza principale del paese. La partecipazione alle manifestazioni è sempre notevole. È il caso di Barra, un quartiere periferico di Napoli (chi ha detto che in «periferia» non si può discutere?), dove ogni dibattito, ogni iniziativa registra centinaia e centinaia di presenze. Un successo grande se si pensa al fatto che le porte della VI Flotta stagliano di frequente nel golfo partenopeo, e che a pochi passi dallo stadio di Fuorigrotta c'è la sede del comando alleato delle forze armate del Sud Est Europa, che a Gaeta, al confine fra Lazio e Campania, per una decina di mesi all'anno getta le ancore la nave ammiraglia della forza navale statunitense nel Mediterraneo.

Vito Faenza

In Parlamento nulla sarà già scontato



«Solo di recente ci siamo resi conto di quanto sarebbero intensi il freddo e l'oscurità specialmente per effetto dei numerosi ed estesi incendi provocati dalle esplosioni nucleari e dalle successive variazioni nella circolazione atmosferica. L'inverno farebbe pensare che si continuino ad installare, ad Ovest e ad Est, nuovi missili, e che l'Italia si appresta tra poche settimane a costituire l'epicentro della corsa nucleare in Europa, con l'attivazione della base di Comiso».

Il Parlamento — è stato ancora detto da Beringuer nella recente riunione del Comitato centrale — deve essere chiamato a discutere nuovamente. Non siamo disposti a dare nulla per scontato, a lasciare nulla di intentato per fermare il salto che il governo italiano si appresta a fare. Maggiore se ne può trovare conferma nella crescita della campagna per il referendum autogestito, di cui diamo notizia. In Italia, si dice solitamente, il ricorso al voto non è popolare. Ma la gente, anche molta di quella che i comitati per la pace non riescono a raggiungere, sente che qui è necessario dichiararsi, far udire la propria voce.

Renzo Gianotti

Per questo occorre che la consultazione si allarghi ancora e attivi altre forze, pur in una congiuntura marcata da una forte, e necessaria, mobilitazione sulle grandi questioni economico-sociali. Non si può rinviare, non ci sono tempi migliori da attendere.

Al Palasport dibattito di basso profilo venato da nervosismi correntizi

I capi dc unanimi e discordi

Il moderatismo di Piccoli e i «distinguo» di Colombo

Gli applausi a Zaccagnini e la freddezza di De Mita - Nuova polemica di Marini con la CGIL - Bisaglia: camminiamo insieme al PSI per un buon tratto

ROMA - C'è il moderatismo popolare di Flaminio Piccoli, che si è espresso in un'assemblea dove una voce esplicita del conformismo, «valore positivo». E c'è il «tono alto» di Zaccagnini, voce abbastanza isolata qui dentro particolarmente sui temi della pace e del lavoro.

Praticamente questa prima giornata di dibattito al congresso democristiano è tutta qui. Gli interventi minori, quelli dei delegati periferici, contano poco in un'assemblea dove le cose importanti sono tutte decise in partenza, e di conseguenza non ha grande interesse la geografia degli schieramenti. Al Palasport stavolta non c'è il clima caldo tradizionale di questi appuntamenti: gli applausi forti, i fischi, gli striscioni, il tifo appassionato del «popolo democristiano». L'unico momento in cui si sente in platea appena un poco d'emozione è quando parla il rappresentante del fronte di liberazione dell'Afghanistan. A parte questo, il congresso sembra disposto a digerire tutto, senza fare tante differenze, e senza nemmeno distinguere troppo tra gli argomenti degli uomini dell'area Zaccagnini e quelli dei moderati, quelli dei democristiani puri, e le tirate a destra dei gruppi che puntano apertamente a condizionare la segreteria di De Mita.

Mentre parla Piccoli, presidente del partito, addirittura molti delegati non stanno nemmeno in platea. E quelli che sono al loro posto non sembrano far mistero del proprio radicale disinteresse. Piccoli inizia il

suo discorso parlando dell'Europa e dell'importanza dell'impegno democristiano. Va avanti su questo tono per una mezz'ora, imitando a ripetere frasi confezionate, prive di ogni impegno politico: «Qual è il vero nodo del problema? La situazione politica così difficile...». Finalmente entra nel merito: il partito — dice in sostanza Piccoli — deve ritrovare la grinta e l'orgoglio di rivendicare il suo moderatismo e il suo conformismo. Non possiamo accettare le aggressioni che ci vengono sul piano della politica, della moralità, del governo, della mafia, della pace, «non possiamo vivere in un regime di mea culpa».

Se gliel'ha ad autogiocare, vincono i nostri avversari. Nel suo discorso ci sono spunti di critica un po' per tutti: per il vicepresidente democristiano della Camera, Azzaro, che nelle settimane scorse aveva sollevato un'aspra polemica sui rapporti tra Dc e mafia; per lo stesso De Mita (dovrà pur pagare un prezzo alla sua riconferma); per gli «amici del pacifismo»; «Con quale diritto parlano di pace coloro che hanno votato

per l'aborto?». Piccoli comunque non va oltre queste battute: non tenta di porre un'asse di strategia al centro del suo discorso. Da l'impressione di chiedere semplicemente che alcuni temi cari al moderatismo cattolico siano fatti propri dalla gestione De Mita.

La mattinata — dopo il saluto portato al Congresso dal Sindaco di Roma, Vettorelli — si conclude con l'intervento di Clelio Darida, ministro delle partecipazioni statali e braccio destro di Fanfani, il quale annuncia l'appoggio della sua corrente al segretario uscente dinanzi a un'aula che ormai è praticamente vuota.

Il congresso entra un po' più nel vivo durante il pomeriggio, non solo per effetto del discorso di Zaccagnini. Seppure a tratti, emergono certi malumori, insoddisfazioni, dubbi politici. Anche se tutto resta quasi sempre imprigionato nella gabbia stretta dell'appoggio-dovuto al segretario. Così l'onorevole Silvestri è molto cauto nell'esprimere il suo dissenso sulla politica economica e sociale della Dc (si doversi della solidarietà sociale

non devono mai essere dimenticati dai cattolici che fanno politica), e sulle teorie di De Mita circa i rapporti con i comunisti (bisogna evitare la prospettiva di una resa dei conti tra due posizioni opposte, una moderata e una progressista, che ci collocherebbe su un fronte per noi innaturale).

Tocca a Zaccagnini. L'applauso che lo accoglie è forte. Meno forte di altre volte però. Soprattutto in presidenza si avverte un clima piuttosto freddo, se non addirittura ostile. De Mita sfoggia i giornali, e cerca di battere le mani il meno possibile. Gli applausi partono dalla tribuna: quasi sempre quando Zac si sofferma sulle enunciazioni generali, si richiama ai valori della cristianità, riallaccia i suoi argomenti agli insegnamenti di Moro. Anche quando lascia partire i sferzate dure contro il partito, i suoi metodi, le sue piccole miserie. C'è quasi una ovazione a sottolineare l'invettiva del vecchio leader, e l'invito a «tirarsi» rivolto agli amici che non siano stati all'altezza dei propositi e dei doveri della Dc. Non battono più le

mani, però, quando il ragionamento giunge al dunque: sulla questione comunista, sui problemi della pace e del pacifismo, sul lavoro.

Ora l'atmosfera è più calda. Diventa caldissima quando parla Franco Marini. Il numero due della Cisl alza la voce per chiamare l'applauso, e l'applauso arriva puntualmente, fortissimo, quando che il sindacalista forza la sua feroce polemica contro la Cgil, contro Lama, contro i comunisti.

La serata è invece appannaggio dei ragionatori calmi. Di Emilio Colombo, che firma il suo appoggio a De Mita (nonostante tutto lo sono ancora a disposizione) insistendo sul valore «strategico» dell'alleanza pentapartitica, e di una politica «di centro» per la Dc. «Non è vero — dice — che il centro non esiste più. Anzi è diventato un punto caldo della lotta politica italiana. Se noi lo lasciamo libero, lo occupano altri. E forse — aggiunge, riferendosi evidentemente a Craxi — lo hanno già occupato».

Colombo comunque non risparmia qualche frecciatina a De Mita, e dopo aver ironizzato sul velo pietoso steso a coprire il non brillante risultato elettorale del 26 giugno, si rivolge direttamente al segretario, facendo largo uso di citazioni di Toqueville, per metterlo in guardia dalle tentazioni del «dispotismo». L'intervento del De Mita contro gli Esteri viene disturbato solo da un guasto tecnico: la luce che salta (incidente classico di tutti i congressi democristiani, che infatti si ripeterà più tardi, in serata, mentre dal palco Gerardo Bianco sta aprendo le ostilità più dure contro De Mita, anticipando probabilmente in qualche modo il discorso di Vincenzo Scotti, previsto per oggi).

L'ultimo big della giornata è Toni Bisaglia, che all'ultimo congresso votò contro il segretario, e stavolta invece lascia capire che potrebbe votare a favore (la contrapposizione tra De Mita e Forlani mi pare venuta meno, oggi De Mita al partito e Forlani al governo sono una premessa utile per la ripresa della Dc). Bisaglia si limita a chiedere più collegialità nella direzione della Dc («su questo punto la relazione di De Mita non mi ha convinto»), meno «monocartismo», e un impegno di duratura lealtà al pentapartito. Bisaglia, che ha fatto se talvolta le strategie di alcuni suoi alleati possono non essere convergenti con le nostre, è interesse comune fare un buon lavoro di strada con la stessa macchina».

Piero Sansonetti

Squadre speciali per arrestarlo

Già in infermeria il boss Piromalli Ancora «rispettato»

Si trovava, tranquillo, a casa di un parente - Alcuni «amici» hanno cercato di impedire il trasporto del capomafia in caserma - Sono stati convocati cinque medici e quattro avvocati



GIÒIA TAURO — Peppino Piromalli nella caserma dei carabinieri tra la moglie Teodora Stilitano (a sinistra) e la figlia Concetta Molè

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Per notificargli tutti gli ordini e mandati di cattura, in totale 14, emessi negli ultimi anni dalle Procure di mezza Italia ci sono volute quasi 500 pagine, un volume alto quasi 20 centimetri. Lui non ha battuto ciglio. Da ieri mattina si è fatto ricoverare nell'infermeria del carcere «S. Pietro» di Reggio Calabria e da domani comincerà ad essere interrogato dal procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccillo. Fra l'altro, deve rispondere di ben 24 omicidi.

L'operazione dei carabinieri che ha portato alla cattura di Piromalli era iniziata verso le 7 e mezzo di sera. Reparti speciali fatti affluire da tutta la Calabria hanno circondato in silenzio, il rione Monacelli, «regno» di Piromalli dove la famiglia mafiosa ha costruito una serie di palazzi. I carabinieri sono andati a colpo sicuro: un'imbeccata, una soffiata dettata. Le squadre speciali si sono immediatamente dirette alla casa del vetaio Giuseppe Germano, un cugino della moglie di Piromalli, Teodora Stilitano. Il capomafia Murgia insieme a cinque sottufficiali ha fatto irruzione nell'appartamento all'ultimo piano dello stabile dove avevano in precedenza notato una luce accesa. Sdraiato sul letto, il vecchio Piromalli. Come tutti i superuomini della sua casa s'era nascosto in casa, nel pieno centro del paese. Manette ai polsi, Piromalli ha lasciato la casa del vetaio. Fuori si era raccolta una folla numerosa, curiosi, parenti, compari, conoscenti del vecchio padrone. Certuni hanno voluto mostrare al capomafia in manette rispetto e mantenendolo, persino, di gettarsi davanti alle ca-

monette dei carabinieri per impedirne il passaggio. Ma ieri a Gioia Tauro si coglieva, soprattutto, un senso di sollievo per l'arresto del boss. In caserma, Piromalli ha trovato ad attenderlo uno stuolo di avvocati e medici accorsi non appena si è sparata la voce della sua cattura. Qualcosa come cinque medici (fra cui il primario cardiologo dell'ospedale di Gioia Tauro), che hanno provveduto a misurare la pressione e a fare un elettrocardiogramma. Piromalli soffre da tempo di vertigini e di malattie circolatorie. Con i medici erano anche quattro legali del nutrilissimo collegio di difesa di Piromalli che annovera i più noti penalisti della provincia di Reggio Calabria. Davanti ai cronisti il capomafia si è mostrato assai sicuro. «Giuro — ha dichiarato — che uscirò di galera, vi do la mia parola, al massimo fra due o tre anni».

L'arresto di Piromalli è l'ultimo anello di una serie di operazioni di carabinieri e polizia che hanno, praticamente, fatto terra bruciata attorno al vecchio padrone. Solo negli ultimi due anni i mafiosi latitanti arrestati nella Piana di Gioia Tauro sono stati oltre 80. Le rivelazioni di dieci «gregari», fra cui Arcangelo Furfaro e Pino Scrivera, hanno provocato una specie di terremoto. E la cattura dei più importanti latitanti, fra cui i Piromalli, i Bellocchio, i Mole, i Pisano, i Copelli, tutti affiliati della cosca comandata da «don» Peppino, è stata originata proprio dalle precise indicazioni. In questi anni — ha dichiarato il capitano Murgia — c'è stata un'evoluzione. La gente comincia ad avere un minimo di fiducia nelle istituzioni e collabore. Gli arresti di stima, verso la nostra opera cominciavano ad essere più evidenti. E questo è di grande importanza in una lotta così difficile come quella contro la criminalità mafiosa. S'è scoperto, però, che negli ultimi dieci anni Piromalli non aveva mai lasciato la sua zona, compresa nel quadrilatero Gioia Tauro-San Ferdinando-Rosarno-Limbadi. Una serie di rifugi mobili, persino alcuni rifugi, lasciate poi incustodite nel bosco di Rosarno, sono servite per la latitanza. Dentro i palazzi del rione Monacelli di Gioia Tauro, lussuosi stabili a quattro piani, i Piromalli s'erano finanche costruiti bunker, rifugi segreti provvisti di tutto in caso di lunghe perquisizioni. Ma neanche questo è servito. L'11 gennaio scorso cadevano arrestati Gioacchino, Antonio e Giuseppe Piromalli junior, i collaboratori più stretti di «don» Peppino. Poi toccava ai guardaspalle più fidati. L'altra serie, infine, attorniato dai suoi parenti, nella rete è caduto anche lui, l'imprendibile».

Filippo Veltri

Riarmano le correnti, salta il «listone»?

Tante riunioni notturne nelle salette riservate degli alberghi - Sui rapporti con Scotti si incrina l'area Forlani: al vicepresidente del Consiglio, Donat Cattin contesta il ribaltamento di posizione - Anche gli andreottiani negano a De Mita «diritti assoluti»

ROMA — De Mita cerca e chiede il potere assoluto, ma il congresso non sembra proprio così ansioso di vederlo al vertice. La rielezione del segretario è certo scontata, ma per il momento non pare avere il carattere di un mandato in bianco. Dalla tribuna del Palasport e soprattutto dalle salette di incontri e contatti riservati, i diversi gruppi si muovono sul solito binario: condizionare fortemente il leader democristiano nella guida del partito. La facciata del congresso mostra un clima di unità, sullo sfondo di un dibattito (salvo rare eccezioni) senza mordenti e polemiche, negli schieramenti e nell'altichina del potere interno molte cose sembrano tornare in movimento. Finiranno forse per segretarsi le stesse grandi aggregazioni di area, emerse appena due anni fa sulle ceneri degli antichi clan. Riprendono spazio e quota le correnti. Ed esse, alla loro capacità di spostamento, di mediazione, di attrazione di nuovi interessi, è legato il futuro assetto degli equilibri del potere nello scudo crociato.

È questa la sostanza politica scandaia — a metà della «convention» dell'Eur, come deluso l'ha definita Forlani — dal turbinoso giro di commenti nei corridoi e di cenacoli negli alberghi vicini e lontani al palazzo di Nervi. All'hotel Ambassador o allo Sheraton, per esempio, dove venerdì notte si sono visti forlani e fanfani: i gigli si fanno lì. Oppure con telefonate notturne pilotate, come quella che sembra abbia ricevuto Scotti, perché demordesse dalla battaglia per la segreteria. Lui ha smentito le pressioni, poi però ha fatto dire al suo sostenitore Publio Fiori: «Se qualcuno pensa di intimidirci, sbagli strada».

La prospettiva di un «listone» pro De Mita appare al momento in forte calo. E il leader dc, una buccia di banana. Lo appoggiano fino in fondo, nei tentativi-consacrazione, appena Fanfani e Bisaglia. Solo all'ultimo, dopo un lungo tentennamento

tipico dell'uomo, Forlani si è schierato per il sì. Ma pagando il prezzo di una lacerazione profonda. Il presidente del partito è defilato, Donat Cattin ha attaccato duro il segretario e soprattutto ha rinfacciato al vicepresidente del consiglio un ribaltamento di posizioni. Infine ha annunciato che non ci sta a decidere contro Scotti. Così, la Nuova Alleanza Democratica, cioè la minoranza sconfitta, alle precedenti assise, ha scritto nero su bianco, con le sue divisioni, l'atto di rinascita delle correnti contrapposte. Non tiene più Donat Cattin, assombrato il nome senza più Rumor, attrae l'altro Colombo (Vittorino). E si sfalda anche sull'altra sponda la sigla PAF (Piccoli, Andreotti, Fanfani) che nell'82 si alleò con l'area NAD. Il presidente del partito ha dato pubblicamente un'altolà a De Mita, gli uomini del ministro degli Esteri (Pomicino, Evangelisti) sparano sull'ipotesi dell'ammucchiata, gettano siluri sul progetto demitiano di «commissariare» il partito. Di fare il «listone» neanche a parlarne: «A che serve applicare con lo scotch i nomi che forniscono, ognuno per suo conto, le correnti?», dice Evangelisti.

E l'area di Zaccagnini, la sinistra dc, che cosa pensa? Della sua riunione riservata circolano ricostruzioni ed indiscrezioni che conducono a questo succo: la sinistra prende le distanze da De Mita, marca una sua linea di autonomia politica, cerca margini propri di condotta interna. Con alcune sfumature tutti i capi di quest'area, dalle cui file il segretario fu espresso, sono conformati alla «falsa unità unanimitica». Paradosalmente i Salvi, i Bodrato, i Granelli, i Beni, sottolineano con accenti e prospettive ben diverse quanto Forlani rivendicava come un suo successo e cioè il ritorno alla guida della Dc della piattaforma del «preambolo».

Dunque, tutto sembra preparare un voto per il consiglio nazionale su liste scacciate, con i nomi di Forlani, Zaccagnini, Andreotti, Fanfani, Piccoli, l'ex NAD... con



I molti candidati alla segreteria DC

Marco Sappino

Una lettera di terroristi dissociati

ROMA — Una lettera-appello di terroristi dissociati è arrivata ieri al congresso dc. Il messaggio, certo singolare, è stato redatto — informa l'agenzia ASCA, che ne ha diffuso il testo — da un gruppo di detenuti politici imputati al processo milanese contro Prima Linea (ma ne viene conservato l'anonimato). «Forse è presto per dire che l'emergenza è finita — dice tra l'altro la lettera — ma è certo che in questi anni qualcosa è successo ed è sicuramente possibile prenderne da ora atto. È cominciato a succedere qualcosa essere riannodato».

ad interrogarsi e ad interrogare la classe politica su quegli uomini incappucciati dall'altra parte della barricata». «C'è chi stenta a credere alla buona fede di un terrorista pentito, come chi stenta a credere che esistono dei politici che, al di là degli schieramenti, credono semplicemente nell'uomo».

«Noi oggi ci chiediamo — conclude la lettera — se esistono interlocutori per cominciare a riflettere su come, quando e dove si è spezzato il rapporto tra le giovani generazioni e il paese, su dove come e quando quel filo possa essere riannodato».

Scalata e caduta di un boss potente

Della nostra redazione
CATANZARO — Il nome di Giuseppe Piromalli, detto «il presidente», è legato a quasi tutti i più clamorosi fatti di sangue della mafia calabrese. Salito alla guida della più potente cosca della «ndrangheta» alla morte, l'11 febbraio del '79, del fratello «don» Momo Piromalli, Peppino Piromalli è andato via via assumendo un ruolo di comando anche al di fuori delle stesse organizzazioni criminali calabresi. Manteneva, per esempio, un'unità d'azione assai stretta nel traffico di droga, armi e pietre preziose con i «cutoliani». Da vecchio padrone della mafia Pirurale Piromalli era diventato — secondo gli investigatori — il «capo assoluto» di una effratta e sanguinaria organizzazione criminale, che può contare sulla gestione del partito, di Colombo e di Cossiga, che gli ha scritto una lettera più o meno di questo tenore: la mia carica di presidente del Senato mi suggerisce di non schierarmi, ma sono con te. Tre ex capi di governo, tre alleati naviganti. A proposito, non corrono tutti e tre per il Quirinale».

di cui Giuseppe detiene l'effettivo comando per la lunga malattia del vecchio padrone «don» Momo — con le vecchie cosche: i Tripodi, i Macri, i Polimeni, gli Zappia. Ma ben presto, negli anni dei grossi investimenti pubblici in Calabria, i Piromalli scelgono nuovi alleati. Assieme a De Stefano di Reggio, ai Mammoliti, ai Rugolo e ai Pesci, nasce così, ad opera loro, la «nuova mafia» calabrese. In Calabria in dieci anni c'è un vero e proprio bagno di sangue: mille morti ammazzati. Fra i 14 omicidi di cui «don» Peppino Piromalli è accusato ritroviamo quelli del compagno Giuseppe Valardi, segretario della sezione del Pci di Rosarno, e dei due carabinieri Condello

e Caruso, trucidati nella strage di Razzà. E, ancora, i quattro fratelli Tripodi di Gioia Tauro; i figli e il fratello di Arcangelo Furfaro, il primo dei «pentiti» della mafia calabrese. L'ultima volta che era stato arrestato dopo una serie di assoluzioni, fugghe, libertà provvisoria — era il 18 ottobre del '75. Giuseppe Piromalli si trovava a Roma nel ristorante «Il Fungo», per gettar le basi dell'inserimento della «ndrangheta» nel traffico della droga. Posto in libertà nel 1976 si era allontanato dal soggiorno obbligato in un paesino della Gaglianina facendo da allora perdere le sue tracce. Di lui si era continuato però a parlare nelle aule di giustizia: assolto nel processo di Palmi assieme alla sua cosca dall'accusa di associazione a delinquere, era stato invece condannato nel primo grande processo di mafia in Calabria, quello contro l'80. E già in quella voluminosa sentenza di rinvio a giudizio, che risale al luglio del 1978, ritroviamo una prima rievocazione degli atti e delle implicazioni nel mondo politico e persino in apparati dello Stato intestati da «don» Peppino Piromalli.

f. v.

MACALUSO — Abbiamo voluto invitare il compagno Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL e il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, per un confronto sui temi che consideriamo vitali non solo per il movimento sindacale, ma anche per la democrazia italiana. L'Unità ha seguito con grande attenzione e partecipazione, come è nella sua tradizione, i problemi che si sono posti al sindacato in questo periodo. Essi riguardano innanzitutto l'unità del movimento. È stato posto anche un problema di unità interna alla CGIL, ma si è agito, a mio parere, con molto equilibrio e responsabilità, nel senso che nessuno ha parlato di rottura della CGIL. Tuttavia sono emerse questioni relative alla tenuta e allo sviluppo di questa unità, così come si è posto il problema dell'unità della Federazione sindacale. Per questo secondo aspetto si è detto da parte di tutti che si è chiusa l'esperienza iniziata con il patto federativo. Una esperienza che ha conosciuto negli anni Settanta momenti di grande interesse. Quale prospettiva si deve oggi aprire? Come usciamo dai contrasti che ci sono nel sindacato? Vorremmo dare ai nostri lettori una rappresentazione, la più fedele possibile, di quei problemi che si agitano nel movimento sindacale. Pregherei perciò sia Del Turco, sia Lama di farsi delle domande, anche reciprocamente, in modo che i lettori sappiano quali sono gli interrogativi che oggi Del Turco pone a Lama e quali sono quelli che Lama pone a Del Turco. E comincerò dal tema dell'unità, delle prospettive.

DEL TURCO — Macaluso dice: come usciamo dalla situazione di oggi? C'è in questa domanda l'implicito riconoscimento che questo sindacato, questa CGIL, questa Federazione unitaria non possono rimanere così per troppo tempo. Non è in discussione la ragione dell'uno o dell'altro. Una situazione come quella che si sta determinando in queste ore, in questi giorni, alla lunga può essere distruttiva per l'idea stessa del sindacato. Non so se avrà ragione la maggioranza o la minoranza della CGIL, la CISL o la UIL. Una situazione come questa dà torto a tutti. Ed io per spiegarvi meglio pongo un primo interrogativo: dove si vuol portare la CGIL? Secondo me, nei fatti di questi giorni, ci sono elementi distruttivi della natura, della storia, della cultura, della filosofia politica della CGIL.

MACALUSO — A che cosa ti riferisci?

DEL TURCO — Che cosa centra ad esempio con la storia della CGIL l'esaltazione dello spontaneismo alla quale si assiste in tutto il Paese? La CGIL nel passato ha reagito a questo modo di intendere il rapporto tra organizzazione e movimento, con polemiche anche durissime con CISL e UIL. Rammento la lotta politica aperta contro certe posizioni del sindacalismo cattolico alla fine degli anni Sessanta, perfino con Giorgio Tiboni, segretario della FIM-CISL di Milano, organizzatore per anni di decine di convocazioni, stato il bersaglio di critiche feroci da parte della CGIL.

Come si concilia l'idea stessa di sindacato, proprio dello sciopero nei servizi pubblici? Sono consapevole del fatto che questa cosa non ha coinvolto tutti nello stesso modo, so che faccio a Lama una domanda alla quale Lama darà la risposta che ha sempre dato. Non c'è dubbio però che nella CGIL è entrato un modo di intendere la lotta nei servizi che non è mai stato nostro. Non se ne può uscire dicendo: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato». Occorre una lotta politica, ma deve farla solo la minoranza della CGIL? Tocca alla minoranza far vivere concezioni, culture che sono state per 40 anni il patrimonio di tutti? Oppure la CGIL unita deve assumere rapidamente una iniziativa di chiarimento?

LAMA — È vero, una situazione così non può protrarsi a lungo. L'aggravarsi delle polemiche, delle lotte intestine, finirebbe con il compromettere l'unità non solo per l'Unità, sarebbe poi molto difficile recuperare i fili per la ricostruzione di un tessuto unitario indispensabile. Vorrei però rispondere con molta semplicità a Del Turco. La concezione che

abbiamo sempre avuto noi come CGIL e che abbiamo molto sviluppato anche all'atto della costituzione della Federazione, non affida né al sindacato, solo come organizzazione, né al sindacato, solo come movimento, il monopolio dell'identità del sindacato stesso. Un sindacato di massa come l'abbiamo costruito è una organizzazione che si collega con il movimento, non volta le spalle al movimento. Nello stesso tempo è una organizzazione che non raccoglie gli spunti, esigenze, istintive posizioni che nascono nel movimento come se fosse di per sé una posizione giusta, accettabile, da generalizzare e da collocare nella strategia del sindacato. Noi abbiamo sempre cercato di realizzare questa sintesi. Esistono momenti in cui tale interazione tra i due momenti — organizzazione e movimento — è più facile, altri in cui è più difficile. Credo che neanche in questa ultima vicenda la CGIL abbia perso questa bussola fondamentale, questa concezione.

Ma anche lo vorrei rivolgere allora una domanda a Del Turco. Anzi, come lui, sono preoccupato di determinati sentieri impervi e pericolosi su cui potrebbe incamminarsi un movimento tutto affidato allo spontaneismo e all'autoconvocazione, come si dice oggi. Ma come si combatte quello che anche io, a lungo andare, considero un pericolo? Lo si combatte facendo funzionare la democrazia, facendo in modo che la gente possa pronunciarsi sulle scelte del sindacato.

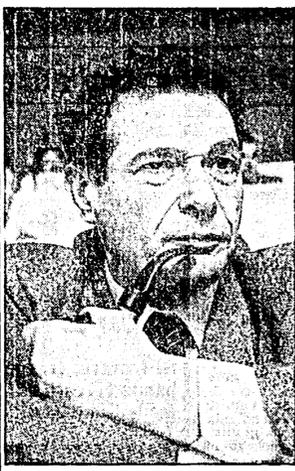
MACALUSO — Con quali strumenti?

LAMA — Continuo a non comprendere le ragioni che si continuano a sollevare sulle diverse proposte che vengono avanzate: referendum, consultazioni, raccolte di firme, assemblee unitarie. Occorre sapere se si vuole sostituire allo spontaneismo del movimento un raccordo tra movimento e organizzazione fondato, appunto, sulla democrazia, sulla partecipazione dei lavoratori. È vero, occorrono delle regole, perché la democrazia senza regole non esiste, però non possono esistere neanche le regole senza la democrazia. E allora bisogna pensarle già oggi, per governare e razionalizzare il movimento in corso, per precisare gli obiettivi, per dare degli sbocchi positivi alla situazione attuale. L'elemento che salda movimento e organizzazione, senza risolvere i problemi, è una volta per sempre, poiché ci può essere sempre un divario fra l'esigenza che spontaneamente si manifesta da parte di questo o quel gruppo di lavoratori e lo sforzo di razionalità organizzativa e politica di un sindacato.

MACALUSO — È stato anche posto il problema degli scioperi nei servizi pubblici...

LAMA — Sono anch'io convinto che frequentemente si ritorcono contro chi, magari con delle buone ragioni, dà vita ad un movimento di massa, in che allora una parte dell'opinione pubblica da coloro stessi che conducono le lotte. E allora bisogna ricondurre questi scioperi, anche ricorrendo, ed in modo unitario dalla Federazione sindacale. Questo non significa che noi non dobbiamo porci insieme il problema di come governare questo movimento. È un problema comune. Se infatti dovesse prendere piede, in termini che già cominciano a diventare preoccupanti, questo sistema dell'autoconvocazione, della gestione del movimento che prescinde dalle strutture del sindacato, allora tale movimento potrebbe anche tralignare rispetto alle forme compatte che fino ad ora ha avuto. È un problema di tutta la CGIL, non solo della maggioranza.

MACALUSO — Prima che Del Turco dia le sue risposte a Lama, vorrei porre un altro tema, uscito dalle discussioni di questi giorni. Esso riguarda la non rispondenza delle piattaforme del sindacato al mutamento che sono avvenuti nella società. L'ultimo congresso della CGIL aveva posto il problema dell'unità



Faccia a faccia Lama-Del Turco

Che sbocchi avrà questo scontro? È la domanda da cui parte la discussione tra i due massimi dirigenti della CGIL - La polemica sulle manifestazioni e gli scioperi, il fenomeno delle autoconvocazioni dei consigli di fabbrica, la questione del referendum, il primo governo a presidenza socialista. Nuove proposte per un intervento unitario per scorporare dal decreto il taglio della scala mobile



Dopo la bufera che futuro ha il sindacato?



cazione del mondo del lavoro; è avvenuto, mi sembra, un processo contrario: una frantumazione e una corporativizzazione. Questo fatto non pone la necessità di rivedere le piattaforme, di rivedere il metodo degli accordi che alcuni hanno chiamato «onnicomprensivi»?

DEL TURCO — Vorrei fare una piccola osservazione sul fatto che, come diceva Lama, è assente la faziosità dalle manifestazioni di questi giorni. Credo che la cosa sia dovuta a questo: i cortei sono fatti di gente che pensa allo stesso modo. Un comunista non litiga con un comunista.

LAMA — Non c'è nemmeno il litigio con quelli che sono assenti, ammesso che siano assenti...

DEL TURCO — Infatti, non si può litigare con gli assenti...

MACALUSO — Sussa, Del Turco, come valuti la discussione nelle fabbriche? Non c'è unità?

DEL TURCO — Sono stato in Emilia, in Lombardia, in molti centri del nord. La situazione nelle fabbriche è arrivata a dei livelli di tensione intollerabili. Non siamo ancora agli incidenti, ma se la situazione dovesse continuare così, non si possono certo escludere. È vero, c'è un grandissimo senso di responsabilità, ma questo vale sia per quelli che decidono di fare alcune cose, sia per quelli che decidono di non reagire alle cose. Ma veniamo al tema fondamentale della democrazia. Esso è decisivo per recuperare nella CGIL, nella Federazione unitaria un rapporto diverso. Se troviamo le regole del gioco per amministrare e per superare i dissensi politici esistenti, abbiamo fatto un passo avanti importante. Dove sta allora la polemica tra noi? Essa emerge quando — non voglio attribuire questa intenzione a Lama — si intende la democrazia come una chiave che bisogna usare contro qualcuno.

Il tema della democrazia emerge con particolare virulenza oggi, nel momento in cui c'è questo elemento di divisione e questo è preoccupante. Il rischio infatti è quello di far intendere ai lavoratori la democrazia come l'atto con cui si fa giustizia dei diversi, delle differenze.

MACALUSO — Ma perché viene rifiutato il referendum con voto segreto?

DEL TURCO — Nel dilemma non al referendum, ora Sarei stato favorevole dopo l'accordo del 22 gennaio 1983. Allora la Federazione si poteva presentare ai lavoratori con tre giudizi: un giudizio di tipo diverso, ma giudizi identici sull'accordo. A quel punto non sarebbe stata la lotta dei comunisti della CGIL contro i socialisti della CGIL, o i socialisti della CGIL contro i comunisti della CGIL, o il confronto libero tra il gruppo dirigente del sindacato e gente che aveva opinioni diverse. Oltretutto non siamo stati nemmeno in grado di organizzare delle buone assemblee, mi chiedo come si fa ad organizzare un referendum per molti milioni di lavoratori in poco tempo, senza avere in grado di organizzare che nella vicenda politica il ricorso alle elezioni anticipate, con un clima di rissa.

siamo comunque pensare di dividere il sindacato tra chi raccoglie le firme contro o a favore del governo Craxi.

LAMA — Ma lo non lo farei contro il governo Craxi, lo farei contro un atto del governo Craxi.

DEL TURCO — Sai che su quell'atto esistono opinioni diverse. Vorrei ritornare però al tema della democrazia, riallacciandomi ad una discussione che facciamo tempo fa sulla crisi dei consigli. Le cose di questi giorni, la risulazione dei consigli, rischiano di seppellire quella nostra ricerca unitaria. I consigli, lo sappiamo, non rappresentano né l'unità della Federazione sindacale, né l'intero tessuto sociale dell'impresa.

MACALUSO — Vorrei una risposta circa l'ordine di lavoro della parola d'ordine del congresso della CGIL sulla riunificazione del mondo del lavoro...

DEL TURCO — Rispondendo a mia volta una domanda a Lama: nel movimento di questi giorni non c'è forse, oltre l'opposizione ad una intesa, anche una visione del sindacato che riscopre semplicemente la conflittualità in fabbrica, rifiuta il ruolo di soggetto politico? È una linea che non ha nulla a che fare con la CGIL del piano del lavoro di Di Vittorio, della svolta dell'Eur, dell'accordo del 22 gennaio. Va bene criticare un accordo, ma se si dice che non bisogna trattare con il governo, si rompe con la storia della CGIL. Le questioni dell'occupazione, dell'economia, della politica, della scala mobile, del mercato del lavoro, sono temi che riguardano la riunificazione del mondo del lavoro. Bisogna saper trovare un rapporto tra l'iniziativa articolata in fabbrica e il confronto con le istituzioni, con il governo. L'articolazione non la si pratica non perché c'è un gruppo dirigente perfido, ma perché c'è un invecchiamento delle strutture contrattuali, un processo distortivo della capacità di controllo sul salario prodotto dagli effetti distruttivi degli automatismi. E negli slogan di questi giorni, come «la scala mobile non si tocca», c'è il rischio di un invecchiamento contro la necessaria modifica dei sistemi contrattuali, unica condizione per restituire ai consigli, rinnovati nei fatti, la capacità di gestire processi fondamentali del rapporto di lavoro. Che legame c'è, allora, tra la nostra tradizione e le parole d'ordine di questi giorni?

LAMA — Caro Ottaviano, la questione vera non è quella che tu hai posto. Certo che un sindacato che vuol essere soggetto politico non può rinchiusi dentro la fabbrica. Certo che il sindacato deve intervenire, deve trattare con le istituzioni, con il governo, sulle grandi scelte dell'economia e della politica economica. Il movimento di questi giorni non mette in discussione con il governo, il dissenso non è sul fatto che avremmo trattato incautamente delle materie che non ci riguardavano: il fatto è che, sebbene, i risultati, sulle scelte di politica economica, su una politica dei redditi che riguardi tutti i redditi, non sono soddisfacenti.

Ma c'è un altro punto che vorrei sottolineare. Quando le materie di cui trattiamo con il governo hanno questo carattere complesso — da lavoro da questioni aziendali — abbiamo bisogno di partecipazione, di convinzione da parte dei lavoratori. Essi devono essere informati, devono dire la loro su quello che deve avvenire ai tavoli della trattativa. Questo noi non lo abbiamo fatto, non lo abbiamo potuto fare, non lo abbiamo voluto fare. La partecipazione democratica dei lavoratori alle scelte riguardanti anche i cambiamenti della politica economica è però essenziale anche per far crescere la gente, per impegnarla. Altrimenti si rischia un confronto isolato, al vertice, incompreso e si rischia di ottenere risultati meno efficaci e socializzati di quelli che si sarebbe potuti ottenere con l'aiuto dei lavoratori. La CGIL dunque non rinuncia alle sue tradizioni, ma pone una esigenza di partecipazione.

DEL TURCO — Penso però che questo strumento lo si possa usare quando si hanno degli obiettivi comuni. Dovremmo fare due raccolte di firme tra chi è favorevole all'accordo con il governo e chi no? Io, francamente non chiederò mai ai lavoratori di sottoscrivere una petizione a favore del governo, nemmeno se fosse un governo che prendesse la decisione più favorevole al sindacato. Il governo, il Parlamento, le istituzioni, hanno con noi un rapporto necessario e di fatto dialettico. Non pos-

MACALUSO — È stato anche sollevato un problema relativo all'unità interna della CGIL.

LAMA — Io mi rifiuto di prendere atto di una spaccatura di questo tipo all'interno del gruppo dirigente della CGIL, con una maggioranza che governa, che ha una responsabilità e una minoranza che fa le pulci, che fa l'opposizione

LAMA

Il sindacato di massa è un'organizzazione che si collega al movimento, non gli volta le spalle. Il problema di come governare queste lotte è comune, di tutta la CGIL, non solo della maggioranza. Se si cristallizzassero una maggioranza e una opposizione cambierebbe la natura della Confederazione



interna. Anche questo ci ha insegnato Di Vittorio. Non esiste in Italia un sindacato di Stato, un sindacato del governo, un sindacato dell'opposizione. Il movimento sindacale è libero, se noi dovessimo creare nella CGIL una situazione in cui si cristallizzasse una maggioranza e un'opposizione questo fatto trasformerebbe radicalmente la natura della Confederazione, toglierebbe efficacia alla possibilità di una riapertura del processo unitario per l'intero movimento sindacale. Non c'è dubbio poi che chi deve costantemente stare all'opposizione ad un certo punto deciderebbe di farsi un sindacato per conto suo. Questo significa che anche l'unità della CGIL è il risultato di una concezione dei rapporti politici interni alla CGIL. Questa concezione ha funzionato per 40 anni, deve poter continuare a funzionare. L'Italia è un paese che ha delle anomalie anche perché c'è questo tipo di sindacato che consente che ci siano anche delle strutture politiche che sono un po' anomale rispetto a quelle di altri paesi.

DEL TURCO — Io invece di compatibilità preferisco parlare di vincoli. E allora sostengo che è meglio trattare questi vincoli che ci sono. I sindacati di altri paesi europei accettano tetti e vincoli imposti unilateralmente dai governi. Ma riprendo il tema della democrazia. C'è un nodo che prima o poi bisognerà sciogliere. Alla lunga non sarà più ammissibile che ci sia una struttura confederale o di categoria che trova la legittimità attraverso un rapporto esclusivo con gli iscritti, come è nei congressi e che invece, quando le situazioni politiche mutano, fa appello al movimento, e cioè ad una massa indeterminata di iscritti e non iscritti. Dobbiamo trovare una regola. Gli iscritti che pagano dalle 100 alle 200 mila lire all'anno non possono avere gli stessi diritti di chi non ha nessun rapporto con il sindacato. Anche questo è un problema sollevato dal movimento di questi giorni.

raccontano cose fondamentali per questo movimento e le polemiche distruttive sono cose che mettono in discussione valori fondamentali...
LAMA — Le polemiche distruttive sono quelle di chi dice che la maggioranza della CGIL è commissariata.
DEL TURCO — Considero questa del commissariamento una battuta di dubbio gusto.
LAMA — Spero che tu la consideri di pessimo gusto.
DEL TURCO — Io devo dirti, Lama, che vivo con molta difficoltà dentro la CGIL, vivrei con una difficoltà incredibile dentro un commissariato di polizia, con tutto il rispetto che ho, naturalmente, per le forze dell'ordine.
MACALUSO — Facciamo, come si fa in matematica,

DEL TURCO — Dobbiamo prendere atto, per andare al fondo della domanda, che questo sindacato non può avere mai una linea che sia di per sé in grado di fare i conti con tutte le forze che sono nel movimento. Noi avremo sempre, in tutte le situazioni, pezzi del movimento che non ci staranno rispetto alle scelte che dovremo fare. Li avremo a destra, dal versante che raccoglie le spinte corporative che non tolgono il sindacato soggetto politico e ritlene, invece, che si debbano prendere i soldi e scappare. E li avremo anche a sinistra. L'idea di una CGIL che con la sua linea riesce a unificare tendenze, espressioni, interessi del movimento operaio che si presentano tutti assieme allo stesso appuntamento, questa è un'idea sbagliata. Ecco il vero salto culturale che dobbiamo fare.

la sinistra italiana può usare queste divisioni se non per un disegno politico che dura qualche giorno, qualche settimana, ma non di più. Il giusto che può produrre la CGIL è di rimettere nella coscienza di milioni di lavoratori l'idea che non siamo più nella fase della ricerca del rapporto con la somma delle diversità che si esprimono nel movimento democratico di questo paese, ma che ognuno riprende la sua strada e torna a casa. Perché partecipare a un processo distruttivo dopo che per anni siamo stati la parte più costruttiva, riaffermando sempre che la presenza dei partiti della sinistra al governo o all'opposizione non poteva costituire un impedimento sulla strada dell'alternativa?

LAMA — Ciò che mi preoccupa è che nella coscienza della gente cresce la delusione, il pessimismo sulla possibilità che la sinistra italiana operi per il cambiamento della società. Noi della CGIL — a differenza di ciò che hanno fatto altre forze della sinistra, a cominciare dal mio partito — ci siamo pronunciati positivamente sulla presidenza del consiglio a Craxi. Non ci siamo mica pentiti di questo. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che una presidenza socialista potesse contribuire a spingere in avanti una politica di cambiamento, di riforme. Purtroppo gli episodi di questi giorni dicono che non sta andando così. Le forze moderate si coalizzano contro una prospettiva di maggiore unità a sinistra, operano contro la politica che noi abbiamo cercato di mettere in moto. Quella divisione che tu, Del Turco, denunciavi viene prodotta anche da questi avvenimenti che seminano delusione tra la nostra gente. Questo mi preoccupa, perché in effetti rende più difficile non solo la vita interna unitaria della CGIL, ma anche quella funzione di forza di aggregazione a sinistra che la CGIL può esercitare.

DEL TURCO

La CGIL esprime adesso il punto di divisione più acuto della storia della sinistra italiana negli ultimi anni. La divisione del sindacato può essere usata da De Mita, non da Berlinguer e Craxi. C'è un solo modo di risolvere il problema del decreto: una proposta dei sindacati e la richiesta al Parlamento di non decidere

Io credo, alla luce delle vicende di questi mesi, che quel giudizio era giusto, nel senso che è in atto, anche dentro il governo, una battaglia tra le due concezioni...
LAMA — Io la vedo poco.
DEL TURCO — Qui sta l'elemento di differenza fondamentale. Io dico che si è visto — e si è visto anche durante la vicenda della trattativa con il sindacato — chi ha tirato in una direzione e chi in un'altra. Se si osservano le luci e le ombre della proposta del governo — perché io vedo luci e ombre: non appartengo al campo degli entusiasti — si può tranquillamente identificare lo spartiacque che passa tra due diversi ruoli.

— fino a prova contraria — quelle vincolanti per tutto il gruppo dirigente, allora bisogna tornare a discutere le scelte di politica rivendicativa, la collocazione, la natura del sindacato, la sua funzione, l'idea dell'unità. Badate, compagni, che dentro la CGIL c'è una forza che senza l'unità non respira: siamo noi.
LAMA — Anche noi.
DEL TURCO — È giusto. E io credo che se questo è il tema che ci vedrà uniti al consiglio generale, non c'è bisogno di alcun congresso straordinario. Se invece le divaricazioni su questo,

questo problema che rischia di essere imbarazzante per i tempi, è pericoloso per il domani. E cioè, la ripresa dell'iniziativa politica nei confronti del Parlamento e del governo anche sul tema del decreto. La coazione è che non ci sia un braccio di ferro mortale, la Canossa di nessuno. Perché io non posso chiedere alla maggioranza della CGIL di rinunciare alle proprie posizioni sul decreto, ma credo che sarebbe sbagliato se la maggioranza della CGIL pensasse che l'unico modo per risolvere il problema è che il governo dichiarasse scusate, abbiamo sbagliato. Bisogna immaginare un percorso che, dentro il periodo del decreto, individui una proposta equivalente nelle dimensioni quantitative e nella materia, la scala mobile, oggetto del problema.

MACALUSO — Tra l'altro vi trovate di fronte alla proposta che Rubbi ha fatto a nome della Democrazia cristiana.
LAMA — Ma per le variazioni dell'inflazione al di sopra del 10%.

DEL TURCO — Può darsi che Rubbi abbia un suo momento di gloria, però la sua proposta l'ha mutata direttamente dal dibattito che c'è stato nel sindacato. E, comunque, una proposta che riguarda l'85, più o meno, ma non affronta il problema dell'84, cioè dell'intervento per decreto sulla scala mobile di quest'anno. C'è un solo modo, secondo me, di affrontarlo e risolverlo. Se la Federazione unitaria, non la CGIL, ma tutto il sindacato, è in condizioni di presentare nel corso della discussione parlamentare, una proposta che abbia effetti quantitativi e qualitativi analoghi a quelli previsti dal decreto, ha la legittimità politica e persino istituzionale per dire: su questa questione chiediamo al Parlamento di non decidere, di prendere atto che tra le forze sociali c'è una proposta equivalente. E, dunque, risolviamo un problema che rischia di spaccare il Parlamento, di produrre fratture più gravi nel sindacato e nei rapporti con le forze politiche. È possibile immaginare un percorso del genere, dare questo obiettivo al movimento?

LAMA — Non è affatto semplice...
DEL TURCO — Su questo siamo d'accordo.

LAMA — Il tentativo bisogna farlo. Ma, siccome si tratta di materia molto delicata e tutt'altro che popolare, bisogna dire almeno un'altra cosa: che una volta trovata la soluzione, questa la sottoponiamo a referendum tra i lavoratori.

DEL TURCO — Un soluzione unitaria, sicuramente.
LAMA — La sottoponiamo ai lavoratori e sono i lavoratori che decidono se sì o no. Con una regola che sia fatta da tutti, la partecipazione e nello stesso tempo la libertà di tutti. Con un consultivo che, alla fine, sia certo.

MACALUSO — Perché questa precisazione?

LAMA — Perché i tempi non sono infiniti. E noi abbiamo bisogno di avere partecipazione: possiamo non averla nella fase dell'elaborazione, dobbiamo certamente assicurarcela nella fase in cui si esprime la proposta definitiva. Sono per fare tutto quello che è necessario con l'apporto dei lavoratori. Perché, indipendentemente dal giudizio formale di costituzionalità o meno dei decreti, la loro pericolosità è enorme. Chi ci si assicura che domani chi governerà l'Italia non potrà far uso di questo precedente per interferire pesantemente sulla libertà e sul diritto di contrattazione del sindacato? Quel che è accaduto è gravissimo, politicamente pericoloso. E quindi bisogna fare ogni sforzo, come CGIL, come Federazione unitaria, come movimento che ha tante cose al suo interno ma anche questa, eccome. Ora se questa preoccupazione è fortemente presente nel movimento, una ipotesi nostra di una risposta anche per il futuro del sindacato.

DEL TURCO — È il decreto.
DEL TURCO — Si quello con la D maiuscola che riguarda la scala mobile. La discussione dentro il sindacato è diventata un po' impacciata. Uno come me che fa il sindacalista non considera tra i propri compiti quello di delegare a qualcuno altro di decidere per lui. Non sono affatto convinto che bisogna rassegnarsi all'idea che un governo debba decretare su materie che riguardano i rapporti sindacali. E penso che c'è un modo solo per i sindacalisti, per tutti — maggioranza, minoranza, la CGIL, la Federazione unitaria — di affrontare

DEL TURCO — La riforma del salario non può essere in alternativa: deve essere nel solco che si tracciano.
LAMA — Certamente deve essere nel solco.

A cura di:
Bruno Ugolini
Pasquale Cascella



MACALUSO — Vorrei riprendere con Lama la questione che dicevo prima e che lui stesso ha sollevato in un articolo sull'Unità. Mi riferisco non certo ad un rifiuto a trattare con il governo, ma ad un tipo di contrattazione basata solo su accordi onnicomprensivi, come una delle cause della crisi del sindacato.

LAMA — È vero, un sindacato capace di esprimere ad un tempo le esigenze immediate dei lavoratori e le esigenze di cambiamento della politica economica, non può essere governato a colpi di integrazioni che si fanno una volta all'anno. Non bisogna confondere l'esigenza di essere un soggetto politico capace di negoziare di volta in volta questioni generali come l'occupazione, il fisco, i prezzi con le tendenze emerse in altri Paesi. È evidente che se ogni anno si ripete un accordo come quello che si è fatto il 22 gennaio '83, come quello del 14 febbraio '84, questo cambia profondamente la natura del sindacato, limita la sua possibilità di iniziativa a tutti i livelli, costruisce delle cornici che diventano facilmente delle camicie di forza. So bene che questo discorso ha delle controindicazioni. So che il movimento di questi giorni non rispetta la scelta di unificare il mondo del lavoro espresso dall'ultimo congresso. I manifestanti rispecchiano una realtà molto minoritaria del lavoro dipendente. E non rispetta una altra scelta, quella dell'unità. Per gente come me che è nata nel sindacato con lo slogan «uniti si vince», è difficile credere che «divisi si è fortissimi».

LAMA — Neanche io, stai pur sicuro.

DEL TURCO — Considero inoltre insopportabile per la cultura della CGIL un modo di intendere il rapporto con le altre confederazioni che somiglia molto alla polemica che il gruppo del «Manifesto» fece con il PCI nel '63, quando uscì dal partito. I partiti, il sindacato, in quella polemica, diventavano dei gusci vuoti che non avevano rappresentanza sociale vera, erano delle fure istituzioni. La CISL e a UIL non sono gusci vuoti, sono pezzi che

un ragionamento per assurdo. E cioè — cosa che un assurdo proprio non è — che l'accordo fosse stato firmato da tutti e che queste manifestazioni di rigetto ci fossero state comunque. La crisi in cui si sarebbe trovata la CGIL e la Federazione unitaria non sarebbe stata più grave della crisi che c'è oggi. Quel processo di unificazione del mondo del lavoro che Del Turco dice essersi interrotto per quanto è avvenuto, non sarebbe stato ben più compromesso dal fatto che una grande parte dei lavoratori si sarebbero trovati non rappresentati dal sindacato?

DEL TURCO — Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che noi, se avessimo firmato tutti l'accordo, avremmo avuto ugualmente problemi di rapporto con i lavoratori. Ma con una quantità molto diversa, perché in questa volta avremmo prima dell'accordo manifestazioni e tensioni nel movimento, di uno spessore, di un'ampiezza e di una conflittualità persino superiore a quelli che ci sono stati in questi giorni. L'unità della Federazione CGIL, CISL, UIL risolve il problema dal punto di vista istituzionale, ma non ha mai risolto il problema del rapporto con quella parte del movimento che non si è mai riconosciuta in quell'accordo e che oggi si rifà con le autoconvocazioni.

MACALUSO — Ma perché non c'è stato un recupero?

LAMA — Credo che noi dobbiamo gestire questo momento difficile per uscire in avanti, con una prospettiva nuova, costruttiva, e non cercando di salvare il salvabile. Un contributo lo possiamo dare rinnovando le nostre politiche rivendicative per introdurre nelle scelte del sindacato quegli elementi di unità che sono stati il perno del nostro congresso, quel raccordo con la realtà presenti nei posti di lavoro; non soltanto gli operai delle catene di montaggio, ma anche tutti gli altri, i tecnici, i ricercatori, gli impiegati. Ma, per carità, non mi venite a dire che questi sono coinvolti dalle scelte contenute nel protocollo del governo, perché non è vero affatto. Quella gente è fuori, dall'una e dall'altra parte. Facciamo i forti di questa convinzione: se noi non guardiamo indietro. Se noi non siamo presenti, questi lavoratori si spezzetteranno in tanti piccoli segmenti e cercheranno di risolverli i loro problemi in un rapporto diretto con i padroni sempre subordinato.

DEL TURCO — C'è un tema da affrontare: il ruolo che la CGIL deve svolgere sul terreno dei grandi rapporti politici. Io ripenso a ciò che scrisse Giampolo Pansa sul primo giorno del nostro congresso: «Eccomi dentro il congresso della CGIL, la grande mamma della sinistra italiana», diceva pressappoco. Io penso che un pezzo così oggi Pansa non potrebbe più scriverlo. Perché la CGIL esprime adesso il punto di divisione più acuto della storia della sinistra italiana negli ultimi anni. Chiedo a Lama: quanto tempo può durare una situazione del genere e quanti guasti si può lasciare che produca?

E cominciamo il congresso della DC, e scopriamo che De Mita può tranquillamente usare la divisione del sindacato. Non può usarla né Berlinguer né Craxi, perché nessuno nel-

cupa è che nella coscienza della gente cresce la delusione, il pessimismo sulla possibilità che la sinistra italiana operi per il cambiamento della società. Noi della CGIL — a differenza di ciò che hanno fatto altre forze della sinistra, a cominciare dal mio partito — ci siamo pronunciati positivamente sulla presidenza del consiglio a Craxi. Non ci siamo mica pentiti di questo. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che una presidenza socialista potesse contribuire a spingere in avanti una politica di cambiamento, di riforme. Purtroppo gli episodi di questi giorni dicono che non sta andando così. Le forze moderate si coalizzano contro una prospettiva di maggiore unità a sinistra, operano contro la politica che noi abbiamo cercato di mettere in moto. Quella divisione che tu, Del Turco, denunciavi viene prodotta anche da questi avvenimenti che seminano delusione tra la nostra gente. Questo mi preoccupa, perché in effetti rende più difficile non solo la vita interna unitaria della CGIL, ma anche quella funzione di forza di aggregazione a sinistra che la CGIL può esercitare.

DEL TURCO — Le differenze di opinione non possono essere tra gli entusiasti di quello che il governo ha fatto e i delusi per le cose che il governo non ha fatto. Noi diciamo a luglio due cose. La prima che la presidenza del consiglio a Craxi costituiva un fatto nuovo e positivo. La seconda che nel governo convivevano forze con linee diverse se non contrapposte: una linea fondata sulla ricerca del consenso, e questa ci interessava, e una linea secondo la quale per uscire dalla crisi bisogna recidere i legami con le grandi forze sociali a cominciare dal sindacato. Ricordiamoci la polemica sui contratti di lavoro, il valore simbolico che assume nella campagna elettorale la mancata firma del contratto del metalmeccanico. Era un segnale al paese: se vincino le forze di De Mita ci liberiamo del sindacato.

DEL TURCO — Io non considero uno sbocco il tentativo di riprendere l'iniziativa. Perché anche se avessimo fatto un accordo tutti insieme, la battaglia sarebbe continuata perché avremmo detto che le parti delle quali eravamo soddisfatti costituivano un punto d'arrivo, che quelle per le quali eravamo insoddisfatti rappresentavano un punto di partenza. Io sono perché ci si regoli così anche in questo caso: per gli impegni familiari, per i prezzi e le tariffe, per i contratti di solidarietà. Ma il problema vero che è di fronte a noi non è questo...

MACALUSO — Congresso straordinario della CGIL.

LAMA — Congresso straordinario, sì. E io voglio parlarne esplicitamente. Nella discussione dell'assemblea c'è stato un compagno socialista che ha sostenuto la tesi del congresso, e nessun altro. Adesso leggo sui giornali che c'è non un dirigente sindacale (lo è stato ieri, oggi non lo è) ma del partito che chiede il congresso. Io do la stessa risposta che ho dato nell'esecutivo: se volete fare il congresso, si fa e discuteremo. La mia preoccupazione è che un congresso fatto nelle condizioni di oggi serva solo a consacrare le differenze, a cristallizzare quella situazione di maggioranza e di minoranza che io considero pericolosa per la nostra organizzazione. Ma, ripeto, se c'è l'unità per fare il congresso, io sono alla testa di coloro che dicono: il congresso si fa.

DEL TURCO — L'affermazione di Lama è corretta: se una parte rappresentativa lo chiede, il congresso bisogna farlo. Nessuno lo ha chiesto nell'esecutivo. L'osservazione che è stata fatta, e che lo condiziona, è questa: se non riusciamo a ritrovare nelle vicende di questi giorni il bandolo di un ragionamento sulle decisioni dell'ultimo congresso, che sono

Appuntamento con la
BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI



Carlo Cassola: VITA D'ARTISTA
Si deve sacrificare l'arte alla politica? Il romanzo di una vita dedicata alla ricerca della bellezza con il rimpianto della verità

Adelbert von Chamisso STORIA MERAVIGLIOSA DI PETER SCHLEIMHIL
Introduzione e note di Giulio Schiavoni. Illustrazioni di Emil Preterorius. Testo tedesco a fronte.

Silvio Pellico LE MIE PRIGIONI
Introduzione di Giorgio De Rienzo con le aggiunte di Piero Maroncelli. Illustrazioni di Tony Johannot.

Gregor Mendel LE LEGGI DELL'EREDITARIETÀ
A cura di Bruno Chiarè. Con un saggio di Vitezslav Orel. Nel centenario della morte del fondatore della genetica, uno dei testi più importanti nella storia del pensiero scientifico.

Theodor Storm NOVELLE
A cura di Gabriella d'Onghia. Una scelta delle migliori novelle del padre del "realismo poetico".

Giulio Cattaneo L'UOMO DELLA NOVITA'
Introduzione di Geno Pampaloni. Nell'Italia dell'immediato dopoguerra la vicenda di un prete precursore della contestazione cattolica del '68.

Gollarda Saplenza L'UNIVERSITA' DI REBIBBIA
In un libro-documento la drammatica esperienza carceraria di una donna coraggiosa.

Montanelli - Cervi L'ITALIA DELL'ASSE vol. XLIII
Continua nella Bur la pubblicazione mensile dei nuovi volumi della Storia d'Italia di Indro Montanelli.

Sven Hassel LIQUIDATE PARIGI!
Uno dei momenti più drammatici della seconda guerra mondiale raccontato in uno dei più appassionanti romanzi di Sven Hassel.

RISTAMPE Pierre Daco CHE COS'È LA PSICOLOGIA
Pierre Daco CHE COS'È LA PSICANALISI

BUR

IN PRIMO PIANO / Si prepara la settima Conferenza delle donne comuniste

Tante domande su sesso e classe, specificità, rappresentatività negli organismi dirigenti del PCL. Come si affronta la crisi. Cosa vuol dire scommettere sui «quadri complessivi».

Franco Politano «Le priorità nel Sud: occupazione, sviluppo»

In genere la VII Conferenza è stata preparata da assemblee e seminari. Molte le donne, pochi, in alcuni luoghi, gli uomini. Se sia un segno di scarsa attenzione o di difficoltà a capire non sappiamo.

Elio Quercioli «Nel clima milanese si affermano con grinta»

Elio Quercioli, vicesindaco di Milano, è una figura pubblica. Ma per anni ha lavorato dentro il Partito, ne è stato uno dei dirigenti. Sicché ha sotto gli occhi la continuità e i cambiamenti, le assunzioni teoriche e le novità pratiche.

Luciano Guerzoni «Stentiamo ancora a capire il messaggio»

Dalle formule non mi faccio mai turbare. Anche se nel Partito noto un qualche rigirarsi sulla sedia. D'altronde, lo sappiamo benissimo, c'è da cambiare molto sul nostro versante interno per rimetterlo in comunicazione con le donne.

E tre uomini rispondono



«Questo è compito di quanti hanno a cuore le sorti del nostro paese». Le donne non possono pensare un po' anche alla propria vita? «Il rischio sta nel custodire un movimento che si riveli minoritario.

cultura diversa. Anche il modo di fare politica è mutato. Un abisso lo divide da quello che praticavamo negli anni Cinquanta. «Probabilmente è più professionalizzato, è più squisitamente tecnico.

«In momenti in cui il Partito ripiega su se stesso, si possono verificare delle chiusure interne da parte dell'organizzazione». «Non ho paura che la storia sia più complicata. Il blocco che impedisce alle donne di emergere ha a che fare anche con la mentalità, con il senso comune.

«Abbandonare il lavoro specifico, il cosiddetto lavoro femminile? «Siamo andati avanti troppo tempo con la specificità. La società invece cambia nel suo insieme e le donne devono affermarsi nell'insieme della società.

LETTERE ALL'UNITA'

Lettera aperta di delegati della FIM-CISL ai segretari della loro organizzazione

Cari segretari Pier Carniti e Sandro Antinazzi, siamo i delegati della FIM-CISL della Nuova Innocenti e siamo francamente scontenti dal comportamento della nostra confederazione nei confronti dei decreti governativi.

Dove sta la differenza?

Cara direttore, quando il Papa parla di disarmo, di pace, dei diritti dei lavoratori, di droga, dei pensionati, insomma invita, propone di lottare in nome dei diritti umani e a favore dei più deboli.

La Costituzione offre i mezzi per rimediare

Cara Unità, l'accorato appello del compagno Lama «Voltiamo pagina» circa il futuro del sindacato, mi ha veramente impressionato.

«... è sempre quello»

Cara Unità, gli spunti degli autonomi a Lama all'Università di Roma, lo «scemo scemo», cosa avevano di diverso, nella menzogna, nel fine e nella perversa ferocia, dall'attacco di oggi?

Le sorprese e la tristezza

Cara Unità, mi sono recato venerdì 17 febbraio al supermercato e ho trovato le seguenti sorprese, rispetto ai sabato precedenti:

gomiste del taglio del salario reale dei lavoratori dipendenti promettendo contenimento dei prezzi e altre amenità.

Altre lettere in cui si contestano le decisioni governative sulla scala mobile e si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL.

«Mi pare che sia tutto sommato vero...»

Cara Unità, si è fatto un gran parlare in questi giorni, rispetto le trattative governo-industriali-sindacati, di dirette pressioni di partiti sulle organizzazioni sindacali.

«Non ti diranno bravo ma neppure potranno ridere di te»

Compagno socialista, la volontà non può trasformarsi in un pezzo d'uomo di due metri per sollevare un macigno e un po' meno favorevolmente.

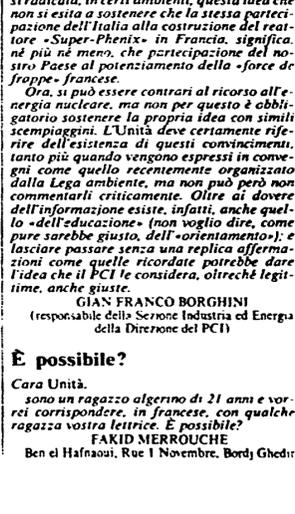
Che senso ha liquidare la nostra battaglia storica per un uso atomico di pace?

Cara direttore, da un po' di tempo l'Unità ospita articoli nei quali si sostiene (o si tende ad avvalorare) la tesi dell'esistenza di un rapporto diretto, di causa-effetto, fra le centrali elettronucleari e le armi nucleari.

È possibile?

Cara Unità, sono un ragazzo algerino di 21 anni e vorrei corrispondere, in francese, con qualche ragazza vostra lettrice. È possibile?

BOBO / di Sergio Staino



Tortora va in clinica

MILANO — Enzo Tortora in clinica: forse ci entrerà nei prossimi giorni, forse ci è già entrato. Per ora, intorno al trasferimento non c'è nessuna notizia ufficiale. Il solo fatto certo è che il popolare presentatore tv ha avuto dai giudici istruttori napoletani l'autorizzazione a farsi ricoverare per essere adeguatamente curato dei disturbi cardiocircolatori e arteriosi che lo affliggono. Enzo Tortora, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla camorra, era uscito dal carcere il 18 gennaio scorso, e da allora è rimasto agli arresti domiciliari nella sua casa di Milano, in via Patù 8. Il provvedimento era stato concesso proprio in considerazione delle sue non buone condizioni di salute. Fin da quel momento, però, i familiari prevedevano il possibile di chiedere in un secondo tempo l'autorizzazione al ricovero in una casa di cura.

Incendio al cinema, 5 morti

BRUXELLES — Cinque morti e nove feriti di cui due gravi: è il bilancio dell'incendio scoppiato l'altra notte nel cinema "Capitole", nel centro di Bruxelles. La causa dell'incendio non è stata ancora stabilita, ma le perizie sembrano confermare la tesi accidentale: probabilmente la sbradaggiatura di un fumatore. Secondo i testimoni, l'incendio è cominciato nell'atrio antistante l'ingresso delle quattro sale del cinema: un divanetto avrebbe preso fuoco e le fiamme si sarebbero rapidamente propagate in una delle sale dove si trovavano 230 persone. Tutti gli spettatori sono stati immediatamente evacuati, ma i pompieri, una volta doversi occupare di un poltrone in un prossimo momento dello schermo sei corpi, fra cui quello di un bambino di 7 anni ragomolato dietro una poltrona. Delle sei persone, tre erano già morte. Due, in condizioni molto gravi, sono state trasportate all'ospedale. Il bambino sembra ormai fuori pericolo.



Il ministero dovrà risarcire gioielliere rapinato da confidente?

Dal nostro corrispondente
Pavia — Per la prima volta nella storia dei processi per terrorismo il Ministero dell'Interno comparirà sul banco degli imputati. Il ministro attualmente in carica, Oscar Luigi Scalfaro, in qualità di responsabile del dicastero è stato infatti citato al dibattimento che il 26 marzo si svolgerà a Pavia per far luce sul «caso Longo», il presunto terrorista pentito che, nell'aprile del 1981, permise l'arresto a Milano di Enrico Ferri e Mario Moretti, prigionia rossa del terrorismo. Gli sviluppi della vicenda coinvolsero tuttavia anche l'ex capo della Squadra Mobile pavese Ettore Filippi, attualmente detenuto nel carcere militare di Peschiera, e il dirigente dell'IGOS, Michele Cera. Il primo è accusato di favoreggiamento, fornitura di armi ed esplosivi, nonché falsificazione di documenti, il secondo di favoreggiamento. Sembra infatti che soprattutto il Filippi avesse «incoraggiato» alcune azioni criminose compiute da Renato Altan, l'altro pentito di favoreggiamento con confidenze nelle file delle Brigate rosse. Un «esproprio proletario» del Longo colpi così, nel febbraio '82, l'oreficiera Montanari di Pavia, dalla quale furono sottratti 250 milioni in preziosi. I proprietari della gioielleria Montanari — l'orfessa Maria Anna Maria Piro, hanno chiesto di chiostro la citazione del Ministero. Nel caso che anche solo uno dei due funzionari di polizia risultasse responsabile, in modo più o meno diretto, dei fatti connessi alla rapina della gioielleria Montanari — che è sotto il possesso di solo una parte dei preziosi rubati — il Ministero dell'Interno dovrà risarcire ai proprietari i danni morali e materiali subiti.

Per Raffaella Carrà gara ancora aperta tra RAI e Canale 5. Forse giovedì una decisione

ROMA — Resta, non resta? Il «caso Carrà» sta lacerando la RAI, i cui dirigenti si trovano di fronte alla seguente alternativa: partecipare all'asta aperta da Berlusconi e tirar fuori un bel mucchio di soldi per evitare che la protagonista di «Pronto, Raffaella!», uno dei pochi programmi che ultimamente abbia dato grosse soddisfazioni all'azienda di Viale Mazzini — approdi a Canale 5; oppure far prevalere altre ragioni, quelle di un servizio pubblico che non può lasciarsi trascinare in queste battaglie a suon di miliardi, ma aprire un grosso vuoto nella programmazione, in una fascia oraria che faceva registrare a RAI una netta supremazia nei confronti delle tv private. Il consiglio d'amministrazione della RAI non è riuscito, giovedì scorso, a prendere una decisione e la soluzione del problema è stata rinviata alla settimana prossima. Raffaella Carrà ha reagito con comprensibile furore alla polemica che la vede protagonista su un malgrado, indispettita come anche dalle critiche che alla RAI sono state mosse per il compenso che essa già percepisce in virtù del contratto che scade a maggio prossimo. I più tranquilli, in questa situazione, sono proprio gli uomini di Canale 5, che, come dimostra la visita della Carrà, la loro hanno i problemi con i quali si stanno misurando gli amministratori della RAI. I responsabili della tv di Berlusconi hanno diffuso una dichiarazione nella quale si confermano i contatti avuti con Raffaella Carrà per «collaborazioni non soltanto televisive ma anche cinematografiche e teatrali e musicali». Canale 5 sostiene, inoltre, che le cifre di cui si è concretamente parlato sono «ovvietà del tutto lontane da quelle sensazionali» di cui si è riferito nei giorni scorsi. Noi avevamo scritto che il costo di un contratto triennale in esclusiva per la Carrà e il suo coreografo oscilla tra i 5 e gli 8 miliardi. Fonti attendibili confermano che ci si muove effettivamente entro queste cifre, più esattamente tra i 6 e i 7 miliardi. Canale 5 alterna, infine, di essere pronto a intraprendere trattative con la RAI per calmierare il mercato dei prezzi per gli acquisti all'estero che per i contratti degli artisti e i diritti sulle manifestazioni sportive — in un'ottica di collaborazione e di contenimento dei costi. È evidente che la spirale vorticosamente aumenti, in qualche misura innescata proprio da Canale 5, comincia a preoccupare lo stesso Berlusconi. Ma alla RAI replicano che, almeno sino ad ora, non si è andati al di là di proclami di principio; e che, come dimostra la visita della Carrà, la loro dominante è ancora quella del rialzo.

Ultimo atto dell'allucinante tragedia di Lefte Trovato nella terra gelata anche il corpo della suocera

Era stato avvolto in un sacco di plastica e seppellito a tre chilometri di distanza dal paese - La donna sapeva che il genero aveva un legame con una ragazza tedesca

Dal nostro inviato
LEFFE (Bergamo) — Il cadavere di Annunziata Brignoli, la suocera di Giovanni Bergamaschi uccisa nel luglio 1978, è stato ritrovato ieri poco dopo le 11. Era sotto mezzo metro di terra resa durissima dal gelo, che il caterpillar è riuscito a scivolare a scendere, avvolto in un sacco di plastica e seppellito in un campo di neve. La scoperta è stata fatta da un gruppo di volontari della Croce Rossa, che ha praticamente distrutto l'autogrill «Paveso» all'altezza del casello di Galliate. Le fiamme, di origine non ancora accertata, sono disperse alla base di una scala mobile e si sono rapidamente propagate — nonostante un primo intervento con gli estintori fatto da tre dipendenti in servizio alle prime ore del mattino — ai piani superiori. Il ristorante e il terzo piano, dove sono ubicati gli uffici, sono stati devastati, danneggiati seriamente anche il solaio, il tetto e le strutture stesse dell'edificio nel quale, comunque, non si trovavano clienti. Sul posto sono giunti vigili del fuoco di Novara, Milano, Ver-

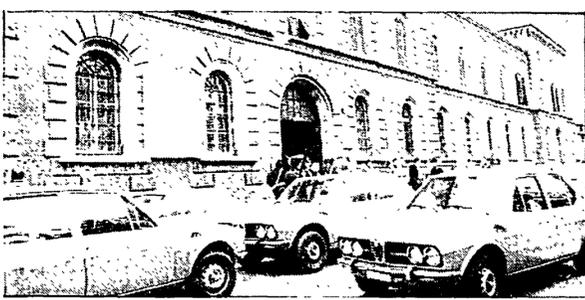


Giovanni Bergamaschi al momento dell'arresto

italiani di Bergamo. Nel luglio 1978, si ricorderà, Giovanni Bergamaschi si era recato a Gatteo a Mare in vacanza con moglie e figlia ed era rientrato in anticipo sul suo aereo (o la certezza?) che la suocera aveva scoperto la sua relazione extramatrimoniale. Per un medico legale, per «spirare» il personaggio Bergamaschi, ha parlato di un «caso di eutanasia forzata». Una terminologia forse impropria, ma che spiega il movente degli omicidi. Bergamaschi, secondo questa tesi, aveva deciso di andarsene da Lefte ma, sapendo che il suo abbandono avrebbe provocato la morte della moglie, alla figlia, aveva deciso di sopprimerla. Il movente che aveva spinto il killer ad uccidere la suocera sarebbe dunque diverso dai motivi per i quali ha soppresso moglie e figlia. Motivi diversi, ma molto simili, che insieme spiegano la brutta deviazione maniacale di una personalità sdoppiata, capace di vivere contemporaneamente ruoli diversi, anzi contraddittori. «È una storia molto più romanzesca di quanto si possa immaginare», si è limitato a confermare il magistrato. La paranoia spiega, tra l'altro, perché Giovanni Bergamaschi, nel corso della lunga confessione resa al magistrato (l'interrogatorio, venerdì mattina, dopo una notte insonne nel carcere di Bergamo, era durato oltre quattro ore), non abbia mostrato alcun segno di pentimento: il killer è convinto di avere ucciso secondo l'impulso del «dovere», per risparmiare «inutili sofferenze» ai familiari. Ma Bergamaschi è anche convinto della propria follia: non riesce a estraniarsi dalla vicenda familiare che ha pensato di cancellare con il delitto: spesso, in questi ultimi tre anni, rientrava a Lefte nella casa dove aveva occultati i cadaveri della moglie e di Aurora. «Viveva» con loro. Aveva conservato tutte le foto dei momenti belli di una vita impossibile.

Per tre ore i cronisti esplorano «San Vittore» carcere superaffollato

Un incontro con detenuti e guardie (senza colloqui) - «Vietato prendere appunti» - Il braccetto delle «differenziate»



MILANO — Il carcere di S. Vittore

MILANO — Attraverso le sbarre una donna mostra un mucchio di posate: cucchiali di plastica, coltelli di plastica, forchette con denti rotti. Basta premere e si spaccano a metà. Dice: «Come si fa a mangiare con questa roba?». Alle mie spalle una vigilatrice (quelli tutti la chiamano «la marescialla»). «È il regolamento», risponde. Il botta e risposta con la schiacciata al primo piano del femminile di San Vittore. La visita è stata organizzata dall'Ordine lombardo dei giornalisti e dall'Associazione. Il nuovo direttore generale degli istituti di pena, Niccolò Amato, ha tolto i veti dopo quasi tre anni di battaglia e nei giorni scorsi si era già recato a San Vittore per la politica carceraria di Milano hanno così potuto accedere in alcuni raggi del carcere. Una visita breve, appena tre ore. Incontri rapidi con detenuti e guardie vietati i colloqui: troppo poco per pretendere di aver capito cosa è San Vittore e, d'altro canto, troppi incontri con una umanità schiacciata dal dolore, dal bisogno, dalla sofferenza provocata non solo dalla mancanza di libertà ma dal carattere punitivo di regolamenti antiquati che obbediscono, a loro volta, ad una concezione disumana del carcere. Dice una detenuta: «Vengo da Pisa, San Vittore è il carcere peggiore che ho visto, questa non è vita di carcere, mi hanno sbattuto in questa piccola cella: c'è posto per due ma siamo in quattro. Vede? Ho protestato, mi hanno dato uno spintone. Eppure sapevano che ho il mal di cuore». Alla parete di fronte, in fondo alla cella, sotto la finestra che si apre sulla bocca di lupo, hanno accatastato due brande. Ora alle sbarre si avvicinano altre due recluse, sicuramente tre, e per mostrare come sono fatte le brande si rivolgono ai materassi. Sottili reti metalliche, non sono letti. E c'è anche chi dorme per terra, perché la sezione, che può ospitare al massimo 80 recluse, ora ne contiene 105. Una delle «politiche» prende la parola, il suo è un discorso di attacco a tutto e a tutti, anche alle «rimediatrici». Mi mostra una camicia sotto il ginocchio: «Me l'hanno procurata il 22 settembre 1981, durante i pestaggi. Prendo appunti. Mi si avvicina un giovane vicidirettore: «È vietato, è il regolamento», dice. Per avere le medicine bisogna fare la domanda. Può trascorrere un mese, e io come faccio?», si lamenta un recluso del quinto raggio. Ora che i giornalisti stanno per lasciare la sezione femminile le donne rumo reggiano. Accompagnano, battendo sulle sbarre con qualsiasi strumento, le proteste di una detenuta vicino al cancello: dice che non ha fiducia in nessuno, che ormai tutti i partiti han fatto promesse, che niente è cambiato. Sbaglia perché San Vittore oggi non è come trent'anni fa: la situazione igienica è nettamente migliorata, il carcere è stato dotato di nuove strutture. Certo siamo

NOVARA — L'autostrada Torino-Milano è rimasta interrotta al tratto per quasi l'intera giornata di ieri per un incendio che ha praticamente distrutto l'autogrill «Paveso» all'altezza del casello di Galliate. Le fiamme, di origine non ancora accertata, sono disperse alla base di una scala mobile e si sono rapidamente propagate — nonostante un primo intervento con gli estintori fatto da tre dipendenti in servizio alle prime ore del mattino — ai piani superiori. Il ristorante e il terzo piano, dove sono ubicati gli uffici, sono stati devastati, danneggiati seriamente anche il solaio, il tetto e le strutture stesse dell'edificio nel quale, comunque, non si trovavano clienti. Sul posto sono giunti vigili del fuoco di Novara, Milano, Ver-

Traffico bloccato per ore
Distrutto dalle fiamme autogrill sulla TO-MI
È il Pavese nei pressi di Novara - Telefonata attribuisce l'azione alle Br

Repubblica di Novara, Corrado Canfora, che coordina l'indagine sull'episodio, ha rivelato, ad esempio, che la chiamata dell'anonimo è giunta con notevole ritardo rispetto al dispare delle fiamme (la banda armata si è sempre distinta, infatti, per le rivendicazioni tempestive, pochi minuti dopo aver compiuto l'attentato, mentre questa volta sono trascorse diverse ore). Il magistrato ha nominato una commissione di periti che, capeggiata dall'ingegner Nicolò Gentile, ex capo dei vigili del fuoco di Novara, ha già cominciato a lavorare per accertare le cause dell'incendio. Per il momento è stata isolata la zona in cui è stato localizzato il focolaio, in prossimità della base

Firenze, schierate 125 ditte. Mancano però i grandi stilisti

A Pitti donna i colori della Juventus
Non manca neanche un bel tocco di rosso - Rivincita del classico - Calo di produzione e lieve incremento del fatturato - Per fortuna viene esportato oltre frontiera il 31 per cento della nostra produzione



Marco Ferreri

Il tempo
LE TEMPERATURE
Bologna 0 8
Verona 1 8
Treviso 3 10
Venezia 3 10
Milano -2 6
Torino -7 4
Cuneo 0 0
Genova 4 7
Bologna 2 3
Firenze 2 10
Pisa 2 10
Ancona 0 9
Perugia 3 7
Pescaia 3 9
L'Aquila NP
Roma U. 5 13
Roma F. 6 14
Campob. 2 15
Trento 7 15
Napoli 7 15
Potenza 3 10
S.M.L. 12 14
Reggio C. 9 17
Messina 11 16
Palermo 10 18
Catania 7 17
Alghero 6 11
Cagliari 7 11

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa l'Italia e la perturbazione che si è venuta continuando a mantenere condizioni perturbate su tutte le regioni italiane. Le masse d'aria in circolazione sono umide e abbastanza instabili.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, a carattere nevoso sulla fascia. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata sono possibili temporanei frazionamenti della nuvolosità con conseguenti limitate schiarite. Sulle parti meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a fenomeni temporaleschi. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

Della nostra redazione
FIRENZE — La guerra della moda femminile sembra prossima alla fine. Le tre capitali si avviano ad un tacito accordo di spartizione: a Roma le sfilate di alta moda, a Milano l'expo tradizionale e a Firenze il prêt-à-porter. Si metterebbe così fine a una lacerante controversia che ha prodotto riflessi negativi in un settore che contribuisce notevolmente a definire la «faccia» esteriore del nostro paese. L'indiscrezione è venuta da questa edizione di Pitti Donna — in corso fino a martedì alla Fortezza da Basso di Firenze — che vede schierate 125 ditte ma che, essendo priva dei grandi firme degli stilisti, è apparsa un po' sottotono. Le collezioni per l'autunno-inverno riassumono un genere relativamente tranquillo nel quale è molto evidente la presenza dell'abito. Come per la moda maschile si assiste così a una pudorosa rivincita del classico a danno di una spericolatezza, vivacità e mutabilità di linee che sembrava ormai irreversibile. È il ritorno della giacca: dritta e accostata, lunga a sfiorare il fianco ma anche quadrata di un certo volume con un taglio alla vita che ricorda certe star anni 50 del cinema americano come Jane Russell de «Gli uomini preferiscono le bionde». Stessi effetti per la gonna: dritta ed avvolgente, abbottonata o staccata con un gioco di asimmetrie, anche questo recuperato dal passato. Si rifanno a quegli anni — ma allora erano spregiudicatezze — completi con diverse fasce e giacche nei soprabiti che oggi diventano «eramente visivi». Ecco spuntare perfino il ricordo mai affievolito di Audrey Hepburn a spasso per Roma o per Parigi, con la sua voglia d'Europa, vestita con una gonna verticale, con un tailleur un po' tradizionale, la vita poco segnata e la presenza di pochi ma significativi elementi decorativi. A confermare l'immagine anni 50 ci pensa anche il vecchio bolero, un po' più lungo di

quello classico, che mostra leggermente la blusa, il pullover o la cintura di sotto. Ci sono anche le eccezioni come il lancio di un abbigliamento «etnico» che riprende le immagini di vari popoli, dagli eschimesi agli arabi, oppure certe tendenze «militari» da lavoro. Perdono invece interesse gli abiti in pelle che riescono a freggere solo grazie ai montoni e agli eschimesi con numerose soluzioni e modelli innovativi. Per i maglioni va di moda il voluminoso, magari lungo in vita con finiti abbondanti, molli e soffici. Di che colore sarà la donna 1985? Vestirà come la Juventus, bianco e nero, forse in omaggio a Cabré e Platini, gli idoli delle ragazze. Ma attenzione perché i colori vivi, anche a formare contrasti strampalati e vistosi, potrebbero prendersi una rivincita: a Pitti si è visto molto rosso, oltre ai tradizionali verde, nocciola e marrone. Lo scenario in cui si inserisce questa edizione di Pitti Donna è assai alterno. Si as-

Consentito oggi il traffico pesante per liberare le strade bloccate

TIR: quasi normale il Bianco ancora disagi al Brennero

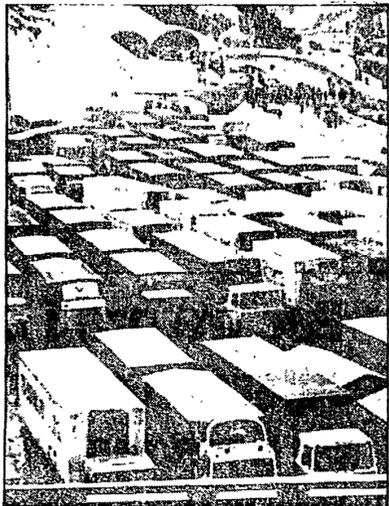
I provvedimenti adottati ieri dal governo italiano: 850 doganieri in più, un fondo di garanzia per gli autotrasportatori, studio di norme per semplificare i controlli

MILANO — In meno di ventiquattrore la situazione del traffico al traforo del Monte Bianco è tornata praticamente normale. Ai valichi di confine in Alto Adige, invece, continuano a disagi a causa della agitazione degli autotrasportatori sempre che chiedano all'ente di intervenire per le procedure ed efficienti i controlli doganali, in particolare al Brennero. L'assemblea tenutasi venerdì a Colle Isarco si era conclusa con un proposito battagliero: «Teniamo duro fino a lunedì, poi vedremo».

Da parte del governo italiano, nel frattempo, è arrivato un segnale di schiarita, sotto forma di alcuni provvedimenti che tuttavia non possono cercare il ritardo storico accumulato dal nostro Paese nei confronti del resto d'Europa. Prima di passare in rassegna un avvertimento agli automobilisti: il ministero dei Lavori pubblici, per agevolare la ripresa della circolazione degli automezzi pesanti dopo i blocchi alle frontiere, ha deciso che oggi, venerdì, la strada potranno circolare. Il divieto previsto nell'apposito calendario è stato annullato. Prudenza, dunque.

Veniamo al Consiglio dei ministri di ieri. Il governo, oltre ad aver discusso del problema che riguarda le carriere dei magistrati, ha affrontato quello delle amministrazioni delle dogane e la situazione nel settore dei trasporti.

Il ministro Signorile, alla fine della riunione, ha detto che è stato avviato il processo di adeguamento della legislazione italiana alle direttive comunitarie del '77 e del '83 nel settore dei trasporti. Per le dogane è



Il traffico di camion e autotrasportatori si è normalizzato, ma persistono i disagi al Brennero.

soprattutto negli ultimi tempi. Il Parlamento dovrà decidere, fra l'altro, se riconoscere la validità degli accertamenti doganali fatti dai Paesi di provenienza dell'autotrasporto (ciò varrà anche per le esportazioni dall'Italia all'estero). Un comitato di ministri provvederà inoltre ad approfondire alcune di queste norme, sino a giungere ad adeguare completamente la nostra legislazione alle direttive CEE.

Da parte sua, il ministero delle Poste ha proposto che per il trasporto di pacchi e colli possa essere pagato un canone forfetario al posto della tariffa per ogni spedizione.

Infine è stato deciso che per gli autotrasportatori siano previsti provvedimenti compensativi di carattere amministrativo, tali da vanificare gli effetti di prezzo del prodotto che — a parere di Signorile — sono minimi perché si aggirano intorno al 2 per cento. D'altra parte — ha assicurato il ministro — ha assicurato il ministero che aumenti di 850 unità il personale delle dogane, il Consiglio dei ministri ha esaminato la situazione in ciascun valico. Ne ha parlato il ministro Visentini al Frejus e ai confini con la Svizzera — ha detto — non ci sono stati problemi gravi. I disagi più pesanti si sono avuti invece soprattutto al Brennero e al Monte Bianco.

Per gli autotrasportatori, fra l'altro, è stata decisa l'istituzione di un fondo di garanzia del traffico, eliminando gli inconvenienti che si erano verificati

esasperazione dei doganieri che ha obbligato il governo a prendere qualche decisione.

Per quanto riguarda gli autotrasportatori il ministro ha assicurato che alcune disposizioni adottate consentiranno realmente lo smaltimento del traffico, eliminando gli inconvenienti che si erano verificati

Si potrebbero costruire centomila alloggi popolari

5.000 miliardi Gescal non spesi dal governo

Intanto si tagliano i finanziamenti alla casa - Il giudizio di Fabbri Il PCI per un'inchiesta - Duri rilievi della Corte dei conti

ROMA — Il governo taglia le buste paga, continua ad incassare i contributi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ma non riesce a spendere l'intero gettito che dovrebbe essere interamente utilizzato per costruire case popolari. La Gescal fu istituita nel 1963. Per legge fu stabilita una ritenuta sul monte salari dell'11,5 per cento (da 0,35 a carico del lavoratore e lo 0,70 a carico dell'azienda). Con il ricavato ed un adeguato apporto finanziario dello Stato, si sarebbe dovuto costruire case per i lavoratori. In realtà, non è avvenuto proprio così. I soldi vengono spesi in ritardo, parzialmente utilizzati, o addirittura destinati per altri usi. Attualmente presso la Cassa depositi e prestiti sono fermi 3.400 miliardi.

Per fare luce sulla questione il PCI ha presentato alla Camera una risoluzione sulla politica della casa e, in particolare, sull'uso che il governo fa dei fondi Gescal. Più volte sollecitato, il ministro Nicolazzi ha inviato alla commissione Lavori Pubblici di Montecitorio una relazione in cui è stato costretto ad ammettere che alla fine del 1982 erano disponibili 1.900 miliardi, dimenticando i circa 1.500 miliardi dei versamenti dell'83. Quindi, sono congelati 3.400 miliardi. Con la somma della parte spettante allo Stato i fondi superano i 5.000 miliardi.

Con Orlando Fabbri, comunista, segretario della commissione L.L.P.P. dice: «La cifra di 3.400 miliardi è esagerata, è incompleta. Mancano infatti, migliaia di miliardi non versati dalle discipline mute, allora enti "perettrici" dei contributi che il governo, con decreti non convertiti, ha tentato più volte di azzerare. Vanno poi aggiunte le forti evasioni. Chi evade? Non certamente i lavoratori dipendenti, ai quali il prelievo viene fatto a monte, nella busta-paga».

La stessa Corte dei conti non dispone di elementi sulla consistenza numerica dei contributi nel settore dell'impiego, né sul livello reddituale medio dei lavoratori». E quanto afferma la Corte sulla Gescal in un documento redatto su incarico del presidente della Camera Nilde Jotti, che aveva chiesto al massimo organo di controllo dello Stato di rifare la storia dell'ente dalla sua costituzione (il 14 febbraio '63) ad oggi. Insomma, la Corte afferma che non si può sapere a quanto ammonta la massa monetaria sulla quale deve essere operata la ritenuta. In otto anni (dal '75 all'82, nei libri contabili della Cassa depositi e prestiti) sono stati depositati appena 4.587

miliardi, dei quali più della metà nell'ultimo biennio. E gli altri miliardi dove sono finiti?

Il ministro dei L.P.P. — afferma Fabbri — costretto ad ammettere l'evasione dei contributi, si giustifica con la mancanza di controlli adeguati. Ma a chi compete il controllo se non al governo, attraverso strumenti legislativi ed operativi di cui dispone? A questo proposito il PCI ha chiesto al governo di fornire al Parlamento un dettagliato resoconto sui versamenti e sulle evasioni dei contributi e sul loro impiego.

Un vero e proprio disordine che, tuttavia, non giustifica i ritardi governativi nel predisporre i piani di spesa, mentre c'è tanto bisogno di case, soprattutto in affitto ed a canone sociale per le famiglie a più basso reddito.

Come appare dai dati certi e da quelli deducibili — secondo Fabbri — dovrebbero essere disponibili almeno 5.000 miliardi. Ciò significa che se utilizzati subito (anche con l'apporto della parte spettante allo Stato), sarebbe possibile finanziare programmi per circa 90-100.000 alloggi popolari. Ma il governo ha altre intenzioni. Già in passato, i governi espressione dell'attuale maggioranza, hanno usato male i fondi, sabotando il piano decennale per la casa. Si sarebbero dovuti produrre 100.000 alloggi l'anno, quindi 600.000 alloggi per l'83. Secondo i dati forniti dallo stesso ministro dei L.P.P. in attuazione dei primi tre bienni del piano decennale ('78-'83) sono nel complesso in corso di realizzazione 75.733 nuovi alloggi, di cui 18.000 già ultimati e sono stati programmati 97.580 interventi di recupero, di cui 51.256 già ultimati. Come si vede, meno di un terzo degli alloggi previsti. Questo avviene — come è stato fatto rilevare da più parti — perché solo la metà delle somme Gescal va in finanziamenti all'edilizia. Il resto finisce nel pozzo senza fine della finanza pubblica.

Intanto, il governo non intende neppure utilizzare i 1.900 miliardi disponibili. Infatti, nella legge finanziaria per l'84 si prevede l'impiego di soli 600 miliardi. 900 miliardi vengono slittati (per ora) all'85 e 490 miliardi addirittura all'87.

«Questo è il disegno del governo per la casa — conclude Fabbri — che fine faranno i soldi della Gescal che dall'83 all'87 continueranno ad essere sottratti dal monte-salari dei lavoratori dipendenti? E non sono poca cosa. A valore corrente, dovrebbero essere almeno 7.500 miliardi».

Intanto, il governo non intende neppure utilizzare i 1.900 miliardi disponibili. Infatti, nella legge finanziaria per l'84 si prevede l'impiego di soli 600 miliardi. 900 miliardi vengono slittati (per ora) all'85 e 490 miliardi addirittura all'87.

«Questo è il disegno del governo per la casa — conclude Fabbri — che fine faranno i soldi della Gescal che dall'83 all'87 continueranno ad essere sottratti dal monte-salari dei lavoratori dipendenti? E non sono poca cosa. A valore corrente, dovrebbero essere almeno 7.500 miliardi».

Claudio Notari

A Bologna il congresso della Lega per le autonomie

Bologna — «Crescita e rinnovamento delle autonomie locali per lo sviluppo del paese» è il tema del congresso nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali che dall'1 al 3 marzo si terrà al Palazzo dei congressi di Bologna. I lavori, dopo il saluto del sindaco e del presidente della Provincia di Bologna, saranno aperti da una relazione del segretario Dante Sestini. Sono previsti interventi dei presidenti dell'Associazione Comuni d'Italia e dell'Unione Province. I lavori del congresso saranno suddivisi in quattro sezioni (Le autonomie locali per un'Europa al servizio della pace; Qualità della vita e governo delle città; La programmazione nel rapporto fra Regioni ed Enti locali; Il riordino delle autonomie locali e la riforma istituzionale).

Una strana epidemia (di paura?) colpisce numerosi sindaci dc

ALCANTO (Trapani) — «Me ne vado, sono ammalato: per troppe volte, amministratori comunali di Alcamo, hanno abbandonato gli incarichi ai quali erano stati regolarmente eletti, adducendo imprevisti e poco credibili motivi di salute». Lo denunciano (prospettando il caso di un pesante e gravissimo intervento della mafia) i deputati comunisti all'Assemblea regionale siciliana Vizzini, Russo e Parisi in una interpellanza rivolta al presidente della Regione. Si chiedono di indagare e di sollecitare interventi della magistratura dell'ente commissario e della commissione antimafia. L'ultimo amministratore ad «ammalarsi» è stato, pochi giorni addietro, il dc Baldassare Rendia, che era stato appena eletto sindaco, dopo una lunga e travagliata crisi. Ha seguito l'esempio del suo collega di partito Benenati, colpito da analogo «esaurimento subito dopo le «amministrative» dell'80. L'epidemia alcantese — sostengono i deputati — non figura nei trattati. Ma non è un morbo misterioso. Ha un nome conosciuto: «Paura di finir male». La malattia diffusa ad Alcamo, del resto, ha infatti un'altra particolarità: certuni sono refrattari: dei tre sindaci succeduti negli ultimi tre anni ce n'è uno — affermano gli interpellanti — che «sembra godere di stabili condizioni di salute». Per una diagnosi, ed una conseguente necessaria terapia, il gruppo comunista sollecita un attento esame di importanti atti amministrativi del Comune: rapporti con ditte esterne, appalti, politica delle aree edificabili.

«Dall'espansione al recupero» gli atti del seminario del PCI

È uscito, edito dalle Edizioni delle Autonomie il volume «Dall'espansione al recupero» con gli atti del Seminario del PCI sulle strategie del recupero edilizio ed urbano. Il volume contiene le conclusioni di Lucio Libertini, le relazioni di Bibò, Anna Maria Guadagni, direttrice di «Noi Donne», Padre Luigi Appellechia, Bontà, Bordieri, Camerlingo, Campos Venuti, Ciccone, Di Biagio, Vi Vito, Ferracuti, Garano, Guralongo, Iannicelli, Lino, Imbesi, Manicardi, Matulli, Mascino, Melchiorri, Menichetti, Montebugnoni, Mottini, Panfilii, Pellizzoni, Pollo, Rosselli, Scatoni, Tirelli, Trebbi. È in vendita presso le librerie al prezzo di L. 8.000. È disponibile altresì presso la Sezione trasporti, casa, infrastrutture della Direzione del PCI (0711) ad un prezzo di L. 600. Lo si può ottenere anche tramite un versamento sul c/c postale n. 31244007 intestato a «PCI Direzione/Casa».

Nelle sigarette italiane troppo catrame e nicotina

ROMA — Sedici tipi di sigarette italiane hanno una media di residui catramosi che è il doppio e anche più delle sigarette americane. Anche la media di nicotina è superiore. È quanto risulta dalle analisi fatte dall'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano al laboratorio di chimica del ministero dell'Industria Inglesse e che il settimanale «Panorama» pubblica nel prossimo numero.

Domani e martedì a Roma due iniziative delle donne

ROMA — Due importanti iniziative a Roma promosse dalle donne. La prima si terrà domani, lunedì, sotto forma di confronto sul tema «La sessualità: valore e cultura per la liberazione della persona»; vi parteciperanno (ore 20, Residence Ripetta) Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI, Anna Maria Guadagni, direttrice di «Noi Donne», Padre Luigi Lorenzetti, direttore della rivista «Teologia Morale» e Gigli Tedesco, vicepresidente del Senato. Il confronto è promosso dal PCI in vista della VII Conferenza nazionale delle donne comuniste. «Tra involuzioni e progetti» è il titolo di un altro incontro promosso dal Gruppo Interparlamentare donne elette nelle liste del PCI, che impegnerà l'intera giornata di martedì (ore 9,30 - Senato, in via degli Stancari). Il sottotitolo dell'iniziativa è: «Una giornata particolare: discutendo tra donne di scuola, sessualità, servizi, aborto, informazione, lavoro, famiglia, nuove tecnologie, cultura».

Il Partito

Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 1 marzo alle ore 16.
Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 29 febbraio alle ore 9,30.
L'assemblea dei senatori comunisti è convocata giovedì 1 marzo alle ore 15,30.

Iscritti al PCI: 1.346.052
Al 16 febbraio gli iscritti per il 1984 sono già 1.346.052. Di questi 449.972 le donne, iscritte al PCI. Martedì pubblicheremo la graduatoria dei risultati del tesseramento federazione per federazione.

Manifestazioni
GGG: Gavino Angius, Bergamo; Antonio Bassolino, Chiavari (Genova); Giuseppe Chiarante, Milano; Gerardo Chiaromonte, Gussalla (Cagliari); Adalberto Minucci, Arezzo; Aldo Castellani, Pescara; Lina Fibbi, Pordenone; Vasco Giannotti, Roma (Sez. Ponte Mibvici); Perla Lusa, Grosseto; P. Napolitano, Pavia; S. Poletti, Potenza; Gigli Tedesco, Napoli; Walter Veltroni, Roma (Sez. RAP-TV); G. Zuffa, Perugia.
DOMANI: Antonio Bassolino, Savona; Adalberto Minucci, Arezzo; Achille Occhetto, Bologna; Michele Ventura, Cascine (PI); A. Baduel Girosio, Bari; Angela Bottari, Catanzaro; Nedo Canetti, Varazze (SV); Adriana Lodi, Bologna; E. Salvato, Palermo.
MARTEDÌ: Igino Ariemma, Roma (Sez. Ostiense); Aureliano Alberici, Terni; A. Benettoni, Napoli; Renzo Gianotti, Pinerolo (TO); Adriana Lodi, Bologna.
MERCOLEDÌ: M. Lippolis, Cosenza; Fabio Mussi, Firenze, Poggibonsi.
GIOVEDÌ: A. Bassolino, Napoli; Fabio Mussi, Piombino (LI).

COMUNE DI CROPALATI
PROVINCIA DI CATANZARO
AVVISO DI GIARA
Si rende noto che l'Amministrazione Comunale di Cropalati (Catanzaro) indirà una licitazione privata con il sistema dell'art. 24 punto D) lett. a) della legge 8/8/1977 (PCI) e di servizi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1972 (L. n. 14 per l'opere dei lavori di costruzione per opere di prevenzione e cura).
L'importo dell'opera oggetto di appalto è di L. 1.720.250.000.
Le domande, redatte in bolla, devono pervenire a questo Ente entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.
Cropalati il 10-2-1984
L. SINGACCI: Dott. Antonio Maria Cappa

Finalmente è tornata un po' di calma dopo settimane di finimondo

Solo i volontari (e poi la pioggia) contro il fuoco che devasta la Liguria

Battuti tutti i primati: 64 incendi in poche ore - Distrutti duemila ettari di verde in venti giorni

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Stavolta abbiamo battuto tutti i primati. In un giorno il 10 febbraio sessantatré incendi. E in tutto siamo quasi a cinquecento, in meno di venti giorni». E quanti uomini avete qui alla Guardia forestale? «Duecentocinquant». Al centro operativo di Genova ora l'atmosfera è tranquilla ma pochi giorni fa era il finimondo. La Liguria ha vissuto in questo mese di febbraio uno dei periodi più neri nella sua perenne lotta contro il fuoco che divora ottomila ettari di bosco e di prati ogni anno. Dai primi del mese è stato un continuo crescendo, fino alla terribile giornata del 10. Poi per cinque giorni la media è rimasta sui cinquanta incendi. Soltanto nell'ultima settimana si è scesi sui trenta al giorno. Ora il tempo è cambiato: umidità, pioggia, meno vento. L'ultimo è stato spento a mezzanotte di martedì, grazie anche ad un provvedimento eccezionale, sulle atre di Voltri. Ieri non ci sono state segnalazioni di allarme. Forse

il periodo più brutto è finito. Ma a ricordarci l'autunno-inverno di quest'anno resteranno ancora per molto tempo i duemila ettari di verde distrutti in venti giorni e gli altri settemila ridotti in cenere fra ottobre e gennaio. Resterà anche un atto ufficiale della Regione Liguria, che il giorno 15 febbraio ha dichiarato lo stato di «grave pericolosità». La comunicazione ufficiale dell'emergenza è arrivata soltanto il 21 febbraio, agli Enti e alle organizzazioni impegnate nella lotta contro il fuoco. Quasi in contemporanea con l'ultimo intervento. Ci si interroga come sempre sulle cause. Piramonti, incendi, malaccorti, gitanti della domenica, devastatori di professione, pastori che vogliono rigenerare i pascoli? Ognuno ha la sua spiegazione. E come sempre sempre l'uomo è proccettore volontario o no, la distruzione dei boschi. E il fuoco trovasse facile esca su un territorio sempre più spopolato, dove i contadini sono sempre più vec-

chi e nessuno cura più la pulizia del terreno. Sono processi storici e cambiamenti sociali che è ormai difficile frenare. Ma chi si sostituisce al contadino nella prevenzione e nella difesa del territorio? La Guardia forestale, che nel giorno-record aveva a disposizione meno di quattro uomini per ogni incendio? «Di prevenzione e pulizia noi non possiamo nemmeno parlare» — dice il responsabile regionale, ingegner Somazzi — «in periodi come questo abbiamo uomini che fanno turni di ventiquattro ore filate. Saltano le ferie, saltano i riposi e alla lunga anche i nervi. Ho chiesto un forte aumento dell'organico». «E quasi nessuno azienda rurale si occupa di pulizia dei terreni. Per ora, possiamo ringraziare i volontari, che sono sempre disponibili».

Già, i volontari. Quasi tutto è affidato a loro. A Genova ce ne sono trecento, un migliaio in tutta la Liguria. Il numero è grande, ma i mezzi a disposizione sono ben pochi. Ecco un esempio: la squadra del quartiere di Oregina è addeba alla vi-

gilanza del grande parco del Peralto, sulle alture della città. La Regione le ha messo a disposizione una campagnola. Ma nessuno ha pensato ai soldi per farla camminare. Così questi poveracci sono costretti a vendere la legna delle potature per poter compiere il servizio. Nei bilanci non viene mai previsto un conto per ogni incendio? «Di prevenzione e pulizia noi non possiamo nemmeno parlare» — dice il responsabile regionale, ingegner Somazzi — «in periodi come questo abbiamo uomini che fanno turni di ventiquattro ore filate. Saltano le ferie, saltano i riposi e alla lunga anche i nervi. Ho chiesto un forte aumento dell'organico».

«E quasi nessuno azienda rurale si occupa di pulizia dei terreni. Per ora, possiamo ringraziare i volontari, che sono sempre disponibili».

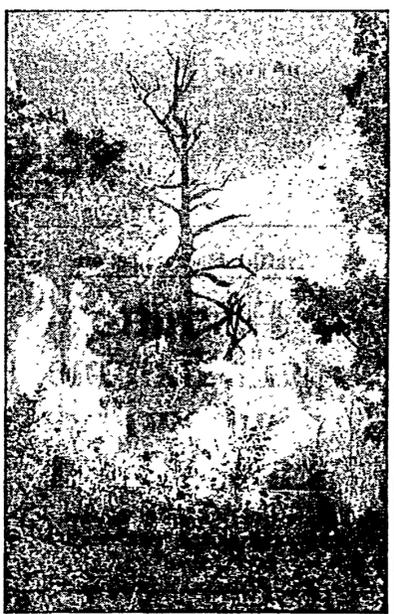
Già, i volontari. Quasi tutto è affidato a loro. A Genova ce ne sono trecento, un migliaio in tutta la Liguria. Il numero è grande, ma i mezzi a disposizione sono ben pochi. Ecco un esempio: la squadra del quartiere di Oregina è addeba alla vi-

dente del Consorzio agricolo genovese, Giovanni Bottini — a cominciare dai militari, che applicano le vetture, esentando le organizzazioni di neutralizzazione del handi-cap. Per cui è stato giudicato inaccettabile l'insieme di limitazioni che gravano sulla patente di guida, categoria F, e che lasciano fuori (con grave pregiudizio per la possibilità di lavoro e quindi di integrazione sociale) casi di minorazioni invalidanti che in altri paesi europei non sono affatto causa di rifiuto dell'autorizzazione alla guida. Si tratta invece — s'è detto nel convegno — di rivedere il sistema di definizione dell'invalidità, stabilendo criteri certi, in linea con l'attuale cultura dell'handicap, e riducendo dunque le zone di discrezionalità.

L'ANGLAT proporrà dunque agli organi di governo una nuova classificazione per i diversi tipi di handicap in rapporto al trasporto privato, oltre a pretendere una strumentazione tecnologicamente più aggiornata per le visite mediche. Per quanto attiene al trasporto pubblico, in considerazione delle difficoltà connesse alle possibilità di attrezzare il parco-veicoli attualmente in circolazione, sono emerse proposte alternative come quella, già attuata in alcune province, dei taxi speciali a tariffa politica.

Solo una cosa è andata bene in questi giorni. Ce lo dice l'ingegner Somazzi: «Per fortuna in tutto il resto del Paese non c'è stato un incendio. Così tutti i mezzi aerei anti-incendio sono stati concentrati sulla Liguria. È stato un bell'aiuto».

Marco Peschiera



Il fuoco che devasta la Liguria.

Handicap e trasporti: troppe barriere

ROMA — «Handicap e trasporti»: è stato questo il tema centrale del primo incontro nazionale promosso dall'ANGLAT e svoltosi a Roma con la partecipazione di rappresentanti degli handicappati provenienti da varie regioni italiane, oltre che di esperti, amministratori pubblici e parlamentari.

Si è parlato soprattutto di «barriere», cioè di quei concettuali (anche se talvolta involontari) impedimenti che si frappongono tra il portatore di handicap e l'ambiente che lo circonda (la città, la strada, la regolazione del traffico, il mezzo di locomozione, il sistema di trasporto individuale o collettivo). Anzi è stato proprio a questi ultimi aspetti che si è guardato con maggiore insistenza, nella stessa proposta di argomenti. Quali difficoltà incontra l'handicappato motore quando ha bisogno di servizi di un autobus, o di una metropolitana, o di un aereo, o di un mezzo marittimo? Come sono costruiti i mezzi di trasporto pubblico? E gli scali, le stazioni, i moli, i luoghi di sbarco e di imbarco, le fermate intermedie non costituiscono quasi sempre un effettivo impedimento all'uso del mezzo pubblico? E il codice della strada tiene conto dei problemi particolari di una fascia non certo esigua di cittadini?

Per un'intera giornata le domande si sono ac-

Lanciano un indiretto monito alla DC Disagio, solitudine, droga e povertà

prof. Franco Casavola, a farne le spese sono stati e sono i giovani la cui disoccupazione è in aumento donde quei fenomeni devianti come la droga, l'individualismo esasperato alimentati da un modello di società fondato sul consumismo e sulla facile ricchezza.

Per dimostrare che l'Italia che cambia è un paese ancora da cambiare, mons. Scabini ha ricordato che il 37% delle famiglie italiane non possiede nulla ed anzi è oberato da debiti. I-

Il convegno su «Emarginazione giovanile, società civile, comunità cristiana»

Ancora da cambiare l'Italia che cambia

ROMA — «Bisogna ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale per rendere chiaro alle forze politiche e sociali del Paese che non è più possibile fare politica come pura occupazione di potere, ma è, invece, tempo di riannunciare la politica con un nuovo slancio che porti a servizi e lavoro». Lo ha detto mons. Scabini illustrando la posizione della Chiesa di fronte ai problemi urgenti del Paese con la sua relazione teologico-pa-

storale tenuta al convegno su «Emarginazione giovanile, società civile, comunità cristiana» promosso dalla consulta ecclesiale delle opere caritative ed assistenziali dal 23 al 25 presso l'Università urbaniana.

Il discorso di mons. Scabini, anzi, è apparso come un monito al congresso della DC in corso contemporaneamente a Roma data la presenza al convegno di 500 delegati convenuti da tutte le regioni in rappresentanza di quei retroscena ideologico e sociale da cui la DC ha sempre attinto cultura e for-

za elettorale. I 500 delegati provenivano, infatti, dalle Chiese diocesane, dalla Conferenza italiana superiori maggiori, dal C.I.F., dalle Conferenze di S. Vincenzo, dai gruppi di volontariato, dall'Unione nazionale enti di beneficenza, dall'Unione superiori maggiori, ecc... Il convegno ha avuto lo scopo di promuovere una approfondita riflessione sulle modificazioni socio-economiche verificatesi negli ultimi anni nella società italiana in cui, come ha rileva-

IRAN-IRAK

Ancora bombe sulle popolazioni Fra una settimana offensiva finale di Teheran?

Ieri l'aviazione iraniana ha colpito a sua volta otto centri irakeni - Per la situazione sul fronte, i bollettini di Bagdad negano i successi dell'avversario. Ma secondo fonti USA sarebbe in corso in Iran una grande mobilitazione, alla vigilia dell'attacco decisivo - Polemiche sugli stretti di Hormuz

KUWAIT — Il massacro delle popolazioni civili nelle città bombardate, in una tragica scialata di rappresaglie e controrappresaglie, è in questi giorni il dato più impressionante della sanguinosa guerra fra Iran e Irak, che ha avuto nelle ultime settimane un violento sussulto.

La rappresaglia annunciata venerdì dal presidente dell'Iran Khamenei per l'attacco missilistico irakeno contro Korrarnabad e Burudj della notte fra giovedì e venerdì, è scattata puntualmente ieri. I cacciabombardieri dell'aeronautica militare di Teheran hanno bombardato ieri mattina otto città dell'Irak, sganciando complessivamente una sessantina di bombe sui centri amministrativi, economici e militari, e provocando notevoli danni. Le incursioni hanno colpito le città irakeni di Al-Sahidieh, Abu Saïda, Quadra Al Boghadien (circa 100 chilometri a nord di Bagdad), nel governatorato di Diāl al centro del fronte. Un secondo raid iraniano è stato lanciato contro la città di Okrah, nel governatorato di Nimnoui, sempre al centro del fronte. Nel corso dei bombardamenti, secondo radio Bagdad, sono rimasti uccisi 16 civili e 17 sono i feriti. Oltre 50 case sono state distrutte.

Le incursioni di ieri, secondo l'agenzia iraniana «Irna», sono la risposta agli attacchi sferrati venerdì dagli irakeni contro cinque città dell'Iran che hanno provocato tra la popolazione 124 morti ed oltre 900 feriti, distruggendo centinaia di abitazioni.

Da 48 ore dunque, da quando cioè i missili irakeni hanno colpito Korrarnabad e Burudj, nel cuore del territorio irakeno, e la rappresaglia iraniana si è abbattuta su Bassora, Rowanduz e El Amarah, e la popolazione civile, sia irakena che iraniana, ad essere al centro del conflitto, a cui gravi pesanti perdite umane. Anche oggi le forze iraniane sono venute pomeriggio i centri irakeni di Mahabad, nel Kurdistan, e Pol-E Kolkar e Kukhdad nel Kurdistan, provocando 54 morti e 400 feriti.

Sul fronte, i bollettini di guerra iraniani, puntualmente smentiti dagli stati maggiori irakeni, continuano a vantare vittoriose offensive. Secondo Teheran nell'offensiva dei giorni scorsi, nella quale le truppe iraniane sono entrate in profondità nel territorio irakeno a nord di Bassora, sarebbero stati uccisi o feriti più di 6.500 irakeni, e 37 villaggi sarebbero stati liberati. Le forze di Teheran, rivendicando l'occupazione del giacimento petrolifero irakeno di Majnun, sulla sponda orientale del Tigri, e affermano di avere sotto il loro controllo la strada fra Bas-

sora e Bagdad. Da parte irakena si smentisce, sostenendo che la situazione sul fronte è calma e sotto il pieno controllo delle truppe di Bagdad. «Gli iraniani — ha sostenuto ieri il generale Maher Abdul Rashid, comandante del terzo corpo d'armata irakeno — non hanno occupato un solo centimetro del territorio irakeno», come a dire che l'offensiva iraniana «Aurora 6» non avrebbe ottenuto alcun successo.

Una valutazione dello stato dei combattimenti è stata fatta ieri dai servizi di sicurezza americani, che hanno definito i rinnovati, duri scontri sulla linea del fronte come la prova generale dell'offensiva finale, che le truppe di Teheran si appresterebbero a scatenare contro l'Irak. Secondo le fonti americane, la nuova operazione militare, che dovrebbe vedere impegnati 250 mila effettivi irakeni, dovrebbe prendere il via entro una o al massimo due settimane. Segnali in questo senso verrebbero, oltre che dagli attacchi di questi giorni, da un'azione di reclutamento massiccio che sarebbe in corso a Teheran. Secondo gli analisti statunitensi, l'Irak conserverebbe, al momento, una netta superiorità sia in campo aereo sia per quanto riguarda l'artiglieria e i mezzi corazzati. Ma la maggiore incognita sarebbe quella del morale delle truppe irakeni, e della superiorità delle inesauribili risorse umane iraniane.

Continua intanto la polemica vertice sulla sorte degli stretti di Hormuz, la via del petrolio che la guerra Iran-Irak mette in pericolo. «Speriamo che sia vero», è stato il laconico commento del portavoce della Casa Bianca Larry Speaks circa l'impegno preso venerdì dal presidente dell'Iran Khamenei di non bloccare gli stretti di Hormuz a meno che gli Stati Uniti non intendano trasformare il golfo Persico in un secondo Libano, schierandosi dalla parte dell'Irak.

Per controllare la situazione degli stretti, continuano a incrociare nel vicino Mare d'Arabia unità della marina militare americana «Albatraz» e «Midway». Secondo fonti militari iraniane, nella zona sarebbero giunte anche unità della marina britannica.

La decisione americana di attaccare l'Iran «in profondità» se Teheran dovesse bloccare lo stretto di Hormuz è stata affermata dall'ex direttore della CIA Stansfield Turner in una intervista al quotidiano di Kuwait «Al Watan». Da parte americana, ha detto Turner, non si procederebbe ad alcuna azione preventiva, ma si reagirebbe solo se fosse l'Iran a «portare il primo colpo». Nuove unità della marina militare USA stanno dirigendosi verso il golfo di Oman, ha detto ancora l'ex direttore della CIA.



Truppe irachene sul fronte di Bassora

Già 400 mila morti tra gli iraniani?

WASHINGTON — L'assurda guerra che da oltre tre anni vede contrapposti Iran e Irak avrebbe già causato oltre un milione di vittime tra i soli uomini di Khomeini. In particolare, i morti sarebbero ben 400 mila, mentre i feriti oltre 600 mila.

L'impressionante cifra è stata resa nota a Washington, durante una conferenza stampa, dal colonnello Ardeshir Sanati, ufficiale medico dell'esercito di Teheran, fuggito dal suo paese con la famiglia lo scorso agosto ed ora rifugiato negli Stati Uniti.

Secondo Sanati tra i milione di vittime ci sarebbero un numero impressionante di ragazzi, «figli di contadini, strappati dalle aule scolastiche o dai campi con la promessa di aiuti alle famiglie dei «volontari».

L'ex colonnello ha quindi ricordato che gli uomini di Khomeini inviati a propagandare la «guerra santa» operano una sorta di lavaggio del cervello con la promessa «delle enclavi del paradiso» per tutti coloro che moriranno in battaglia.

«Ero presente alla battaglia di Gilan e Gharba — ha ricordato nel corso della conferenza stampa — in tale occasione dovetti assistere impotente al massacro di oltre duecento dei nostri ragazzi, la maggior parte dei quali membri della «Bassiji», la speciale milizia che raggruppa combattenti con un'età compresa fra i 12 e i 18 anni.

Secondo Sanati nella zona del fronte dove operava la sua unità i morti sarebbero stati 80 mila e i feriti circa 120 mila, molti dei quali abbandonati a se stessi senza assistenza. «Tutti gli uomini validi — ha quindi concluso — vengono mandati in combattimento dietro precisi ordini di Khomeini, e la prima a farne le spese è la sanità militare, privata del personale e degli indispensabili rifornimenti di materiale e medicinali».

«Per quanto riguarda il numero di morti, sono convinto che il bilancio reale sia molto superiore a quello che viene reso pubblico. Ho visto i corpi dei nostri ragazzi morti in battaglia, e ho visto le famiglie che li hanno portati a casa. Sono convinto che il bilancio reale sia molto superiore a quello che viene reso pubblico».

OLP

Intervista con Abu Iyad

Ricucire con la Siria? È possibile. Nel Libano non ci intrometteremo

NOSTRO SERVIZIO — La vittoria militare delle milizie scite e druse contro l'esercito di Gemayel, la crisi politica del governo libanese, il ritiro di gran parte delle truppe della forza multinazionale e soprattutto quella che appare come una sconfitta della politica americana in Libano creano una nuova situazione non solo nei rapporti interni libanesi ma nella costellazione dei rapporti interarabi. Dopo il ritiro delle forze militari dell'OLP dal Libano, dove gli sceicchi Tripoliti con la Siria e i dissidenti, l'organizzazione palestinese guarda oggi con un maggior distacco agli avvenimenti interni del Libano e sembra cercare un nuovo dialogo nella regione. Non sono ancora spinte le polemiche interne per la visita personale di Yasser Arafat al Cairo per incontrare il presidente egiziano Mubarak, che una nuova visita personale, quella nei giorni scorsi del presidente degli Esteri dell'OLP, Faruk Khaddumi, sembra aprire le porte a una ripresa di contatti, dopo la clamorosa rottura, tra l'OLP e Damasco. Ne parliamo con Abu Iyad, considerato il numero due di Al Fatah e uno dei più stretti collaboratori di Arafat.

La vittoria militare delle milizie scite e druse contro l'esercito di Gemayel, la crisi politica del governo libanese, il ritiro di gran parte delle truppe della forza multinazionale e soprattutto quella che appare come una sconfitta della politica americana in Libano creano una nuova situazione non solo nei rapporti interni libanesi ma nella costellazione dei rapporti interarabi. Dopo il ritiro delle forze militari dell'OLP dal Libano, dove gli sceicchi Tripoliti con la Siria e i dissidenti, l'organizzazione palestinese guarda oggi con un maggior distacco agli avvenimenti interni del Libano e sembra cercare un nuovo dialogo nella regione. Non sono ancora spinte le polemiche interne per la visita personale di Yasser Arafat al Cairo per incontrare il presidente egiziano Mubarak, che una nuova visita personale, quella nei giorni scorsi del presidente degli Esteri dell'OLP, Faruk Khaddumi, sembra aprire le porte a una ripresa di contatti, dopo la clamorosa rottura, tra l'OLP e Damasco. Ne parliamo con Abu Iyad, considerato il numero due di Al Fatah e uno dei più stretti collaboratori di Arafat.



Abu Iyad, numero due di Al Fatah

di un nuovo equilibrio nella regione. — Il ritorno a rapporti normali con la Siria significa anche la ricomposizione della rottura tra Al Fatah e i dissidenti, appoggiati dalla Siria, che ne sono usciti? — Gli sceicchi sono stati espulsi da Al Fatah. Io ho invitato più di una volta ad avere il coraggio di creare una nuova organizzazione, di chiamarla come vogliono e di operare nel quadro dell'OLP. Ma la loro situazione non ha alcuna influenza con i nostri rapporti con qualsiasi Stato arabo.

«Veniamo ora ai recenti avvenimenti a Beirut. Quali è il futuro della presenza palestinese in Libano? Che significato hanno avuto i recenti contatti tra il leader del Fronte scita Berri e i dissidenti palestinesi, Abu Musa e Abu Saleh? — Berri si è detto contrario a una presenza armata palestinese e la sua organizzazione Amal si è assunta il compito di garantire la sicurezza dei campi palestinesi a Beirut. In questo momento credo che sia uno sbaglio una presenza di forze palestinesi in Libano. Quello che è avvenuto nei giorni scorsi è una vittoria del movimento nazionale libanese, e in particolare del movimento scita Amal. Questa vittoria ha contribuito a cancellare l'accordo del 17 maggio 1982 tra Libano e Israele e il governo di Gemayel che l'aveva con-

cluso. Ma ogni nostra interferenza sarebbe negativa. Non abbiamo assolutamente il diritto di intrometterci negli affari di questo movimento. Anche se consideriamo la sua vittoria un fatto enormemente positivo e che ridà la speranza che anche altri accordi possano essere cancellati.

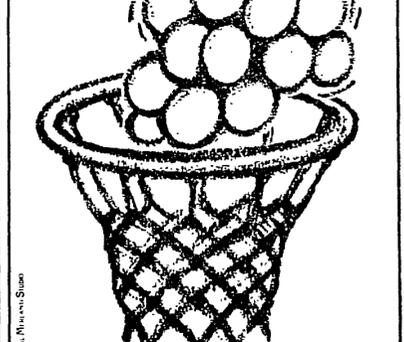
«Il «New York Times» ha recentemente rivelato che tra l'OLP e gli USA ci fu una lunga serie di contatti prima dell'invasione israeliana del Libano per giungere a un riconoscimento dell'OLP? Ce lo può confermare? — Personalmente non so nulla di questi contatti. So solo che un certo Ufficiali, che non aveva responsabilità nell'amministrazione USA, ha avuto dei contatti. Per gli USA si trattava di una semplice diversione per mascherare i preparativi israeliani di invasione in Libano. Non credo che ci sia la possibilità di una intesa con gli USA fino a quando questi rimangono chiusi nel quadro del piano Reagan come base ultima di accordo. Naturalmente da parte nostra non siamo chiusi al punto di rifiutare un futuro dialogo con gli Stati Uniti, ma in verità questo dialogo si scontra sempre con il muro della politica antipalestinese degli Stati Uniti. Una politica che in sostanza ricalca quegli accordi di Camp David che il nostro popolo ha già rifiutati.

«Secondo la rivista «The Middle East» il direttore dell'ufficio informazioni dell'OLP a Washington, Hassan Abdel Rahman, ha dichiarato in un'intervista a un'agenzia di stampa americana che «c'è sempre qualcuno nel Medio Oriente che si incontra con l'OLP ed in seguito ne informa il governo» (americano). Egli ha aggiunto che «tali contatti continuano fino a che non ci saranno contatti diretti con gli Stati Uniti».

«Secondo l'agenzia, i dieci — tra cui sei civili — appartenenti alla milizia del partito. Il processo era cominciato il 6 dicembre scorso. Le accuse parlavano di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica e di complotto per rovesciare l'attuale regime di Teheran.

DALLE GERLE AI CANESTRI

Da sempre Riunite ha la passione del buon vino, puro e naturale; questa passione l'ha portata a diventare uno dei maggiori produttori di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno ne ha una nuova, genuina quanto il vino: il basket. E vive, con la squadra che porta il suo nome, la straordinaria avventura del campionato.



Riunite®
Grandi nel vino, Generose nello sport

Riunite® Reggio Emilia - 11.000 Viticoltori - Associata **caetra**

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI ALBUMINA UMANA OCCORRENTE ALL'OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA.

In esecuzione della deliberazione 404/65/84 del 18/1/1984 è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di Albumina Umana al 20% in flaconi da ml. 50 per l'anno 1984 per importo mensile presunto di lire 80.000.000 + IVA.

- 1) la licitazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30/3/81 n. 113 e con il metodo di cui all'art. 72 lettera b) del R.D. 23/5/1924 n. 827;
 - 2) nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 30/3/81 n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli artt. 11 - 12 lett. a) c) - 13 lett. b) della suddetta legge;
 - 3) la fornitura è aggiudicata in un unico lotto;
 - 4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 24 gennaio 1984 con il festivo della data di spedizione del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuta il 24/2/1984.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Farmacia Interna dell'Ospedale San Giovanni Battista tel. 011/6556 int. 411 oppure 69.666.42. Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: USL 1-23 Ospedale San Giovanni Battista, Ufficio Protocollo, C.so Bramante, 88 - 10126 Torino, e dovranno essere redatte in lingua italiana.
- IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE USL 1-23 (Giulio POLI)**

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE PER:

- 1) sistemazione di Largo Bardonecchia e formazione di aree di parcheggio.
IMPORTO BASE: L. 166.680.000
 - 2) interventi straordinari sulla pavimentazione delle vie, strade, piazze del Q. 21.
IMPORTO BASE: L. 179.820.000
 - 3) Interventi straordinari sulla pavimentazione delle vie, strade, piazze del Q. 22.
IMPORTO BASE: L. 156.200.000
- Procedura prevista dagli artt. 73/c e 76 del R.D. 235.1924, n. 827 e 1/a della Legge 2/2/1973, n. 14, modificato con legge 10/12/1981, n. 741.
- Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per lavori non inferiori a quello di ciascun appalto e per la categoria «6» (Legge 10/2/1962, n. 57), possono chiedere di essere invitati alle gare presentando separate domande in bollo al «PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO APPALTI» entro il 6 MARZO 1984.
- L'Amministrazione valuterà discrezionalmente sull'accoglimento o meno delle istanze pervenute.
- Torino, 20 febbraio 1984.
- IL SINDACO Diego Novelli**

CUBA

Preoccupazione per la politica USA in Centro America

Durissimo attacco di Castro a Reagan

L'AVANA — L'amministrazione Reagan «razionalista, aggressiva e fascista» e i governanti degli Stati Uniti «obbligano Cuba a fare grandi investimenti in materia di difesa» per rispondere ad una eventuale aggressione. La durissima critica della politica estera degli USA è stata fatta dal presidente Fidel Castro al congresso dei sindacati, che si è concluso l'altro ieri nella capitale cubana.

Fidel Castro ha in particolare denunciato il «vergognoso intervento degli Stati Uniti in Nicaragua» accostato ai gruppi antisandinisti, il loro «evidente coinvolgimento nel Salvador», l'intervento in Libano, e il «mostroso crimine» che essi hanno commesso contro il piccolo stato di Grenada.

Dall'arrivo di Reagan alla Casa Bianca le tensioni tra i due paesi sono andate via via aumentando, tanto che Cuba, sotto la minaccia costante di una invasione americana, si è vista costretta ad allestire un imponente esercito per respingere un eventuale attacco armato. A questo proposito il leader cubano ha annunciato che ormai Cuba dispone delle armi sufficienti per equipaggiare 500 mila uomini miliziani, e che nell'isola sono ormai un milione e mezzo i militari e civili pronti ad impugnare le armi.

Riferendosi sempre agli Stati Uniti, Fidel Castro ha quindi aggiunto: «Se pensano che l'invasione di Grenada abbia indebolito Cuba si accorgeranno con sorpresa che la rivoluzione cubana è più forte che mai. Se pensavano che il mostroso crimine commesso a Grenada ci avrebbe indebolito, erano in errore».

Brevi

- Nuovo caso di «Berufsverbot» in RFT**
AMBURGO — Si profila un nuovo caso di «Berufsverbot» (la prassi antidemocratica di allontanare da incarichi nella amministrazione pubblica persone sospette di «attività antisocialiste») nella Repubblica Federale tedesca. Stavolta preso di mira è Uwe Scheer, un amburghese impiegato nell'amministrazione doganale. Contro Scheer, infatti, è stato aperto un procedimento che dovrebbe portare al suo allontanamento dal servizio. Motivo: la sua candidatura, nelle elezioni del '78 e del '82, per le liste del partito comunista tedesco.
- Profugo basco assassinato in Francia**
IDAUX MENDY — Un profugo basco in Francia, Eugenio Gutierrez Salazar, 30 anni, è rimasto ucciso in un assalto compiuto da terroristi che gli hanno sparato di bordo di un'auto lanciata a tutta velocità. Il fatto è avvenuto a Idaux Mendy, un villaggio in prossimità del confine spagnolo.
- Delegazione del PCI a Damasco**
Parte oggi per Damasco, su invito del Partito Baath arabo socialista siriano, una delegazione del PCI guidata da Dario Valori, vice presidente della commissione Esteri del Senato e membro del CC, e composta da Claudio Carneri, segretario regionale dell'Ulbrma, membro del CC, e Massimo Mucchio della sezione Esteri. La delegazione visiterà la Siria dal 26 al 29 febbraio ed avrà incontri nel quadro delle relazioni bilaterali tra i due partiti.
- Pacifisti condannati nella RDT**
BERLINO — Una fonte qualificata di Berlino (RDT) ha annunciato che quattro pacifisti sono stati condannati da un tribunale di Erfurt a pene variabili da otto mesi a cinque anni di carcere. Secondo la fonte, avevano dispo di sui mesi lo slogan «SS-20? No grazie» e sono stati condannati per evadatismo.

avvisi economici

- DIANO MARINA** - Hotel Sasso - La vacanza in bassa stagione è più tranquilla e più conveniente. Tel. 0183/44 310 2ª categoria lux. Tutte camere con servizi, balconi. Telefoni. Pensione L. 30.000 (4).
- APRICA, BORMIO, CASPOGGO** - Affittasi appartamenti per settimane. Prezzi da 170.000. Europa 042/77-018 (10).
- DISTILLERIA Alpina**, produttrice specialità bravnate - Amaro Alpino e liquor vari - Cerca rappresentanti zone libere Italia centro/settentrionale. Alta provvigione con inquadramento ENASARCO. Scrivere a Distilleria Alpina - Trento, via Giacchini 104 - Telefono 0461/26 281. (165)

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Abbonatevi a l'Unità

CEE

Sembra girare a vuoto il carosello delle consultazioni in vista di Bruxelles

Per il vertice prospettive nere Un nulla di fatto anche tra Kohl e Mitterrand

Non marcia l'intesa franco-tedesca che, secondo Parigi e Bonn, dovrebbe costituire il «motore» del rilancio - Qualche concessione sul bilancio (forse) dal cancelliere ma rigidità sulla politica agricola - Da martedì riunioni a ripetizione dei ministri competenti

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Se, come si sosteneva alla vigilia, è in buona parte da un'intesa franco-tedesca che dipendono le sorti del prossimo vertice europeo di Bruxelles (19-20 marzo), nell'incontro di venerdì sera all'Eliseo Mitterrand e Kohl hanno dovuto constatare che non solo il contenuto bilaterale resta irrisolto, ma che il «motore» franco-tedesco allo stato attuale delle cose, è ancora lontano dall'obiettivo finale.

paesi non possono risolvere da soli tutti i problemi.
«Senza accordo franco-tedesco — ha detto Mitterrand — non vi può essere una vera Comunità, ma un accordo franco-tedesco che si sostituisce ad un accordo generale non marcerrebbe... Non si può sostituire quella dei grandi paesi alla volontà sovranità di ciascuno. Come dire: siamo ancora in alto mare. E quel che tra le righe ha ammesso subito dopo il cancelliere tedesco, «Abbiamo avanzato ma non siamo ancora giunti allo scopo e dovremo continuare a lavorare duramente...».

Con Mitterrand, tre settimane fa, Kohl aveva detto che spettava ai francesi e ai tedeschi dare l'esempio e fare lo sforzo maggiore. Ma dai colloqui di venerdì sera pare non sia uscito molto di concreto e di esemplare in questo senso. I tedeschi sembrerebbero disposti a sostenere la presidenza francese della CEE e il distidio con la Gran Bretagna che pretende di ottenere una riduzione annuale permanente del suo contributo di un miliardo e 400 milioni di dollari quando gli altri partner vorrebbero al massimo accordarsi su un ristorno di 750 milioni. Si dice pure che Bonn accoglierebbe con favore l'idea francese di limitare al 5% la crescita annuale del bilancio della

CEE, ciò che permetterebbe di porre un limite alle spese esorbitanti del mercato comune agricolo. Ma sul problema che sta particolarmente a cuore ai francesi, vale a dire la questione degli importi compensativi monetari che favoriscono gli agricoltori tedeschi e dei quali la Francia chiede la riduzione, Mitterrand e Kohl non sono stati in grado di rivelare qualche cosa di concreto. «Ne abbiamo parlato — ha detto il presidente francese — e ci sforzeremo di non fare dichiarazioni per non dire nulla». Un modo indiretto per dire che molto probabilmente non c'è ancora nulla da dire.

Il problema sarà sul tappeto a partire da martedì nelle riunioni a ripetizione che i ministri dell'agricoltura dei «dieci» terranno a Bruxelles sul prezzo giusto e la revisione della politica agricola comune. Lunedì intanto si terrà a Parigi sotto la presidenza del ministro degli esteri francese Chevesson una riunione dei dieci ministri degli Esteri consacrata alla cooperazione politica. Libano, fallimento della forza multinazionale, recrudescenza della guerra Iran-Irak e suoi effetti possibili sugli approvvigionamenti petroliferi, relazioni Est-Ovest dopo la nomina di Cernomko alla testa del PCUS sono infatti come l'essenziale dell'ordine del giorno di questa riunione.

Franco Fabiani

INDIA

Punjab isolato, nuovi scontri tra sikh e indù

Massicci cordoni di militari e poliziotti ai confini dello Stato teatro degli incidenti - Sono almeno 90 i morti nei disordini

NEW DELHI — Massicci cordoni di truppe e polizia militare indiana presidiano da ieri i confini del Punjab, isolandolo dai vicini Stati dello Haryana, dello Himachal Pradesh e del Kashmir, mentre all'interno nuovi sanguinosi incidenti in alcuni villaggi nella zona di Amritsar, la «città santa» dei sikh, hanno fatto salire il bilancio dei disordini di questi giorni a 91 morti e oltre 300 feriti.

Le cifre sono quelle fornite dai portavoce ufficiali, ma ufficialmente si afferma che il numero delle vittime è sicuramente molto superiore: c'è chi afferma che è più del doppio. Le misure di sicurezza ai confini dello Stato rappresen-

tano, secondo gli osservatori europei una «estrema misura» del governo centrale di New Delhi per evitare il dilagare degli incidenti fuori del Punjab. La settimana scorsa, infatti, scontri tra sikh e indù si erano verificati nello Stato dell'Haryana, che confina a sud con la regione teatro del sanguinoso confronto. Intanto, ieri, sono stati rilasciati i cinque esponenti degli Akalis, il principale movimento politico della comunità religiosa dei sikh, che erano stati arrestati mentre cercavano di passare nell'Haryana. Il rilascio è avvenuto dopo massicce proteste che i sikh hanno inscenato anche al Parlamento di New Delhi. Ai cin-

EST-OVEST

Mosca: «Dagli USA sui missili attendiamo ancora gesti concreti»

«Scetticismo» sulle affermazioni di disponibilità che sono venute da Reagan

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Dopo il secco discorso di Ustinov — pronunciato venerdì di fronte all'attivo di partito del ministero della Difesa — nel quale l'autorevole dirigente sovietico ha ripetuto con forza che l'URSS dispone di tutto ciò che occorre per fronteggiare la minaccia portata dai nuovi missili americani in Europa, pure riprendere respiro la polemica, sulla stampa sovietica, contro l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa. Ieri ben tre commenti costellavano il panorama della stampa quotidiana, con accenti per più versi interessanti e in alcuni casi di un certo processo di messa a punto o, quantomeno, di una certa attesa di altrui iniziative attualmente in corso nei circoli dirigenti sovietici.

«Scetticismo» è il termine che ad esempio usa il commentatore della TASS per i problemi militari. Vladimir Bogaciov, per qualificare l'atteggiamento sovietico verso la successione di dichiarazioni di disponibilità «a rimettersi sulla strada di un accordo ragionevole» che continuano ad essere prodotte dallo staff dirigente statunitense, Bogaciov ripete naturalmente l'accusa a Reagan e a Shultz di fare sfoggio di una «retorica da uomini di pace» con lo scopo di «trarre in inganno l'opinione pubblica internazionale». Ma il termine scetticismo è qualcosa di diverso da un drastico e inappellabile rifiuto preliminare.

Senza dirlo apertamente, il commentatore della TASS lascia capire che il Cremlino è ancora in attesa di qualche atto concreto, di qualche proposta americana che sostanzi le dichiarazioni distensive che sono divenute la regola delle ultime settimane a Washington. Qualcosa — ripete Bogaciov — che mostri la disponibilità degli USA e degli altri paesi NATO a ritornare alla situazione che esisteva in Europa al momento in cui cominciò l'installazione dei nuovi missili USA. E la frase che Andropov pronunciò a fine novembre, al momento della rottura di Ginevra. Niente è cambiato nella posizione di principio di Mosca, ma Mosca ha oggi di fronte a sé un linguaggio diverso di Reagan e vuole ancora verificare se esso è solo una «cortina fumogena» elettorale.

Altro elemento di qualche interesse è la sottolineatura che il quotidiano dell'esercito, *Strela Rossa*, ha fatto della pericolosità della situazione attuale, aggiungendo, tuttavia, che «non è opportuno drammatizzarla». La ragione di questa inconsueta notazione «riduttiva» viene addotta subito dopo. Essa consiste nel fatto — scrive il giornale — che «l'imperialismo è ben lungi dall'essere onnipotente», il che si sposa con l'altro fatto: che «i nervi dell'Unione Sovietica sono resistenti», mentre «abbiamo sufficienti forze e mezzi per difendere gli interessi dell'URSS e dei suoi amici e alleati».

Restano in vigore — prosegue *Strela Rossa* — tutte le nostre proposte di pace, ma «sarebbe un errore imperdonabile quello di coloro che scambiassero la nostra volontà distensiva per una manifestazione di debolezza». E un'altra versione, più esplicita, delle affermazioni di Ustinov, che rivela la preoccupazione del Cremlino che nuove, eventuali mosse distensive possano essere interpretate come segno di debolezza e come prova a posteriori della validità della linea reaganiana della contrapposizione più dura come via maestra per condurre l'URSS al negoziato.

Giulietto Chiesa

ARGENTINA

Conferenza sul disarmo dei non allineati

BUEENOS AIRES — Buenos Aires potrebbe essere la sede di una conferenza sul disarmo dei paesi membri del movimento dei non allineati, se troverà eco una iniziativa del governo argentino, annunciata venerdì scorso dal ministro degli Esteri Dante Caputo, il quale è partito ieri per Ginevra dove illustrerà la posizione argentina sul tema dei diritti umani.

USA

Allarme per un «serpente» sulla testa di Reagan

WASHINGTON — Il panico ha raggelato l'altro ieri per qualche secondo gli accompagnatori del presidente degli Stati Uniti, Reagan, quando proprio sulla sua testa è comparso un enorme serpente, pendente da un albero di magnolia del parco della Casa Bianca.

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento

IL BRANDY CHE DIVENTA MITO.

Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.



Come si distillava nel '700. Dalla "Grande Enciclopedia", ediz. F. V. Ricci.



Le grandi cupole di rame dei nostri classici alambicchi charentais.

“Fassi del vino l'acqua vitae per lambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue...”. Pierandrea Mattioli, speziale (1500-1577).
“...con un fuoco conveniente e lento, per non perdere qualcosa della quinta essenza...”. Raimondo Lullo, alchimista (1232-1315).

Si dice che il brandy è figlio di molti padri: sole, terreno, clima, fuoco, alambicco, legno e tempo. È il fuoco che genera, dal vino, goccia a goccia, in un magico equilibrio tra alchimia e scienza, questo sublime dono della natura e dell'ostinato impegno dell'uomo: il distillato. La magia si compie nell'alambicco, misterioso «apparecchio» che deve il suo nome all'arabo el-anbiq, cioè «il recipiente», nel quale, secondo un primitivo semplicissimo principio, fin dai tempi dei tempi, si distillava il vino. Se esotica è l'origine del nome, sicuramente francese è la patria di adozione: fin dal XVI secolo nella Charente si distilla solo ed esclusivamente con un tipo d'alambicco che è detto, appunto, charentais.

classiche, dettate secoli fa. Tanto eccezionale è la personalità di questo brandy, quanto straordinario è il racconto della sua vita.

“...e in questa maniera si avrà il vero spirito”. Francesco Maria Massari, distillatore, 1678.

Ecco le grandi cupole di rame, battuto a mano, dei nostri alambicchi charentais, colme di vino bianco, non filtrato. Viene fatto fuoco sotto e il liquido incomincia a bollire. I vapori salgono e si accumulano nel «duomo» o «capitello», per poi scendere verso un lungo tubo a collo di cigno ed entrare nella serpentina raffreddata ad acqua, dove si condensano. Lentamente incominciano a scendere le prime preziose gocce del distillato.

L'esclusività del metodo charentais.

L'esclusività del metodo charentais sta proprio nel ripetere più volte questo rito, riportando il liquido nella caldaia per una nuova distillazione, fino ad arrivare alla vera «quintessenza» del vino.

È un'operazione lunga e delicata, dove occorre tutta la pazienza di un grande esperto. Il premio a tanta fatica è veramente sublime. Ma non è finita: prima, fuoco e alambicco, poi, legno e tempo. Legno, quello delle botti di pregiato rovere del Limousin, dove Etichetta Oro riposa e respira; e tempo. Tanto tempo. Senza di esso non saremmo qui ad ammirare il superbo colore d'ambra che l'età gli ha regalato. Il tempo ha sostituito il sapore acerbo e aggressivo del distillato

con quello morbido e armonioso del brandy invecchiato.

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. Il tesoro delle nostre cantine.

Ecco il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo: il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais. Il metodo che dona, a chi lo sa e può adottare, un brandy dal carattere assolutamente unico: il brandy che, nel calore della vostra mano, diventa mito.



Previsioni della Confindustria Somiglia troppo all'oggi questo futuro padronale

TUTTE LE CIFRE DI UN DECCENNIO

Indicatore	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89
Produzione industriale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Consumo privato	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Investimenti privati	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Salari	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Prezzi	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
... (altri indicatori)

Dall'«Espresso» del 26 febbraio

MILANO — Il 23 marzo a Milano, nei locali della Fiera, la Confindustria chiama a raccolta i grandi dell'Italia per un incontro che ha il sapore di un'assemblea di lavoro e di un'assemblea di potere. Si discute di politica, di economia, di futuro. Si discute di politica, di economia, di futuro. Si discute di politica, di economia, di futuro.

un progetto, ma perché e connotazione comune ad ogni previsione l'ampio margine di errore. Il futuro è incerto, il futuro è incerto, il futuro è incerto. Il futuro è incerto, il futuro è incerto, il futuro è incerto.

Settori avanzati o industria matura? Scontro di linea De Benedetti-Romiti

L'amministratore delegato della Fiat chiede più sostegno alla produttività nei comparti tradizionali - Il presidente dell'Olivetti vuole puntare tutto sul futuro - Lo Stato, intanto, spende solo per assistenza nelle fabbriche decotte

Dal nostro inviato
CASTELGANDOLFO — Altissimo anziano, piano, magro, con gli occhi che sembrano sempre fissi sui suoi 65 anni, il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, è un uomo che sa cosa si aspetta dal futuro. E sa che il futuro è un campo di battaglia. Un campo di battaglia dove la Fiat deve difendere i suoi interessi e al contempo puntare verso nuovi orizzonti.

ben poca cosa sono, a confronto, i finanziamenti effettivamente utilizzati provenienti dalla Fiat: 100 miliardi sui 6500 deliberati. Un identico andamento hanno anche le cifre riguardanti l'innovazione tecnologica. La forbice, dunque, fra le intenzioni e i fatti si è, nell'ultimo anno, ulteriormente allargata e il processo determina un «non governo» dell'industria italiana.

La promozione dei comparti del futuro. Ciò comporta, come minimo, una diversa distribuzione delle risorse tra settori in declino e settori innovativi. E, infine, una battaglia polemica nei confronti di governi passati e presenti. «La gestione del bilancio pubblico è disastrosa».

Brevi

- Scadenza bollo e patenti autoveicoli**
Il 29 febbraio, mercoledì, scade il termine per il rinnovo sia della marca annuale sulla patente di guida che per il pagamento del bollo scaduto il 31 gennaio.
- Ricerca evasori fiscali, modesti risultati**
Nel 1983 la Guardia di Finanza ha accertato sottrazioni di imposte per 233 miliardi e all'IVA per 78 miliardi, una frazione minima dell'evasione fiscale stimata.
- Un milione di nuovi pubblici dipendenti**
Una indagine Censis mette in evidenza che i dipendenti pubblici sono passati da 2 milioni 975 mila a 3 milioni e 900 mila. Il decentramento è in parte dovuto al decentramento del 52%.
- Quote di famiglia dipendenti pubblici**
Il Tesoro invia pensionati statali, dipendenti FS e degli istituti di previdenza a non avere dichiarazioni per le quote di famiglia. Il Sistema Informativo del Tesoro deve ancora predisporre appositi moduli.
- Consigli di fabbrica industria zucchero**
Domani si riuniscono a Bologna per iniziativa della FILIA i consigli di fabbrica degli zuccherifici. Si discute sul piano finalizzato del settore.
- Proposte ammodernamento linea del Brennero**
Un convegno svolto a Bolzano sulle proposte di ammodernamento della comunicazione attraverso il Brennero sono prevalse le posizioni contrarie ad un nuovo lungo tratto. In alternativa, si tratterebbe di potenziare i sistemi esistenti.
- Il deficit dell'INPS nel 1984**
Secondo il vicepresidente dell'INPS Domenico Malone (Confindustria) ritiene che il deficit dell'84 sarà superiore agli 11.705 miliardi previsti. La disoccupazione e il contenimento dei salari riducono infatti l'afflusso di contributi.

I lavoratori della Galileo votano «no» alla Merlin Gerin

I risultati di una capillare consultazione tra tutti i dipendenti del gruppo: su 3432 votanti, 2110 hanno respinto l'accordo per il passaggio alla società francese

PADOVA — Respingita dai lavoratori degli stabilimenti Magrini-Galileo la proposta di passare il gruppo alla Merlin Gerin. La multinazionale francese che produce, come la Magrini Galileo, apparecchi per alta tensione (interuttori e trasformatori) aveva chiesto di rilevare il gruppo italiano attualmente di proprietà della Bastogi.

Stabilimento	Dipendenti	Votanti	Si accordo	No	Ast.
Marini Galileo					
Bergamo Stezzano	1167	1003	669	297	37
Battaglia Terme	849	810	0	810	0
Savona	307	307	305	0	2
Napoli	380	360	0	360	0
Monza CGS	674	654	14	634	6
Filiali	55	46	36	9	1
Totali	3432	3180	1024	2110	46

La lira stretta fra dollaro e marco: previsioni negative

Le vicende della politica USA condizionano ancora strettamente l'Europa - Riunito il Comitato per il credito ma non si è occupato del caro-denaro

ROMA — La Borsa di New York ha dato nella tarda serata di venerdì un segnale di reazione alla continua discesa delle quotazioni, in atto da molti giorni in parallelo al ribasso del dollaro. L'indice è risalito di 31 punti, da 1.134 a 1.165. È questo il segnale che anche la quotazione del dollaro si riprende nei prossimi giorni? Per ora è soltanto un segnale di grande nervosismo e preoccupazione.

Uniti fosse ormai entrata in una fase di difficoltà; c'è incertezza soltanto sui tempi ed i modi in cui si manifesteranno gli squilibri (disavanzo interno ed estero). Questa incertezza si riflette sul Sistema monetario europeo, la cui stabilità viene fatta dipendere dall'ulteriore disavanzo del dollaro. Tuttavia, l'economia europea — compresa quella tedesca — non va meglio di quella americana e l'attuale movimento dei capitali verso il mercato tende soprattutto a mettere i capitali al riparo dal ribasso scontato per il dollaro.

Pesano adesso le incertezze sui decreti

Piazza degli Affari è entrata in una nuova fase di stallo - Il gioco dei grandi gruppi

Borsa

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
	17/2	24/2	in lire
Fiat	4.139	4.123	-16
Rinascente	471.50	473	+2.50
Mediobanca	62.800	62.100	-700
RAS	57.850	59.100	+1.250
Italmobiliare	56.000	56.500	+500
Generali	38.200	38.500	+300
Montedison	220	225	+5
Snia Bpd	1.520	1.501	-19
Olivetti	4.200	4.216	+16
Pirelli SPA	1.780	1.739	-41

MILANO — La Borsa sembra entrata in una nuova fase di stallo, marcata da una serie di sedute incolori di un indice quasi stabile e da una riduzione degli scambi che ora stazionano attorno ai 20 miliardi contro i 40-50 dei giorni scorsi. Gli operatori ritengono che sulla Borsa influisca la situazione politica e sindacale creata dopo il decreto del governo sul taglio della scala mobile. Sarebbero sorte attese e incertezze sull'esito dello scontro. Solo giovedì si è avuta una seduta positiva a seguito della decisione di diverse banche di abbassare il prime rate. Ma si è trattato di movimento modesto, anche se la Borsa non ha mancato di accogliere il segnale.

A. C. A. M.

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO DELLA SPEZIA

AVVISO DI GARA

L'A.C.A.M. della Spezia indaga, quanto prima, licitazioni private per la giudicazione dei seguenti lavori:

- Estensione rete gas in località Tellerio nel comune di Lerici. Importo presunto a base d'asta L. 400.000.000 (quattrocentomilioni).
- La gara verrà espletata con la procedura prevista dall'art. 1 lett. A) della legge 2/2/73 n. 14 e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte per importi non inferiori alla base d'appalto, all'Albo Nazionale dei Costruttori per la cat. 10, lett. G) (decreto ministeriale LL.PP. 25/2/82 pubblicato sulla G.U. del 30/7/82, n. 208).
- Attraversamento sub - alveo del fiume Magra in località Fornello nel Comune di Vezzano Ligure con Feeder - Metano DN 300. Importo a base d'asta L. 684.000.000 (seicentotrentaquattromilioni).
- La gara verrà espletata con la procedura prevista dall'art. 1 lett. A) della legge 2/2/73 n. 14 e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte per importi non inferiori alla base d'appalto, all'Albo Nazionale dei Costruttori ad una delle seguenti cat. 1 - 10/A - 10/B - oppure 10/C (decreto ministeriale LL.PP. 25/2/82 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30/7/82, n. 208).

Alle domande di partecipazione alle gare dovrà essere allegato un elenco dei lavori similari eseguiti negli ultimi 5 anni con indicazione degli importi del periodo e del luogo di esecuzione.

Le domande di partecipazione alla gara, in carta legale, dovranno pervenire, entro le ore 12 del mese di marzo c. a. al seguente indirizzo: AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO - Via A. Picco, 22 - 19100 La Spezia.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che non ha l'obbligo di motivare l'esclusione.

Il Presidente
Geom. Dante Pellistri

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO DELLA SPEZIA

AVVISO DI GARA

L'A.C.A.M. di La Spezia indaga licitazione privata per la giudicazione dei seguenti lavori:

«Potenziamento rete gas in Comune di Portovenere - La Spezia e di realizzazione di nuovi allacciamenti nel complesso arsenale della Marina Militare».

IMPORTO A BASE D'ASTA LIT. 493.839.900 (quattrocentonovantatremilionitrentanovecentomilioneventoseicento).

La gara verrà espletata con la procedura prevista dall'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973, n. 14 e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte, per importi non inferiori alla base d'appalto, all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10, lett. C) (decreto Ministeriale LL.PP. 25-2-1982 pubblicato sulla G.U. del 30-7-1982, n. 208).

Alle domande di partecipazione alla gara dovrà essere allegato un elenco di lavori similari eseguiti negli ultimi 5 anni, con indicazione degli importi, del periodo e del luogo di esecuzione.

Le domande di partecipazione alla gara, in carta legale, dovranno pervenire, entro le ore 12 del giorno 29 del mese di febbraio c. a. al seguente indirizzo:

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO
Via A. Picco, 22 - 19100 LA SPEZIA

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione, che non ha l'obbligo di motivare l'esclusione.

IL PRESIDENTE
(Geom. Dante Pellistri)

fabbrica in pelle...

OCCASIONI DA NON PERDERE

LE VOLPI a partire da £.1.000.000

LIGURIA

- Serra Riccio (GE) Via Don Mario Bordo, 9 tel. 010-750-343
- Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 0185-67-654

PIEMONTE

- Acqui Terme (AL) Corso Reale, 134 tel. 0144-56-324
- Alessandria (VC) Viale Trivulzi, 26 tel. 0131-345-534
- Mondovì (CN) Via Torino, 21 tel. 0174-42-718
- Torino Via Cibrara, 80 tel. 011-743-695

LOMBARDIA

- Cesate Gerola (PV) Via Marconi tel. 0383-61-527
- Garlasco (PV) Via Roma, 2 tel. 0382-81-608

Albert Pellicce

APERTO LA DOMENICA

PREZIO STOP pagamento facilitato

Il «sì» e le condizioni della Lega al governo

PRANDINI

Tutto si gioca sul rilancio dello sviluppo

Il socio lavoratore, produttore, utente realizza i suoi obiettivi attraverso l'impresa. Anche con noi vertenze azienda per azienda

— Prandini, quali sono le richieste al governo per il dopo trattativa?

«Vogliamo che alcuni provvedimenti, conquistati dal movimento cooperativo, diano anche strappati nella fase conclusiva della trattativa, diventino rapidamente leggi operanti. Siano cioè dotati di mezzi e strumenti discussi con le cooperative: legge Marcora-Di Giesi, legge sull'innovazione tecnologica, occupazione giovanile nel Mezzogiorno, Informatica. Ma non solo. Vi sono altri provvedimenti decisivi perché la manovra di politica economica sia in grado di operare un rallentamento dell'inflazione e un rilancio dello sviluppo: sono ugualmente urgenti e devono essere dotati di strumenti e mezzi da concordarsi con il mondo del lavoro e con le forze imprenditoriali».

— Li vuol elencare?

«Primo: la politica industriale, il sostegno all'innovazione tecnologica. Secondo, la politica agricola e il sostegno all'industria agro-alimentare. Terzo, il mercato del lavoro, per arrivare a provvedimenti che facilitino l'accesso al lavoro dei giovani e in parte degli inoccupati. Quarto, una politica di prezzi e tariffe. Qui voglio fermarmi un attimo. Non basta aver annunciato un blocco limitato nel tempo, si deve passare come noi chiediamo ad una iniziativa di controllo della formazione dei prezzi per dare all'industria e alla distribuzione certezze che non ci siano passaggi speculativi. Quinto, il sostegno all'export, non solo come flusso di risorse finanziarie, ma anche come innovazione degli strumenti di supporto al commercio estero».

— Mi pare che poi rimanga tutto sommato aperta la questione del costo del denaro...

«Noi avevamo chiesto una sensibile riduzione, il punto un punto e venticinque attuale è del tutto insufficiente. Così non si colpisce la rendita finanziaria e non si liberano risorse finalizzate alla produzione. Il governo che è stato così determinato, fino a procedere con un decreto, alla riduzione del costo del lavoro, deve mostrare almeno altrettanta determinazione nei confronti della rendita finanziaria. Solo così si possono concretizzare e definire gli strumenti e i mezzi per provvedimenti di politica economica che rilancino gli investimenti. La sensibile riduzione del costo del denaro, insomma, deve servire anche a dare credibilità alla manovra stessa e a far pensare che si lavora per un patto contro l'inflazione e lo sviluppo».

— Rimane, al termine di questa trattativa, la rottura sindacale, lo scollamento fra i vertici della federazione unitaria e il movimento...

«Bisogna che il governo riapra il confronto con il movimento sindacale. L'unità della CGIL e dell'intero mondo del lavoro non è un bene in sé. È essenziale per la democrazia e per l'intero mondo del lavoro e della produzione. Voglio vederla da imprenditore: anche le imprese piccole e medie hanno bisogno dell'unità sindacale. Ecco perché chiediamo che il governo non resti arroccato a difesa del decreto e invece dia segni di apertura e di disponibilità alla possibilità per la riappropriazione delle questioni



A sinistra, Umberto Dragone, vicepresidente e Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative

del costo del lavoro da parte dei soggetti legittimati. Materia che deve rimanere assolutamente negoziata fra le parti sociali».

— Che può fare concretamente la Lega in questa direzione?

«Come Lega non trascureremo ogni iniziativa, utilizzando anche il protocollo di collaborazione che abbiamo con CGIL e UIL, per facilitare la riapertura del dialogo e del confronto, la ricomposizione dell'unità sindacale».

— Non vi è una contraddizione fra la vostra firma come imprenditori e la vostra base sociale?

«No, non credo ci sia contraddizione. Abbiamo scelto di parlare con più impegno del ruolo di imprenditori perché questo sono i cooperatori, lo sono i lavoratori delle industrie cooperative nelle loro imprese, lo sono altrettanti produttori agricoli e gli utenti. Certo, noi non siamo genericamente degli imprenditori, ma ciononostante facciamo i conti con la gestione delle imprese. E gli obiettivi fondamentali dei nostri soci, anche quelli di carattere politico-sociale, li otteniamo mediante l'attività dell'impresa».

— Questo significa privilegiare il costo del lavoro?

«No, non credo che il costo del lavoro è uno dei problemi, e

nelle crisi da costi che viviamo il costo del lavoro è anzi una componente minore rispetto a componenti ben più decisive per l'attività imprenditoriale e l'economia italiana. Ragionare così significa avere la consapevolezza della crisi, ma per far assolvere al mondo del lavoro una parte da protagonista della nuova qualità dello sviluppo».

— Allora occorre fare del distinguo sulla vostra adesione alla piattaforma del governo.

«Non abbiamo sollecitato, né condiviso col governo, che si andasse al taglio della scala mobile con il decreto. Abbiamo invece condiviso la necessità di un patto antinflazione per lo sviluppo, con fattori della manovra economica combinati insieme, come prima ho spiegato. E lavoreremo in questa direzione ancora in questi giorni, perché non si approfondisca la divisione del mondo del lavoro e perché non si arrivi a decidere in via definitiva il taglio dei salari in termini legislativi. Non abbiamo rinunciato alla nostra caratteristica di organizzazione di lotta e all'iniziativa dei soci azienda per azienda. Voglio dire che oltre all'azione sul governo, risolveremo questi problemi anche attraverso la contrattazione aziendale».

DRAGONE

Il valore dell'unità sindacale

Troppo «timide» le banche nel ridurre il costo del denaro - «Le nostre imprese hanno una necessità assoluta di programmazione»

— Dragone, vogliamo ripiegare in modo dettagliato il giudizio della Lega sulla conclusione della trattativa?

«È un riconoscimento, da parte nostra, per quanto nell'accordo è contenuto rispetto al movimento cooperativo, la risposta positiva a nostre richieste specifiche. Questa volta il movimento cooperativo ha spuntato del costo, secondo me, non solo per motivi inerenti alla trattativa, ma come raccolto di una nostra lunga sentenza. Naturalmente noi sappiamo che tutto questo deve essere tradotto in concrete azioni legislative — vedi la legge Marcora, il Doncooper — o in provvedimenti ministeriali: penso all'agricoltura, per esempio. E noi ci batteremo perché ciò avvenga».

— Può un socialista elencare anche quel che non c'è?

«Certamente. Questi provvedimenti di per sé non bastano. Fra le cose particolarmente importanti, su cui occorre insistere, vi è il costo del denaro. Qui si è ottenuto un primissimo risultato, però le banche sono ancora troppo timide su questa strada. Il secondo punto, gli investimenti. Le nostre imprese hanno bisogno di programmazione, non possono più vivere nella sporcizia delle iniziative pubbliche o private. Ci vuole la programmazione per settori, la riforma del commercio, un piano di grandi opere pubbliche e di grandi infrastrutture. Penso alla politica delle ferrovie, delle autostrade, delle grandi opere di sistemazione del territorio, che consentono una programmazione delle risorse. Così anche le nostre imprese possono organizzarsi e stare sul mercato».

— La trattativa ha aperto una gravissima lacerazione nel mondo del lavoro e a sinistra... Non è un prezzo troppo alto?

«Noi consideriamo preoccupante questa rottura e auspichiamo una ricucitura in posizioni di chiarezza, perché senza chiarezza il rischio rimarrebbe aperto. È fondamentale per noi un rapporto col movimento sindacale come espressione autentica e legittima del mondo del lavoro, sia perché siamo imprese, e a maggior ragione perché per noi le imprese cooperative rappresentano anche una associazione collettiva, una socialità di uomini e non di capitali, con un rapporto socio-lavoratore immediato e costante».

— Non temi che una scelta così decisa di «imprenditorialità», come quella che è sottesa alla firma dell'accordo, vi metta in contraddizione proprio con tutto ciò?

«La Lega sempre più punta a far sì che le sue imprese siano orientate verso criteri di managerialità, è una scelta ineludibile, fatta da due congressi. Aver poi scelto all'ultimo congresso la formula del terzo settore, comporta mettere al centro l'impresa, l'efficienza e la capacità di agire agli obiettivi politico-sociali. Ciò non bisogna mai dimenticare il ruolo manageriale e il disegno più complessivo degli interessi del paese. Lo stiamo facendo con quelli che noi chiamiamo consorzi della terza generazione, che si caratterizzano per il forte contenuto di innovazione tecnologica: in gran parte servizi alle imprese e al territorio... E credo che la posizione complessiva della Lega, espressa nel documento della direzione, sia nello stesso alveo».

SANTORO

E adesso, la finanza pubblica

Indispensabile, anche per una seria politica di rientro dall'inflazione, ricucire il tessuto sociale sconvolto dai contrasti



— Santoro, cosa avete apprezzato nell'iniziativa del governo?

«La componente repubblicana, come d'altro canto gli organi della Lega, ha espresso il suo apprezzamento per gli impegni assunti dal governo sui problemi del movimento cooperativo. Tra questi impegni, vorrei sottolineare in particolare quello riguardante la cooperazione industriale (la cosiddetta Marcora-Di Giesi) e il ruolo riconosciuto al movimento cooperativo nella innovazione tecnologica e nell'informatica».

— Ma si può dire che la Lega «appoggia» la manovra di politica economica?

«Più complessa è la nostra valutazione sulla manovra di politica economica. È certo che misure riguardanti la scala mobile dovessero essere adottate, sia per raffreddare l'inflazione (tuttora sensibilmente più alta che negli altri paesi della CEE), sia per arginare la ripresa. C'è da chiedersi però se le misure complessive adottate siano adeguate alla gravità e all'urgenza del momento».

— In particolare, a cosa ti riferisci?

«In particolare, resta praticamente inalterato il disavanzo pubblico, che rischia di proprio in seguito ad alcuni di tali provvedimenti — di dilatarsi ulteriormente: e fino a quando non saranno operati tagli decisi alla spesa pubblica, non sarà possibile realisticamente un sensibile ribasso del costo del denaro, punto-chiave di un rilancio dell'apparato produttivo».

— Come giudichi la lacerazione che si è prodotta tra i sindacati?

«Ritengo comunque indispensabile — sia per la stabilità democratica del paese che per una seria politica di rientro dall'inflazione — lavorare in questi giorni e in queste settimane per ricucire un tessuto sociale sconvolto dai contrasti. Non è interesse di nessuno, e certamente non è interesse della democrazia italiana, accentuare la dilacerazione e la rottura che si sono create alla conclusione del negoziato... È in questa direzione che la componente repubblicana della Lega intende adoperarsi, nel rispetto delle decisioni assunte dagli organi in modo praticamente unanime».

«Insieme alle cooperative nuovi piani e programmi»

IL COMITATO di Direzione della Lega nazionale delle cooperative e mutue, al termine della complessa e difficile fase di negoziato in vista dell'ottimismo di un patto antinflazione tra il governo e le parti sociali, prende atto dei positivi, anche se parziali, risultati ottenuti dal movimento cooperativo quale soggetto attivo di una politica di sviluppo.

Questi risultati, la maggior parte dei quali è rappresentata da altrettanti emendamenti al testo originariamente predisposto dal governo, possono essere riassunti in tre punti:

- 1) Impegno a collocare, nell'ambito della politica industriale, sia le proposte relative alla trasformazione in cooperative di imprese in difficoltà sia quelle riguardanti l'istituzione del Foncooper.
- 2) Modifica delle proposte relative al sostegno della occupazione nel Mezzogiorno, in modo che il riconoscimento del ruolo del movimento cooperativo in una politica di sviluppo dell'occupazione, soprattutto giovanile, possa essere perseguito evitando che gli aspetti assistenziali dell'intervento prevalgano su quelli imprenditoriali.
- 3) Riconoscimento di un ruolo della cooperazione in settori avanzati, da realizzare mediante la partecipazione alla fase elaborativa e attuativa dei programmi. Tale riconoscimento si sostanzia nell'immediato con la presenza del movimento cooperativo nell'apposita commissione costituita presso il ministero dell'Industria sulla base della legge 46 riguardante l'innovazione tecnologica e negli interventi previsti per il settore dell'informatica e del terziario avanzato.

La Lega nazionale delle cooperative e mutue rileva inoltre come il governo abbia espresso un positivo apprezzamento sulle proposte della cooperazione relative al mercato del lavoro ed al rilancio

del settore abitativo attraverso la formulazione ed il finanziamento di un piano nazionale prima casa; misure di sostegno a risparmio casa; la riforma del regime dei fitti. Tali proposte saranno trattate nei dovuti contorni nelle sedi e nelle occasioni opportune. E ritiene altresì che il buon esito degli impegni assunti richieda la partecipazione del movimento cooperativo alla predisposizione dei testi di legge, sollecitata dalle centrali cooperative ed assicurata dal ministro del Lavoro.



Uno striscione di una cooperativa emiliana, durante le manifestazioni di questi giorni. Prandini: «I soci potranno risolvere anche azienda per azienda i problemi aperti della trattativa»

efficacemente raggiunto.

La Lega nazionale delle cooperative e mutue, infatti, ritiene che scelte definitive sono state compiute in materia di costo del lavoro, di contenimento delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, di equo canone, sotto-linea come siano rimasti invece ancora nel vago o appallano la Lega i temi che riguardano gli aspetti della manovra di politica economica.

In particolare suscitano forti perplessità la mancanza di precise iniziative in tema di costo del denaro, la cui flessione appare esclusivamente affidata e meccanicamente spontanea e viene considerata come una pura conseguenza del rallentamento inflazionistico piuttosto che come elemento in grado di contribuire a determinare la rigidità del mercato del lavoro, inadeguata rispetto alle esigenze delle imprese ed all'elevato livello di disoccupazione presente nel paese, l'insufficiente contenimento della spesa pubblica, che tuttora rappresenta la fonte principale del processo inflazionistico; l'inadeguatezza del sistema fiscale, anche se parziali misure saranno adottate e un apprezzabile impegno è stato assunto in tema di lotta all'evasione fiscale.

È URGENTE, inoltre, che il governo prosegua il confronto in materia di politica industriale, di occupazione e di programmi di spesa pubblica per definire contenuti, strumenti e risorse, e acceleri altresì processi di riforma come quelli più volte annunciati nel campo della distribuzione.

Il Comitato di Direzione della Lega nazionale cooperative e mutue esprime la propria preoccupazione per il fatto che la mancata regolamentazione negoziale della scala mobile possa instaurare il principio di interventi legislativi che vanno evitati in una materia che deve restare affi-

data alla dialettica tra le parti sociali e ravviva l'urgenza che il governo riapra il confronto con questa complessa e difficile fase di trattativa e ribadisce l'importanza, assunta nel negoziato, dal secondo tavolo, formato da una imprenditorialità articolata il cui ruolo si è dimostrato di particolare efficacia.

Il Comitato di Direzione della Lega nazionale cooperative e mutue esprime la viva preoccupazione nei confronti delle tensioni sociali crescenti nel paese e dei momenti di rottura tra le organizzazioni e nelle organizzazioni del movimento sindacale. La Lega nazionale delle cooperative e mutue ritiene che un sindacato forte, unito e rappresentativo sia una condizione importante non solo di crescita democratica, ma anche di sostegno allo sviluppo stesso dell'economia e del movimento cooperativo. Ritiene, pertanto, che tutte le forze imprenditoriali, i partiti ed il governo debbano favorire il superamento delle così addizionali drammaticamente emerse in questa vicenda. La possibilità di agganciare la ripresa internazionale in atto richiede una innovazione del sistema delle relazioni industriali.

La Lega, pertanto, richiede che il governo assuma — nella sua autonomia e responsabilità — tutte le iniziative necessarie a attivare un confronto sui singoli punti della manovra avviata, anche per riconfermare, al di là delle vicende attuali, un metodo che la cooperazione difende e che è quello del confronto volto a costruire, e le condizioni di intesa tra le parti sociali.

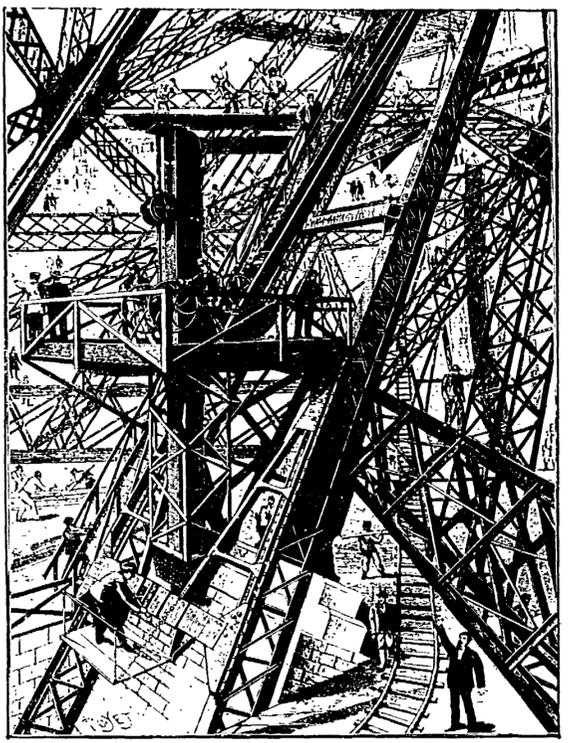
A sua volta la Lega nazionale delle cooperative e mutue, per la sua stessa caratteristica di organizzazione di imprese che associa lavoratori, produttori ed utenti, si impegna per la sua parte — anche con concrete iniziative — a favorire una ripresa del dialogo ed a creare occasioni di confronto e di convergenza, nella convinzione che le opportunità nuove aperte dall'attuale situazione possano avere positivi sviluppi per il paese e per il movimento democratico solo se si afferma una tendenza unitaria, pur nel rispetto delle autonomie e delle diverse ispirazioni politiche e ideali.

AD ATTENUARE il clima di scontro può tra l'altro contribuire anche un vigoroso sviluppo del movimento cooperativo, elemento di tradizionale cerniera tra le forze dell'imprenditorialità e del movimento dei lavoratori.

Il Comitato di Direzione della Lega riafferma, pertanto, l'importanza — già sancita dal XXXI Congresso — che può avere, per il paese e per il complesso delle forze economiche e sociali, la costruzione di un vasto settore associato della economia di cui il movimento cooperativo sia struttura portante.

Pagina a cura di Nadia Tarantini

OSpettacoli



Passato, presente e futuro: un convegno a Vicenza analizza le molteplici facce del tempo. Lo scienziato Toraldo di Francia risponde alle nostre domande

L'universo non ha più tempo?

Nostro servizio

VICENZA — È il tempo che scorre o siamo noi che scorriamo? Chi dà la «direzione» al tempo, costei da imporre il suo andare a ritroso? È il tempo delle passioni, quello della noia delle azioni ripetitive o quello che trasforma i nostri amori in cadaveri, perché sono così diversi?

Il convegno indetto dalla Associazione Culturale «Dora Markus» di Vicenza, al Teatro Olimpico nei giorni 24 e 25 febbraio, col patrocinio degli Enti locali, ha messo al centro il tema «Le forme del tempo e della memoria nella cultura contemporanea» per rispondere, appunto, a queste e altre analoghe domande. Molti aspetti della misteriosa dimensione del «tempo» sono così emersi dalle relazioni. L'aspetto del valore del presente che viviamo (in rapporto col passato e con il futuro) che è stato il tema centrale della relazione di Umberto Eco, ha messo in evidenza, tra le altre cose, la «memoria» e la «memoria» di Franco Farinelli dell'Università di Bologna. E ancora, la questione del tempo, del tempo fisico, di cui si è occupata la relazione di Toraldo di Francia, ha messo in evidenza, tra le altre cose, la «memoria» e la «memoria» di Franco Farinelli dell'Università di Bologna. E ancora, la questione del tempo, del tempo fisico, di cui si è occupata la relazione di Toraldo di Francia, ha messo in evidenza, tra le altre cose, la «memoria» e la «memoria» di Franco Farinelli dell'Università di Bologna.

— E i recenti studi astrofisici cosa ci dicono di nuovo?

«Hanno individuato che l'universo è in espansione perché le galassie si stanno tutte allontanando da quella in cui noi siamo. Di qui l'ipotesi di un big-bang, di una grande esplosione da cui ha preso avvio l'universo, sicché l'immagine del tempo che ha oggi il fisico è quella di tanti diversi spazi-tempo successivi, contraddistinti dalla nascita di sempre nuove particelle, poi da quella del nucleo, poi — centomila anni fa — dalla comparsa dei fotoni e, in seguito, dal formarsi delle galassie. E in ognuno di questi universi sono diverse anche le leggi fisiche, le quali vengono così a dipendere dal tempo.

— Aveva allora ragione Marshall McLuhan di dire: «Per l'uomo tribale lo spazio era il mistero incontrolabile, per l'uomo tecnologico il mistero incontrolabile è il tempo?»

«Credo di sì. Lo spazio, nel mondo antico, era al centro dell'interesse. Non a caso i greci lavorarono la geometria euclidea, mentre niente di paragonabile abbiamo per il tempo, al di là dell'invenzione della clessidra. Nel mondo moderno, invece, non solo la scienza, ma anche la filosofia (Kant, Bergson) e la stessa letteratura (Proust) mettono al centro il problema del tempo. Un problema ancora del tutto aperto: perché ci troviamo in un attimo del tempo che chiamiamo «ora» e non possiamo, come vorremmo, tornare indietro, magari ai tempi di Dante o di Shakespeare? È più facile capire perché siamo in un punto dello spazio ed è più facile figurarsi di essere altrove.

— Un motivo continuamente ricorrente dall'antichità fino alle soglie dell'epoca moderna è quello del tempo che distrugge, che tutto distrive, con l'imperativo quindi di costruire qualcosa di più permanente del bronzo, come scriveva Orazio, che possa stare al riparo dalle tarme corroditive del tempo, che possa utilmente restare in retaggio all'umanità. Come mai oggi questo motivo sembra del tutto caduto, quasi rimosso?

«Si costruiscono una civiltà sempre più fondata sull'effimero. Non è facile individuare le ragioni profonde di questa tendenza, del perché produciamo per consumare del bronzo, prese le ideologie, con rapidità spaventosa. È una specie di ritmo frenetico che pervade il mondo moderno e spinge a desiderare il guadagno e il successo immediati, momentanei. Chi, pure avendone le possibilità, sceglie oggi, come fecero Kant e molti altri, di lavorare per decenni a opere concepite al di fuori delle mode e dei mille stimoli e gratificazioni del momento?

— Quanto peso ha il passato sul tempo presente che viviamo, sul nostro essere «moderni»?

«La modernità non esiste senza passato, di cui siamo eredi in due modi. In primo luogo, filogeneticamente, cioè per le tappe biologiche percorse, che sono inscritte nel nostro patrimonio genetico. In secondo luogo per il nostro patrimonio storico che affonda le sue radici nella preistoria. Quando si arriva alla invenzione della scrittura, l'uomo è già vecchissimo, data da un milione o almeno da 500 mila anni, essendo già allora presenti i primi raggruppamenti di Homo Sapiens. Quindi all'epoca recente dell'invenzione della scrittura, l'uomo ha già fatto tutto, quello che viene dopo è una aggiunta trascurabile rispetto a quello che è venuto prima. Questo patrimonio culturale s'inscrive ed è trasmesso dalla memoria, non solo quella conscia, ma anche quella inconscia. Nel tempo presente, molto di questo passato ritorna, continua a condizionare, nel bene e nel male, i nostri comportamenti. In questo senso, come diceva Croce, la storia, che pure ingloba questo e quel passato, è sempre storia contemporanea. La storia s'inverte quando la pensiamo e viviamo. Benché io non sia affatto crociano, è questa per me una delle cose più belle dette da Croce».

Piero Lavatelli



Se ne discute da quasi mezzo millennio; il suo nome magico su tutti le bocche, risuona nei bar, sui treni, a scuola, nei cinema, nelle aule universitarie, nei laboratori scientifici; ha ispirato migliaia di libri, ha colmato intere biblioteche. L'interrogativo è sempre lo stesso: paradiso o inferno, paese di Dio o di Satana? Siamo parlando (è ovvio) dell'America, anzi della «Merica», o dell'America, dove tutti vorrebbero «andarsene», anche se «sta luntana assai», con la riserva mentale di restarci, pur odiandola, o di tornarsene a casa, pur amandola, o viceversa (il che fa lo stesso).

Allo sterminato tema pluriscolare ha dedicato buona parte della sua vita un intellettuale italiano, Antonello Gerbi, che il famoso banchiere antifascista Mattioli (il «conservatore» dei quaderni di Gramsci) inviò in affettuoso «esilio» a Lima, Perù, nel 1938, sottraendolo così alle persecuzioni razziali, ma segnandone per sempre il destino. Dall'annosa fatica è nato un libro straordinario che, attraverso successive riedizioni, revisioni, ampliamenti, note aggiunte, bibliografie e indici, è giunto fino ad assumere, nel suo genere, una dimensione e un peso non inferiori a quelli che l'emisfero occidentale occupa nel suo: «La disputa del Nuovo Mondo, storia di una politica», a cura di Sandro Gerbi (l'ammoroso figlio), con un profilo dell'autore di Piero Treves (il devotissimo amico), Riccardo Ricciardi editore, pagine 1.037.

Le due date non debbono trarre in inganno, sono piuttosto elastiche. In realtà Gerbi compie frequenti incursioni nei secoli che precedono la prima, e nei decenni che seguono la seconda, percorrendo in lungo e in largo il campo e lo spazio, con un accanimento, una pazienza, una passione da grande collezionista. Come altri catturano farfalle, raccolgono cartoline o catalogano francobolli, così l'autore cerca, trova, trascrive idee, opinioni, giudizi sull'America (del Sud e del Nord). Non trascura i personaggi minori o dimenticati, non teme di affrontare (con malizia, ironia, forte senso dell'umorismo) i più grandi e risaputi nomi del viaggio, filosofo, bucaniere, abate, padre gesuita, poeta o prosatore, che sfugga alla sua insaziabile sete di indagare, frugare, scoprire ed anche «scottere».

Opera eruditissima, questa «Disputa», in cui ogni pagina si piega sotto il peso di note filitissime e miruziose, che rinviano, confrontano, comprovano o smentiscono, rafforzano opinioni o seminano dubbi; opera aristocratica, poiché le vaste citazioni non sono quasi mai tradotte, sicché solo chi conosca (bene) italiano e latino, inglese e francese, tedesco e spagnolo (perfino un po' di romanesco, per apprezzare appieno i pasceglioni «mortaci» suoi) di Colombo, può dirsi in grado di padroneggiare pienamente il testo, opera ambiziosissima, il cui vertiginoso obiettivo (degno di un personaggio di Borges) è di dar fondo a tutto, ma proprio a tutto il materiale disponibile sull'argomento in tutte le biblioteche e lingue del mondo, e di imporsi come il Libro dei Libri sull'America, ultimo e definitivo, che tutti gli altri libri (deve aver subito un «diluviaccio» tutto suo e specialissimo, dopo il «diluviaccio» universale di biblica memoria).

Troppi i rettili, ma le rane, «mosci», come l'alligatore, che non è gagliardo e feroce come il cocodrillo africano. Invece del feroce e nobile leone, il puma piccolo e «codardo», invece del maestoso cammello, il lama miserello, invece del temibile elefante,



IN ALTO, un'incisione su legno che raffigura l'uccisione di Magellano; accanto un'incisione su soggetto alla scoperta dell'America

Da mezzo millennio il nuovo continente è per gli europei una terra dei sogni: filosofi, scienziati, scrittori sono i protagonisti di questa interminabile e incredibile disputa. Ma questi giudizi sono pieni di sciocchezze e a dirle erano tutti, da Kant a Hegel, a Montesquieu. Ecco come Antonello Gerbi ha ricostruito questa polemica

L'invenzione dell'America

Il ridicolo tapiro. Perfino il ferro è «più molle» in America, tanto che «non se ne possono ricavare chiodi».

E non parliamo degli uomini. Gli indigeni sono o troppo cattivi, o troppo buoni, deboli, apatici, melanconici, sessualmente frigidissimi (macché, replicano i bastian contrari, sono ardenti come mandrilli), senza barba (falso, urlano i «difensori degli indios», se la strappa non con le pinzette). Dato che l'uomo è un animale politico (Aristotele), gli indios d'America sono «bestie», perché non sono organizzati in stati e non conoscono la proprietà privata (e gli Incas, Mayas, Aztechi? eccezioni insignificanti, e del resto inferiori a greci, egizi, antiochiani, o bestioni pure loro, anche se un po' «incivili»).

«Bestie» vi sembra una parola troppo forte? Beh, diciamo allora «bambini scemi», o (a piacere) «vecchi rincitrulliti». Perché l'America è «impubere» e al tempo stesso «senza», «immatura» e «degenerata».

A spacciare, a prender per buone, a scrivere e a riscrivere queste corbellerie non sono soltanto personaggi secondari (oggi, ma non al tempo loro) come il misterioso abate Cornille de Pauw (o de Paw), di cui non si sa neanche fosse olandese, alsaziano prussiano, ma solo che scrisse le sue imperdonabili «Ricerche filosofiche sugli americani» in francese, e che comunque incantò con la sua

«brillante» conversazione Federico il Grande. No. Lo sciochezzato si nutra di nomi anche illustri. Montesquieu, gli indigeni «poco differiscono dalle bestie»; De Maistre: «uomini degradati»; Chateaubriand: «razza indolente, stupida e feroce».

Kant, il grande filosofo, prima esalta il «buon selvaggio», poi, sotto l'influenza di quella viperia di de Pauw, rimastica le solite ideuzze di «decadenza», «imperfezione» e «freddezza» della terra e degli uomini d'America, definisce gli «indios» una «sottorazza» di umi e calmochechi (sfiorando così, senza accorgersene, la verità) e afferma infine categoricamente che «alcune stirpi indigene rappresentano l'infimo gradino dell'umanità».

La «disputa» raggiunge il suo punto più alto con il «sommo» Hegel, che con grande impegno si dedica a comporre in un perfetto sistema (dialettico, ovviamente) tutte le sciocchezze scritte dai suoi contemporanei e predecessori, speculando dottamente sugli accessi colorati e sul mutismo degli uccelli, sull'«impotenza tellurica» del Nuovo Mondo, sulla carnagione degli «indios», che non è come dovrebbe essere. Come si permettono di essere amati, invece che odiati, materialisti, adoratori del Dio dollaro (Nikolas Lenau, poeta tedesco), prugnati sotto ogni aspetto, perfino sotto quello della statura,

si riconosce facilmente in tutto».

Il malcapitato pellerossa è così sistemato in attesa di essere sterminato. Ma l'America non è il nuovo secolo, ma ci sta sbarrando il passo, e quasi sempre dietro una scrivania.

A parte gli scherzi, resta una osservazione seria da fare. L'America è stata per quasi cinque secoli quello che la Russia di Lenin e Stalin, la Cina di Mao, la Cuba di Castro, il Vietnam di Ho Chi Minh, e così via, sono stati per qualche decennio o qualche anno: un sogno intellettuale, una speranza di redenzione, un'utopia in cui dovevano per forza, e quasi senza affanni, risolversi i problemi angosciosi di ciascuno e di tutti. L'odio o il disprezzo per l'America (come in seguito certe aspre, esagerate condanne dei paesi del socialismo «reale», e soprattutto il riflesso di un'amara delusione, e nient'altro. Si leggeva in America (o si leggevano libri sull'America) con amore e fiducia. Si scopriva che tali sentimenti erano mal riposti. In America, come ovunque, c'erano Caini e Abele, il bene e il male, palazzi e tuguri, ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori. Dal disinganno alla denigrazione, come si sa, il passo è sempre brevissimo. Eode la «disputa», che continua a mutare travestimenti, e che non finirà mai.

Arminio Savio

Spettacoli cultura

Cultura: uno sponsor per Venezia

Dalla nostra redazione VENEZIA — Un miliardo netto: Venezia ha conquistato il più alto budget che mai sia stato investito da sponsor privati in Italia per finanziare iniziative culturali.

Ente locale nella definizione dei programmi e delle scelte culturali, l'azienda si aggancia alla sponsorizzazione esclusiva dell'intero carnet di iniziative messo a punto dall'amministrazione comunale per l'anno in corso.

Una notizia è stata diffusa l'altroieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato gli assessori comunali Domenico Crivellari (Cultura) e Maurizio Cecchi (sport e turismo), nonché il presidente della ALIVAR Nicolò Pellizzari e i direttori generali delle aziende del gruppo, vale a dire Pavesi, Fai, Bertolli, De Rita e Cipari.

consentirà al Comune di produrre un ricco calendario di appuntamenti culturali di alto livello con un minimo investimento di 450 milioni circa.

Non salterà il «Rossini Opera Festival»

PESARO — Il «Rossini Opera Festival», per il quale nei giorni scorsi si era temuta la chiusura a causa di una riduzione dei finanziamenti, si svolgerà regolarmente dal 18 agosto al 15 settembre.



David Gilmour

L'intervista David Gilmour ha inciso un disco tutto suo

«I Pink Floyd? Adesso mi stanno stretti»

MILANO — Un Pink Floyd a spasso: David Gilmour, il chitarrista, non nuovissimo ad imprese soliste, si sgancia e va via in giro senza i compagni.

Come vedi i gruppi della «new psichedelia», come Echo & The Bunnymen, Psychedelic Furs, etc., essendo stato uno dei precursori dell'ondata psichedelica degli anni '80?

«Non li conosco tutti, in genere non trovo molta somiglianza con quello che facevamo noi. Echo & The Bunnymen mi hanno offerto di produrre un loro album, ma ho declinato, anche perché credo che il produttore discografico sia uno dei maggiori peccati del mondo.

«Sarà semplice come spettacolo, anche dei dolci ore, quando torno a casa più che ascoltare musica guardo la televisione, come qualsiasi altro.

«Ogni chitarrista ha in genere i suoi maestri. Quali sono stati quelli di David Gilmour?

«I miei preferiti? Jeff Beck, B. B. King, John Fahey. Tra i nuovi mi piace Edward Van Halen. Il chitarrista, non il gruppo.

«Durante il giorno sono in studio anche dei dolci ore, quando torno a casa più che ascoltare musica guardo la televisione, come qualsiasi altro.

Videoguida

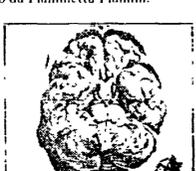
Saltano le dirette in TV? In forse Minà e Baudo



Domenica televisiva sottotono per la Rai. Saranno infatti fortemente ridotte o soppresse del tutto le trasmissioni televisive come BlitZ, Domenica in, TG Luna, il viaggio del Papa a Bari, mentre rischia di saltare anche la diretta da lavoro sul rientro del nostro contingente militare da Beirut, oltre ai notiziari sportivi ed ai telegiornali.

Le grandi famiglie del teatro napoletano, questo il tema della 22 puntata di «Blitz» in onda dall'auditorium della Rai di Napoli dalle 13.30 alle 19.45 su Raidue.

Raidue, ore 12,15 Perché si diventa «smemorati»? È l'ansia



La memoria, questo misterioso archivio della nostra mente, la diminuzione dell'attività mnemonica, le amnesie momentanee e permanenti: sono i temi in discussione in «Più sani, più belli», la rubrica curata da Rosanna Lambertucci, in onda alle 12,15 su Raiuno.

Raiuno, ore 14,05 «Domenica in» parla di pensioni, danza e motociclette



Il presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, Gabriele Lavia, Monica Guerritore (nella foto), il gruppo americano «Manhattan transfer», il campione motociclistico Angel Nieto e il ballerino Amedeo Amodio sono tra gli ospiti di «Domenica in...» in onda su Raiuno a partire dalle 14,05.

Raiuno, ore 13 Sophia Loren annuncia un suo grande «ritorno»



Katrina Ranieri e Nunzio Gallo sono tra gli ospiti di TG Luna, il rotocalco curato da Alfredo Ferruzzi e condotto in studio da Enzo Stinchelli, in onda alle 13 su Raiuno.

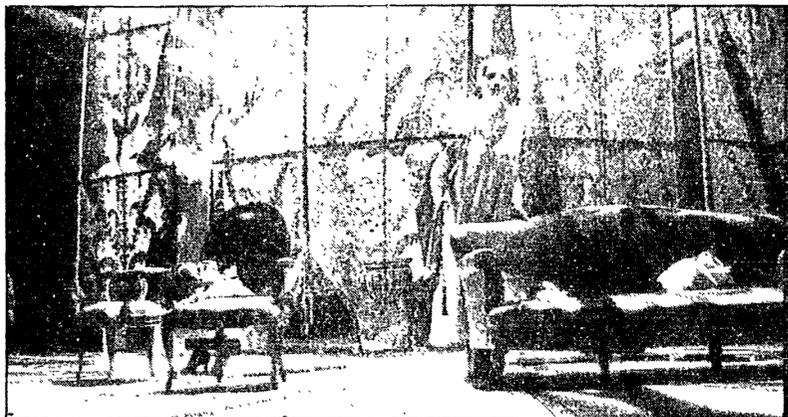
TRE SORELLE di Anton Cechov, Traduzione di Gerardo Guerrieri. Regia: Otomar Krejca. Scenografia di Guy-Claude François.

GENOVA — A forza di aspettare un futuro migliore per se stessi o per l'umanità intera, si inaridisce, si inacidisce, si inattivisce.

È il quinto confronto di Krejca con il capolavoro di Anton Cechov, e il primo che si realizza in Italia, grazie alla generosa disponibilità dello Stabile genovese verso il teatro ceco, ereditando per l'Europa, non certo per la colpa.

Mascia, avvinta al convegno con Verscinin, come damigella d'onore per un matrimonio segreto, partecipi e complici di quella passione contro le regole.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.



Una scena di «Tre sorelle» allestito da Otomar Krejca

Di scena A Genova il dramma di Cechov: una versione in «bianco e nero» del regista cecoslovacco Otomar Krejca, con attori italiani

Ma queste sorelle non sognano più

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

drone dei beni e della direzione domestica, non vengono in un piano differente rispetto alle altre. Tutte hanno, più o meno, la stessa dignità, ma è una dignità, livello abbastanza basso, e in conclusione mancano di fascino: ci riferiamo, soprattutto, al versante femminile.

Programmi TV

Raiuno

- 8.55 MESSA
11.30 SEGNi DEL TEMPO
11.50 RICHE-RICH - Cartoni animati
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG LUNA - Quasi un rotocalco
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Peppo Baudo
14.15-15.45-16.50 NOTIZIE
15.00 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
18.30 90 MINUTO
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie A - Che tempo fa
20.00 TELEGIORNALE
20.10 LA REINTRA - Regia di José María Sánchez
21.55 TELEGIORNALE
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache e commenti Pugiato
Sports Davis. Al termine: TG1 - NOTTE - Che tempo fa

Raidue

- 10.00 GRANDI INTERPRETI - Dirige Claurin Abbado
11.00 IL RIENTRO DEL CONTINGENTE ITALIANO A BEIRUT - In diretta da campo
12.15 PIU SANI, PIU BELLi - Settimanale di salute
12.50 CARTONE ANIMATO
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
14.00 PICCOLI FANS - Conduce Fiannetta Flamini
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
18.50 TG2 - GOL FLASH - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Con Aldo Cechi
21.50 MEL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm con Daniel J. Travanti
22.40 TG2 - STASSERA
22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
23.20 DSE: INTELLIGENZA E AMBIENTE SOCIALE
23.50 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 12.15 IN TOURNEE - Eugenio Bennato in concerto
13.05 RISIO IN BIANCO - Nanna Mori: atleta di se stesso
14.10-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Coppa Davis. Con Brian Bretagne, Italia. Palermo: settimana calcistica. Capocannoni sci di fondo. Trento: Trofeo Topolino. Clusone: Cross internazionale
14.15 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD - Film di William Wegley
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Intervista con: «Eubless»
19.40 CONCERTONE - Ants in Japan
20.00 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 LA FRONTIERA QUOTIDIANA - Un anno a Largo Valsabbia
22.05 TG3 - Intervista con: «Eubless»
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 JAZZ CLUB - Assolo Alberto Mangano: «H»

Canale 5

- 8.30 «Enos» telefilm - «Alphapowermaxitoxes» telefilm; 10.45 Sport;

Basket, 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show;

- 14 «La bellissima estate», film con Senta Berger; 15 «Le avventure di Tom Sawyer», film con Tony Raffi e Michele Shegomez; 18 «Sette col», telefilm; 19 «The Jefferson», telefilm; 19.30 «Love Boat», telefilm; 20.25 «Alta conquista del West», telefilm; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 «L'appartamento dello scapolo», film con Terry Thomas; 1.25 «Fathom: bella, intrapide e spia», film con Tony Franciosa e Raquel Welch.

Retequattro

- 9 «Storie buffe in Tv», cartoni animati; 9.15 «L'uomo ragno», cartoni animati; 9.45 «A Team», telefilm; 10.30 «Sport»; 11.30 «Super», telefilm; 12.15 «L'assassino di casa», telefilm; 13.30 «Calcio spettacolo»; 13 «Fascination», speciale bellezza; replica: 15.40 «Disney», cartoni speciali; 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «A Team», telefilm; 18.30 «Il mistero di Milano», telefilm; 20.25 «Il gatto», film con Ugo Tognazzi e Mariangela Melato; 22.40 «Dynasty», telefilm; 23.40 «Le governante», film con Turi Ferro e Martine Brochard.

Italia 1

- 8.30 Cartoni animati; 10.15 «Sabbie rosse», film con Kirk Douglas e Virginia Mayo; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13.30 «Grand Prix»; 14 «Dee Jay Television», con Claudio Cecchetto; 17.40 «Magnum P.I.», telefilm; 18.40 «Supercar», telefilm; 19.50 «Il puffo», cartoni animati; 20.25 «Il magico David Copperfield», varietà; 22.40 «Il generale dorme in piedi», film con Ugo Tognazzi e Mariangela Melato; 0.40 «Dolce veleno», film con Anthony Perkins e Tuesday Weld.

Telemontecarlo

- 12 Il mondo di domani, rubrica; 12.30 Selezione sport; 13.30 «Trilogia di Ludov», prosa con Ernesto Caciari; 16.10 «Giù Musica»; 17 «La petroglia dei governanti al servizio della legge»; 18.30 «Dei Favisti»; 18.05 «Il tesoro degli Olandesi», sceneggiato; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 «Notizie Flash»; 19.20 «Il principe reggente», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo di Suda», telefilm; 22.15 «Incontri fortunati»; 22.45 «Mecano»; storia di un comico; - Notizie Flash.

Euro TV

- 9 «Andersen», cartoni animati; 9.30 «Fegherman», cartoni animati; 10 «Lupin III», cartoni animati; 12 «Doc Elliot», telefilm; 13 Sport; Catch; 18 «Lamù», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 «Il signore di Ballentreay», sceneggiato; 22.10 «L'uomo di Laraine», film con James Stewart - Tutto cinema.

Reté A

- 9 «Rik il vichingo», film con Giuliano Gemma; 10.30 Un gioiello per tutti; 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 «Rappresaglia (Sherman)», film con Guy Madisson; 17 «Anche i ragni piangono», telefilm; 18.30 «Telefilm»; 19.30 «Anche i ragni piangono», telefilm; 20.30 Film; 22.15 «Ciao Eva», show sulla coppia; 23.30 «La pasta del brando», film con Neck Adams e Jeanne Riley.

Scegli il tuo film

L'UOMO DI LARAMIE (Euro Tv, ore 22,10)
Da non perdere, questo bel western di Anthony Mann interpretato da un James Stewart (era il 1955) in stato di grazia. E un western completo, dai risvolti psicologici, come spesso capita nel film di Mann, dove la violenza che regola un microcosmo ben definito (in questo caso una comunità patriarcale) viene sconfitta solo con una violenza del mito. Il protagonista è un cowboy che arriva a Laramie per punire l'assassino del fratello. Suggestivo l'inseguimento corale.

RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8.10, 12, 13, 17.02, 19, 21, 24, 23; Onda Verde 6.58, 7.58, 10.10, 10.59, 12.58, 17.18, 21.52, 22.58, 28.73
Culto evangelico: 8.30 Mirac, 8.40 Ecolca del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 «Viva»; 11.50 Le pesci; 13.58 «C'è un Cab»; 14.30 «C'è un Cab»; 15.58 Onda verde Europa; 14 Raduno per tutti; 14.30-17.07 Carta bianca stereo; 15.52 Tutto 4 colore minuto per minuto; 18.30 GR1 Sport; 19.15 Accolta ai sema, 19.20 Punto di incontro; 20 Concerto di musica e poesia; 20.30 Stagione lirica «Il pratar» di Vincenzo Bellini; 21.57 Quiz; 23.05 La telefonata
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.55, 18.30, 19.30, 22.30; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 «Oltre la grande muraglia cinese»; 9.35 L'una che tira; 11 «Frammento»; 12 GR2 Antropologia; 12.15 Mille e una canzoni; 12.45 Hrt parade; 14 «Concerti regionali»; 14.30-15.52 Domenica con noi; 15-17 Domenica sport; 20 «Partita di musica»; 21 «La volta che parla col principe»; 22 «Arcobaleno»; 22.50-23.28 Buonnotte Europa
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55, 8.30 concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tra; 10.30 Concerti; 11.48 Tra A; 12 Uomini e profeti; 12.30 La Sonata di Alexander Scriabin; 13.10 Viaggio di ritorno; 14 «Antologia di radio»; 15 Concerto del pianista Glenn Gould; 16 «40 anni di musica»; 17.40 Musica e computer; 18.20 Maurice Ravel; 19 i sostituti di Wiener Philharmoniker; 20 Spaurato; 20.30 Concerto da recco; 21.10 I concerti di Milano 23.20 Jazz

Pietro De Vico: in basso nello spettacolo recente "L'inventore del cavallo"



Il personaggio Pietro De Vico è protagonista di «Cinecittà», nuovo spettacolo di Antonio Calenda. «In scena ho esordito a 6 mesi; a 7 anni lavoravo con Scarpetta in "Misericordia e nobiltà". Il mio segreto? Ho vissuto per il teatro...»

L'amarcord di Peppeniello

Come tutti gli attori delle «grandi famiglie» napoletane, anche Pietro De Vico ha debuttato sul palcoscenico a sei mesi di vita. Mancava un bambolino, spiega, e così sulla scena hanno portato lui. Il primo ruolo difficile è arrivato sette anni più tardi, con la compagnia di Eduardo Scarpetta diretta, dopo l'abbandono volontario di Don Eduardo, dal figlio Vincenzino. «Mio padre lavorava con Scarpetta da parecchio tempo, quell'anno rimasero in scena Misericordia e nobiltà — racconta De Vico — e così mi fecero recitare nel ruolo di Peppeniello. Un personaggio complesso: Don Eduardo l'aveva scritto, all'epoca, per il figlio dodicenne». Insomma, Pietro De Vico è di quegli attori che fanno storia. Di quegli attori che hanno fatto di tutto, in palcoscenico, e di fronte al pubblico non si sa mai da dove cominciare. «Iniziamo da quando i miei genitori presero a diventare vecchi. Fu allora che io decisi, con i miei due fratelli più piccoli, di fare una compagnia di avanspettacolo. Una cosa moderna: dovevamo fare a gara con il cinematografo. E per i primi tempi misi insieme sei ballerine, due soubrette, un'acrobata, un cantante e noi tre De Vico. Sì, anche il cantante. Non so com'è, ma nell'avanspettacolo a un certo punto usava sempre un cantante con il microfono in mano (ma non funzionava mica sempre, quel microfono): allora gente piaceva così. Chi era l'acrobata? Semplice, un'attrice che cantava e ballava il can-can. Usciva al-

la ribalta e si tirava su la gonna, ma sotto non si vedeva niente, le ballerine portavano certi mutandoni all'ora... Sì, ballava il can-can e indossava dei vestiti strani: per questo si chiamava acrobata». E i tre De Vico cosa facevano? «I comici. Recitavamo le nostre scenette e alla fine raccontavamo un po' di barzellette. Proprio queste scenette, queste battute saranno la base del nuovo spettacolo di Pietro De Vico. Si intitolerà Cinecittà, la regia sarà di Antonio Calenda e il debutto è fissato per il prossimo mese. «Eh sì, Cinecittà, per noi, rappresenta un'epoca. Certo, io e i miei fratelli non avevamo bisogno di fare il cinema: avevamo già tanto successo sul palcoscenico... Molti attori di teatro, però, ogni mattina facevano la fila davanti a Cinecittà per essere scritturati. Il nostro spettacolo si aprirà proprio con due attori (io e mio fratello Mario) che vanno a fare un provino da Blasetti. Vanno lì, si mettono dei costumi strani, da antichi romani, e cominciano a fare le loro scenette, tanto per far vedere a Blasetti che cosa sanno fare. Già, ma in fondo che se ne fa, un regista che vuol fare un film sull'antica Roma, di due attori napoletani che riescono a far ridere la gente con le trovate più sceme? Altro che colossali! I due attori si mettono lì, si fanno aiutare da un'altra attrice (che in scena è mia moglie Anna Campor) e spiegano a Blasetti come si fa per non pagare i debiti. La scenetta è questa: ognuno deve una lira



all'altro; il primo va dal secondo e dice, ecco, tu mi devi dare una lira, dammene intanto mezza. E quello gliela dà, così il primo va dalla donna e gli rende, almeno, mezza lira. La donna va dal secondo, e gli rende la stessa mezza lira; metà del debito. Il secondo va dal primo e gli dà ancora la stessa mezza lira, così ha pagato tutto il debito. Il primo va dalla donna e, alla fine tutti hanno pagato il debito, pur senza avere un soldo in tasca. Ogni tanto Pietro De Vico si alza: non gli piace stare seduto in poltrona. Si alza e si mette a recitare. Il guolo (se così si può dire) è che in una scenetta sono impegnati più personaggi. De Vico, in questo caso, deve interpretarli tutti, contemporaneamente. «Ecco, questa dei debiti la facevamo tanti anni fa. La scrisse io: non è una cosa troppo difficile da scrivere, l'importante è il ritmo. La gente deve capire e non capire; alla fine, però, deve rendersi conto che quel tre hanno trovato una strana macchina per non pagare i debiti. Come facevo a scrivere queste cose? Mi guardavo intorno, mi fermavo a osservare la gente per strada e così mi venivano le idee. Ne ho scritte tante di cose come queste. Il guolo (se ancora così si può dire) è che una scenetta del genere ha davvero poco da invidiare alle trovate scemistiche e linguistiche del teatro dell'assurdo. Che Inesio Campor, in anni lontani, per Napoli? Può darsi. Ma comunque anche Pietro De Vico è da considerare, a tutti

boys, poi c'erano i comici, c'erano i miei fratelli, c'era Giulio Marchetti, c'era mia moglie. Insomma, la nostra maggiore soddisfazione l'avemmo la prima sera, quando, subito dopo il debutto, venne in camerino l'impressario e ci fece vedere tutte le tappe della tournée: dieci mesi di spettacoli, gli tutti programmati, e nei teatri più importanti. Allora iniziarono anche le grandi rivalità fra grandi attori... «Pensi che una sera, davamo spettacolo vicino a Genova, venne a spiarci il signor Macario che recitava in città. E' il giorno dopo il signor Macario recitò proprio le nostre barzellette». Poi la televisione (Ho incontrato i miei fratelli, c'era a Milano, nel 1954: la Rai mi fece un contratto per tre anni) e con la tv arriva rapidamente anche una delle più popolari creazioni di Pietro De Vico: quel Nicolino balzubente che stava alle dipendenze della Nonna del Corsaro Nero. Un successo memorabile, di proporzioni straordinarie. Ma come si fa, signor De Vico, a far ridere la gente? «Eh, come si fa, mica è facile. Innanzitutto bisogna avere la faccia giusta. Bisogna sempre far capire tutto alla gente senza parlare, solo con una smorfia. E poi bisogna avere la tecnica, oltre alla predisposizione naturale. Vede, io in scena so sempre come risolvere ogni situazione. Non lo dico per vantarmi. Lo so fare perché lo vedevo fare ai miei genitori, perché ho recitato tanti spettacoli con loro. Basta far vedere un bambino, poi una madre che muore e il gioco è fatto. Invece per far ridere qualcuno bisogna capire, bisogna avere un senso: ogni volta bisogna inventare qualcosa di nuovo. Vede, adesso che la gente ha bisogno di ridere, a chi si rivolge? A noi, ai comici che conoscono il teatro, che sanno far divertire chiunque anche con le cose semplici, spontanee. A teatro bisogna essere spontanei: prendi uno di quei ragazzi che per andare da qui a lì fanno tre passi incerti, timidi. Ecco, si nasce subito che non si sa. La fanno solo perché glielo ha detto il regista, non perché gli viene naturale. Ma poi, vede, il teatro va a momenti. Dopo la guerra era il momento dell'avanspettacolo, poi è venuto il momento del teatro serio, drammatico, adesso di nuovo, è il momento della comicità. Come si raffigura di solito il teatro? Proprio con due maschere: una grida e una che piange. Sul palcoscenico bisogna far ridere o piangere: le cose mezzie e mezzie sono le più difficili, e non hanno senso. Insomma, comici si nasce. Come sarà stato Pietro De Vico, sul finire della Prima Guerra, nel ruolo drammatico di Peppeniello in Misericordia e nobiltà?

Il caso «La discoteca» sta incassando cifre colossali, i suoi dischi vanno a ruba: perché ha successo Nino D'Angelo?

E Travolta ballò in pizzeria



Nino D'Angelo protagonista della «Discoteca»

È il successo del momento, dalle Alpi alle Piramidi. A Napoli è addirittura primo e secondo per incassi; a Milano è superato solo da Un ragazzo e una ragazza. Questo mentre tutta l'Italia è attraversata dal «ciclone» The day after. Si chiama La discoteca. È un film, anche se a vederlo non si direbbe. L'ha diretto Mariano Laurenti, inossidabile mestiere del cinema italiano di serie C. È interpretato da gente sconosciuta, tanto che i titoli di testa definiscono «partecipazione straordinaria» la presenza, udite udite, di Bombolo e Cannavale. Condensando il tutto in uno slogan, daremmo dire: la sceneggiata ha la febbre del sabato sera. E l'immagine di John Travolta che canta «sciateve guaglioni» si sembra di per sé agghiacciante. Qui, poi, non c'è neanche John Travolta. C'è un tal Nino D'Angelo che si avvia a diventare la nuova gallina dalle uova d'oro del cinema e del disco (ha venduto in pochi mesi 150 mila copie dei suoi 45 giri). L'estate scorsa è stato lanciato con Un jeans e una maglietta e ha fatto piazza pulita di incassi. Le ragioni del suo successo personale restano imperscrutabili: è un ragazzino come ce ne sono mille, con un cachetto di capelli finto-biondi che gli coprono la faccia (per cui non si può nemmeno dire scio bi bello o brutto), piccolotto, visibilmente improvvisato come attore, inesistente come ballerino (tanto che nelle scene in discoteca viene usato una «controfigura danzante», un po' come per Jennifer Beals in Flashdance). C'è da augurarsi che almeno la voce con cui canta sia sua, visto che oggi in sede di missaggio un cantante può essere «inventato» senza problemi. Il fenomeno, in realtà, va al di là del successo individuale di un interprete creato in laboratorio. Per esempio, sotto Natale, è uscito in tutta l'Italia un altro film, Zamponaro innamorato del ben noto Ciro Ippolito (quello di Lucina napoletana, con Mario Merola e Angela Luce), interpretato da un altro rampollo della sceneggiata, Carmelo Zappulla. E non si

può negare che l'operazione sia sagace: fondere la sceneggiata con tutte le sue implicazioni etniche e sentimentali, con la moda dei film giovanilistico-discotecari significa attirare un doppio pubblico, quello dei genitori che vogliono aggiornarsi e quello dei ragazzi che, beninteso, cercano al cinema le stesse emozioni che facevano «stinguire mamma e papà». Al di là del connubio sceneggiata-discoteca, il dato forse più inquietante è il ritorno in forze, nel cinema commerciale, di un'ondata di sentimentalismo e di semplificazione narrativa che sembrava superata. A pensarci bene, Flashdance non è forse una sceneggiata, con tanto di inganni sentimentali e di amori a lieto fine, anche se ambientata a Pittsburgh e aggiornata secondo i parametri del sogno americano? Ma le storie che si raccontano, in tutto il mondo, sono davvero sempre le stesse. La discoteca, come tutti i film confezionati con l'esclusivo fine di calamitare un certo tipo di pubblico, punta decisamente sul meccanismo dell'identificazione. Il protagonista è un giovane napoletano che emigra per lavorare (solo come stagionale, però) si reca a fare il pizzaiolo in un albergo sulle Alpi e abbandona a casa la fidanzatina, che naturalmente farà di tutto per riconquistarlo. Ecco il primo momento dell'identificazione: quanti giovani meridionali potrebbero raccontare una storia simile? Il protagonista è un napoletano, Nino D'Angelo, che appunto non ha nulla del «divo», nemmeno la bravura, ed è quindi un perfetto alter ego degli spettatori giovani (è solo un po' più fortunato che le donne, ma per il pubblico questo è gratificante) e potrebbe benissimo essere il figlio degli spettatori più anziani. In Zamponaro innamorato la storia era praticamente la medesima (anche se il viaggio partiva dalla campagna e si fermava a Napoli), ed è difficile passar sopra al maschilismo latente di simili soggetti, con questi «uomini cacciatori» e queste ragazze «sedotte e abbandonate» che sarebbero disposte a tutto pur di reimpossessarsi del «proprio uomo». La sensazione però è che il fenomeno è più complesso di quanto non appaia. Perché siamo di fronte al successo non di un singolo individuo destinato a agonizzare, ma di una formula, di una ricetta per strutturare il discorso spettacolare che potrebbe articolarsi anche in numerosi film, con varianti minime. In fondo i soggetti, con questi «uomini cacciatori» e queste ragazze «sedotte e abbandonate» sono stati usati da un tempo immemorabile. La discoteca, con il protagonista diviso tra due amori, sembra davvero una versione demenziale di Staying Alive; di questo passo, presto saremo le sceneggiature post-apocalittiche tipo 1997 Fuga dal Vomero, le sceneggiature fantascientifiche del genere Il ritorno del pizaiolo e le sceneggiature poliziesche come Una 44 Magnum per l'ispettore Esposito (qualcosa del genere, tra l'altro, si è già visto). Ma il futuro sarà davvero triste, se la sceneggiata dovesse diventare il contenitore multi-uso del «nuovo» cinema italiano.

Alberto Crespi

UNA FANTASTICA OFFERTA PANDA
400.000

C'è in giro una fantastica offerta Panda su tutte le versioni. Dal 1° al 29 febbraio acquistando una Panda fra quelle disponibili presso i Concessionari e Succursali Fiat vi sarà offerta una riduzione di ben 400.000 lire sul prezzo di listino IVA compresa.

ECCO COSA POTREI FARE CON LE 400.000 LIRE CHE RISPARIAMO SULL'ACQUISTO DELLA PANDA.

SCENDO DALLE ALPI E VADO ALLE PIRAMIDI.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO FINO AL 29 FEBBRAIO.

E' un'offerta Fiat per aiutarvi a realizzare un sogno segreto, un progetto che avete in mente, una folle «voglia», oppure pagarvi la benzina per migliaia di chilometri. Approfittate dell'offerta Panda. Di occasioni così non se ne vedono tutti i giorni!

FIAT

Si conclude con un notevole successo la raccolta speciale delle cartelle a sostegno del giornale del PCI

Sottoscrizione Unità: superati i nove miliardi

Federazioni	Importo sottoscr. Lire
Aosta	16.725.000
VAL D'AOSTA	16.725.000
Alessandria	46.210.000
Asti	7.850.000
Biella	31.800.000
Cuneo	21.600.000
Novara	41.820.000
Torino	202.950.000
Verbania	4.400.000
Vercelli	36.241.000
PIEMONTE	392.871.000
Genova	116.900.000
Imperia	10.425.000
La Spezia	78.070.000
Savona	41.460.000
LIGURIA	246.855.000
Bergamo	67.980.000
Brescia	124.163.000
Como	34.500.000
Crema	12.550.000
Cremona	36.925.000
Lecco	21.700.000
Mantova	98.102.000
Milano	420.984.480
Pavia	49.550.000
Sondrio	2.300.000
Varese	63.650.000
LOMBARDIA	932.404.480
Belluno	6.904.500
Padova	53.700.000
Rovigo	27.600.000
Treviso	19.100.000
Venezia	81.840.000
Verona	30.750.000
Vicenza	12.900.000
VENETO	232.794.500
Bolzano	4.950.000
Trento	7.500.000
T. A. ADIGE	12.450.000
Gorizia	25.050.000
Pordenone	12.820.000
Trieste	43.544.500
Udine	30.955.000
F.-V. GIULIA	112.369.500

Bologna	487.523.430
Ferrara	160.240.000
Forlì	91.835.960
Imola	67.240.000
Modena	467.563.040
Parma	50.850.000
Piacenza	17.650.000
Ravenna	170.121.000
R. Emilia	561.520.000
Rimini	30.750.000
E. ROMAGNA	2.105.293.430
TOT. NORD	4.051.762.910
Arezzo	28.100.000
Firenze	200.240.000
Grosseto	44.612.000
Livorno	158.950.000
Lucca	9.075.000
M. Carrara	28.750.000
Pisa	98.660.000
Pistoia	60.480.500
Prato	19.500.000
Siena	95.757.000
Viareggio	20.900.000
TOSCANA	765.024.500
Ancona	38.050.000
A. Piceno	20.161.000
Macerata	15.700.000
Pesaro	44.865.000
MARCHE	118.776.000
Perugia	76.950.000
Terni	14.950.000
UMBRIA	91.900.000
Frosinone	5.950.000
Latina	5.200.000
Rieti	8.300.000
Roma	752.772.300
Viterbo	10.050.000
LAZIO	782.272.300
TOT. CENTRO	1.757.972.800
Aquila	3.600.000
Avezzano	4.700.000
Chieti	11.890.000
Pescara	10.000.000
Teramo	4.200.000
ABRUZZO	34.390.000
Campobasso	2.900.000
Isernia	1.000.000
MOLISE	3.900.000

ROMA — Pubblichiamo il bilancio completo della sottoscrizione speciale per l'Unità: abbiamo superato i nove miliardi, una somma notevole, un successo grandioso per il partito e per il suo giornale. E così, tenendo conto della sottoscrizione generale per la stampa comunista, sono state raccolte nel 1983 e in questo primo scorcio del 1984 oltre 39 miliardi. Ancora una volta i comunisti — ma non solo essi poiché notevole è stato il contributo dei democratici, dei non iscritti, dei simpatizzanti — hanno dato una ulteriore testimonianza del saldo legame fra partito, il suo giornale e le masse popolari. Tante storie, tanti capitoli, si potrebbero scrivere per dare atto del sacrificio, della passione, della fantasia messi in campo per riuscire e realizzare un così esaltante risultato. E con tanti, tanti protagonisti, i costruttori delle feste dell'Unità, i compagni attivisti che hanno dato vita alla sottoscrizione di casa in casa, i diffusori dell'Unità, artefici della meravigliosa giornata del 18 dicembre.

Facciamo parlare le cifre. Con le cartelle sono stati raccolti sei miliardi e 500 milioni, con la diffusione del 18 dicembre 2 miliardi e 496 milioni. In totale oltre nove miliardi. Ma non è una cifra che rimarrà fissa. Mentre scriviamo dalle federazioni arrivano notizie di festival invernali e di altre iniziative. Ad esempio da Grosseto è annunciato l'arrivo di un milione sottoscritto dalle sezioni di Casteani, Ribolla e Castellaccia: è il ricavato di una gara di briscola che si è svolta nella casa del popolo di Ribolla. E sempre da Ribolla il compagno Gino Mazzanini, pensionato, invia 100.000 lire raccolte durante la diffusione del 12 febbraio.

Ecco l'ultimo elenco, comprendente sezioni e apparati del Partito, organizzazioni democratiche e singoli compagni.

Sez. «Ho Chi Min» di Roma, lire centomila;
Sez. «Nuova Tuscolana» di Roma, lire cinquecentomila;
Sez. di Santa Marinella (Roma), lire cinquecentomila (secondo versamento);
Sez. «Monte Mario» di Roma, lire centocinquanta;
Sez. di Montorso (Vicenza), lire centomila;
Sez. di Arignano (Vicenza), lire centomila;
Sez. di Noventa (Vicenza), lire centomila;
Mario Falisi di Vicenza, lire centomila;
Sez. di Selvaggi Bruno di Viterbo, lire cinquecentomila;
Sez. di Villa Guardia (Como), lire duecentomila;
Il Direttivo della Sez. ed il Comitato della Casa del Popolo di S. Croce (Trieste), in memoria del compagno Gigi Semec, lire centomila;
Sez. «E. Curiel», Barriera Nuova (Trieste), centomila;
Sezioni «Visintin» - «ACEGA» - «ACT» e «ENEL» di Trieste, lire centomila;
Una compagnia di Muggia (Trieste), per onorare la memoria del compagno Giordano Pacco, lire centomila;
PCI Zona Alta Valle Fabbia (Brescia), lire trecentomila;
Sez. di Vestone (Brescia), lire centomila;
Sez. della A.S.M. di Bressel, lire trecentomila;
Angelo Berardi di Brescia, lire centomila;
Famiglia Aguzzi di Ghedi (Brescia), lire duecentocinquanta;
Caccagni e Ranzetti di Brescia, lire centomila;
Sez. «E. Curiel», di Foggibonsi (Arezzo), lire centocinquanta;
Sez. «Neri» di Cavriglia (Arezzo), lire centomila (ulteriore versamento);

Sez. «Pio La Torre» di Leonforte (Enna), lire cinquecentomila;
Fosco Berti di Camucia (Arezzo), lire centomila;
Falcone Vincenzo di Catania, lire diecimila;
Comunisti Confesercenti di Enna, lire cinquecentomila;
Franchi Roberto e Giusy di Lugagnano Val D'Arda (Piacenza), per festeggiare un anno di fidanzamento, lire centomila;
Fabbri Ferruccio di Bologna, lire trentamila;
Totonelli Silvano di Caprarola (Viterbo), in ricordo del padre perseguitato dalla monarchia clericofascista, lire centomila;
Girani Eugenia di Roma, lire diecimila;
Sez. di San Maurizio (Verbania), lire duecentomila;
Sez. di Vogogna (Verbania), lire duecentomila;
Morelli Giulio e Rosa della Sez. Domodossola Piemontesi (Verbania), lire centomila;
Spirito Tommaso di Napoli, lire centomila;
Bardini Fabrizio e Banelli Luana di San Casciano (Firenze), lire centomila;
Sez. «Villanova» di Forlì, lire trecentomila;
Sez. di Ponte Vico (Brescia), lire cinquecentomila;
Sez. di Domodossola (Brescia), lire quattromila;
Sez. di Magno (Brescia), lire centomila;
Sez. di Poiano Quinto (Verona), lire cinquecentomila;
Sez. di S. Giustina Bellunese (Belluno), lire quattromila;
Sez. di Ponticella di S. Lazzaro (Bologna), lire centomila;
Lavoratori Litgas Veneto (Venezia), lire centomila;
Sez. di Altamura (Bari), lire centomila;
Sez. «A. Gramsci» di San Severo (Foggia), lire trecentomila;
Sez. di S. Marco in Lamis (Foggia), lire centomila;
Sez. di Zapponea (Foggia), lire centomila;
Cellula INPS - Garbatella (Roma), compagno Stajano Valentino, lire centomila;

Sez. «S. Carlo» di Ferrara, lire centomila;
Sez. «Casaglia» di Ferrara, lire sessantamila;
Sez. «Bertazzini» di Ferrara, lire ventiquattromila;
Sez. di Pieve Quinta (Forlì), lire duecentomila;
Sez. «Roncalesi» di Ghibulio (Ferrara), cinquecentomila;
Sez. di Villanova (Ravenna), lire centomila;
Sez. di Massenzapico (Reggio Emilia), un milione;
Sez. «Mario Lasagni» di Reggio Emilia, lire cinquecentomila;
Sez. «do Beltrami» di Rubiera (Reggio Emilia), lire duecentomila;
Sez. «Luzzara» di Reggio Emilia, lire duecentomila;
Cell. «Di Vittorio» di Pieve Modolea (Reggio Emilia), duecentomila;
Sez. «A. Cervi» di Modena, lire centomila;
Sez. «Gibellini» di Modena, lire cinquecentomila;
Sez. dell'Amministrazione Provinciale di Modena, lire cinquecentomila;
Sez. «Romagnoli» di Modena, lire un milione;
Cell. Cantieri Comunali - Ser. dipendenti comunali di Pistoia, in memoria di Enea Cotti, lire duecentomila;
Sez. «Lenin» di Milano, lire cinquecentomila (secondo versamento);
Sez. di Busnago (Milano), lire cinquecentomila;
«28» Sezione di Torino, lire duecentomila;
Sez. di S. Benigno Canavese (Torino), lire centomila;
Sezioni di Aglie, Montalenghe, S. Giorgio e S. Giusto (Torino), in ricordo di E. Gatto, lire duecentomila;
Sez. «Palmiro Togliatti» di Mantova, lire un milione;
Sez. di Sala (Biella), lire centomila;
Sez. di Vigilano (Biella), lire cinquecentomila;
Sez. «Pettinengo» di Biella, lire centomila;
Sez. «Pollegno» di Biella, lire duecentomila;
Sez. «Quinto Vercellese» di Vercelli, lire centomila;
Sez. «G. Rossa» di S. Fermo (Como), lire centomila;
Sez. «Togliatti - A.T.C.» di Bologna, lire ottocentocinquanta;
Sez. «Roberto Bizzari» di Borgo Panigale (Bologna), lire duecentomila;
Sez. «Rinascita Mazzini» di Bologna, lire centomila;
Sez. «Canova Saffi» di Bologna, lire cinquecentomila;
Sez. «Poliana Grazia» di Bologna, lire cinquecentomila;
Sez. «Torrenova» di Roma, lire trecentomila;
Sez. «Fonte Emilio» di Roma, lire centomila;
Sez. «S. Lorenzo» di Roma, lire centomila (secondo versamento);
Sez. «Acilia» di Roma, lire

centocinquanta;
Marino Sergio di Roma, lire cinquecentomila;
Magni Renata di Cassano Magnago (Varese), lire centomila;
Belotti Angelo di Civitate al Piano (Bergamo), lire centomila;
Udeschini Teresa di Favone Mella (Brescia), lire centomila;
Un gruppo di compagni in occasione del 60° de «l'Unità» della Sez. «Appliani» di Modena, lire centomila;
Un gruppo di compagni della Sez. «Rinascita» di Modena, lire settantamila;
Un gruppo di compagni di Suzzara (Mantova), lire cinquecentomila;
Dipendenti della COOP-Industria di Bologna, lire duecentocinquanta;
Amici «Unità» Nanni Reggiani di Bologna, lire centomila;
I compagni comunisti che partecipano al congresso della Sez. «Bergonzani-Murri» di Bologna, lire un milione;
Comitato di Zona e Gruppo PCI III Circondazione di Roma, lire duecentomila;
Partito comunista rivoluzionario (trotskista-posadista) di Roma, lire centomila;
Componente Comunista Camera del Lavoro del Basso Veronese, lire cinquecentomila;
Associazione amici dell'«Unità» di Pisa, lire un milione;
Comitato Direttivo della Sezione e della Casa del Popolo di S. Croce (Trieste), lire centomila;
Federaz. PCI di Trieste, loro quota per diffusione «Unità» del 18/12/83, lire trecentocinquantaquattromila;
Circolo ARCI Gliberti di Carpi (Modena), lire centomila;
Compagni Apparato Lega Provinciale Cooperative di Modena, lire quattrocentomila;
Compagni della FILLEA-EXUI del comprensorio di Torino, lire quattrocentomila;
Comitato Zona di Valsessera (Biella), lire cinquecentomila;
Mario Vaccaro di Roma, lire duecentomila;
Saluzzi Antonio di Roma, lire cinquecentomila;
Zanaboni Angelo di Pavia, lire duecentomila;
Licci Franco di Lecce, lire centomila;
In memoria di Celeste Petrini di Roma, lire duecentomila;
Adami Roberto di Verona, lire cinquecentomila;
Edoardo Pittia (pensionato delle Ferrovie) di Udine, lire centomila;
Palombo Ovidio di Ferrara, lire centomila;
Famiglia Ravaglia Osvaldo e Lidia di Alfonsine (Ferrara), lire centomila;
Baroni Antonio, Tonina e Vittoria di Alfonsine (Ferrara), lire centomila;
Fontanesi Bruno e Verzelloni Cesare di Luzzara (Reggio Emilia), lire centomila;
Mercuri Enrico di Reggio Emilia, lire centomila;
Beneventi Elio di Rivalta (Reggio Emilia), lire centomila;
Manfredini Umberto di S. Ilario (Reggio Emilia), lire centomila;
Fortunati Elmo di Modena, lire cinquecentomila;
Picciolini Annalisa di Modena, lire settantamila;
Barbieri Mario di Modena, lire centomila;
Marinelli Romano di Modena, lire cinquecentomila;
Suozi Novello di Carpi, lire centomila;
Lodi Sergio di Modena, lire ventimila;
Bipassi Francesca, di Campogalliano (Modena), lire centomila;
Ascarl Giuseppe di Sorbara (Modena), lire centomila;
Lugli Franco, Lodi Arno, Doti Agosti della Sez. «USL» di Carpi, lire duecentocinquanta;
Foschieri Rina di Carpi, lire ventimila;
Sarti Elio di Carpi, lire ventimila;
Bernardi Riccardo di Bergamo, lire cinquecentomila;
Amici Anita Sez. «Parizzi» Cremona, lire centomila;
Natalo Lazzari di Martignana Po Cremona, lire duecentomila;
Giovanni Ferrari, Cremona, lire cinquecentomila;
Dionisio Calvi, Torino, lire centomila;
Giovanni Baricca di Gonzaga, (Mantova), lire centomila;
Tino Dadi e Carmen Fabbri, Biella, lire centomila;
Vincenzo Bolla e Marco Doati, Vercelli, lire centomila;
In ricordo del compagno Felice Anselmi della Sezione «S. Fermo», la moglie e i figli sottoscrivono lire centomila;
Compagni Facoltà di Economia e Commercio di Bologna, lire centoquarantamila;
Giovanni Arianna e Valerio di Bologna, lire un milione;
Marisa Della Zoppa di Roma, lire centomila;
Lidia Scarpiglia di Roma, lire centomila;
Agenzia Einaudi via Tibullo, Roma, lire centomila;
In memoria di Celeste Petrini di Roma, lire duecentomila;
Oberdan Spagnolo di Torre del Greco, in memoria del padre, lire cinquecentomila;
Corinna Guadagni di Avenza (Carrara), in memoria del padre, lire duecentomila.

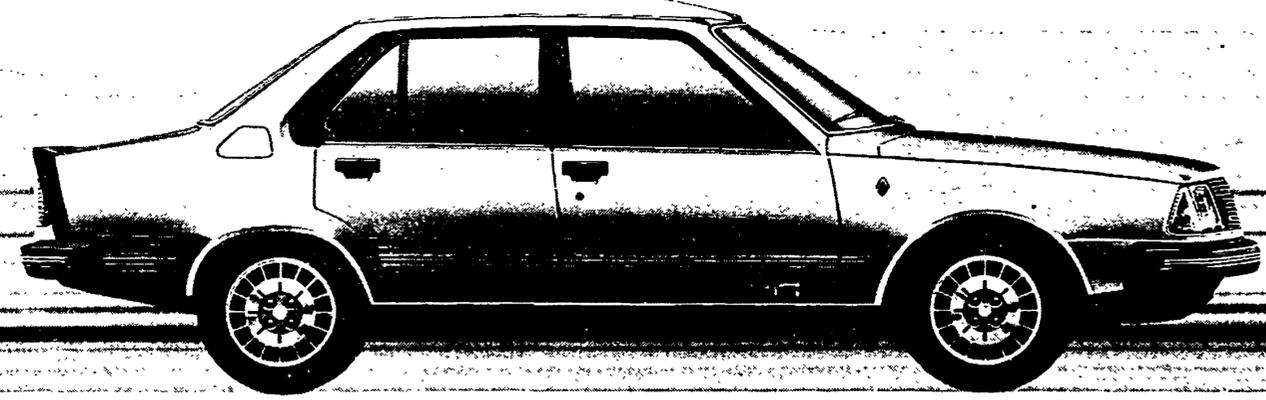
FATE STRADA

RENAULT 18 TURBODIESEL

175 km/ora, oltre 1000 km di autonomia, meno di 5 litri di gasolio per 100 km. Ecco la nuova Renault 18 TurboDiesel. Il suo diesel 2068 cc, il più avanzato del mondo, è stato sviluppato con l'applicazione di un turbocompressore Garrett. Ecco perché può garantire grandi prestazioni e consumi così competitivi. La nuova Renault 18 TurboDiesel offre di serie, fra l'altro: servosterzo, cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, vetri atermici, chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza. Tutto per il massimo confort. Nuova Renault 18 TurboDiesel: fate strada.

175 Km/ORA

Renault sceglie



Terzo mondo, il «potere verde» dietro alla fame dei contadini

Carestie, boom demografico, arretratezza spiegano solo in parte la riduzione delle disponibilità alimentari. La vera colpa è della politica agro-commerciale dei paesi ricchi che riduce un miliardo di contadini alla miseria. Ma senza di loro non ci può essere sviluppo

Un decimo dell'umanità ha fame, ogni giorno ci sono un milione di bocche in più da sfamare. Intanto la produzione agricola stagna proprio nei paesi dove più forte è la pressione demografica, mentre fa passi da gigante l'adde e la popolazione diminuisce.

tere verde». Intanto il contadino del Terzo mondo (più o meno un miliardo di individui, il 90% della popolazione agricola del mondo), nel silenzio generale, viene ridotto alla miseria dalla concorrenza sistematica delle produzioni agricole dei paesi sviluppati.

ad un esodo verso le città. E così smette di produrre, diminuendo l'offerta di prodotti agricoli dei paesi più poveri.

Ingenti. L'Italia ha una delle politiche di cooperazione allo sviluppo più importanti. Eppure spesso i soldi vengono spesi male.



Nella foto di Roberto Faldutti un contadino pool (Niger) tira su dell'acqua dal pozzo per abbeverare il bestiame

Pisani: «Aiuto alimentare, arma a doppio taglio»

E. Pisani, socialista, ex ministro dell'Agricoltura francese, è attualmente Commissario CEE per la politica di cooperazione allo sviluppo.

Table titled 'Paesi sviluppati, la parte del leone' showing percentages of total world food production for various regions: Asia, Africa, America latina, Medio Oriente, and Totale. It also includes data for population and agricultural production.

Nel paesi in via di sviluppo attraverso il processo di colonizzazione-decolonizzazione le aziende contadine si sono trovate in concorrenza con le grandi aziende agricole.

«Modernizziamo, ma il Niger non è la California»

Infine, i mezzi meccanici, idraulici, chimici e persino biologici (le varietà «miracolo» e «pollivalenti») sono quasi sempre inadatti alle condizioni bio-climatiche e socio-culturali locali.

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE — È appena uscito il n. 11 della rivista «La questione agraria» (Franco Bertoni editore) dedicata ai temi dell'agricoltura e del sottosviluppo.

Primavera, converrà seminare bietole

Quali scelte colturali? Dopo due anni «bui», la bieticoltura è in piena ripresa: tanti motivi per vincere alcune resistenze - In terreni asciutti, competitivi sorgo e girasole - Dopo il lancio pubblicitario tante delusioni dalla soia - Sì al mais, ma non ovunque

Pentro di Isernia, il nuovo D.O.C. del Molise

Molti agricoltori tra breve inizieranno le prime semine delle colture primaverili. Le scelte colturali nella maggior parte dei casi sono già avvenute da parecchio tempo.

non possano di nuovo verificarsi annate favorevoli e la coltura più redditizia.

Advertisement for 'La cucina contadina' featuring an illustration of a traditional kitchen and text promoting a recipe book: 'Un bel premio a chi ci manderà la ricetta più tipica (e buona)'.

Mandarino disperato: la crisi è congenita

Allo stato attuale si valuta che restano ancora da commercializzare circa 100mila quintali.

«Ti do casa, tu mi coltivi la vigna»

In breve

Si chiude con Bufalini il congresso costitutivo della Federazione dei Castelli

Un'occasione per una politica che sia «a misura di provincia»

Un patrimonio da riscoprire e valorizzare per le sue tradizioni e la sua cultura - Un dibattito ricco anche di contributi esterni - La realtà complessa di un territorio agricolo e industriale - Le giunte di sinistra

Con l'intervento del compagno Paolo Bufalini (alle 10 pressò il cinema Modernissimo di Genzano) si chiude oggi il congresso costitutivo della nuova Federazione comunista dei Castelli. Per quattro giorni al palco della scuola sindacale di Ariccia si sono avvicendati delegati, compagni, rappresentanti delle forze esterne (erano presenti la Dc, il Pri, il Psi, l'Arci) che con il loro vivace e attento contributo hanno arricchito il dibattito nel Partito in un momento molto delicato della vita politica e civile del Paese. Alla nuova Federazione hanno portato il loro saluto e l'augurio di un fecondo lavoro il segretario regionale Giovanni Berlinguer e il segretario della federazione romana, Sandro Morelli.

Questo decentramento, nell'organizzazione del partito che consente una sempre maggiore partecipazione democratica dei cittadini assume particolare rilevanza in questa fase nella quale capita di avvertire stanchezza e anche arrendevolezza di fronte ai problemi difficili per la vita politica generale. La nuova Federazione può contribuire, invece, a ristabilire un migliore equilibrio tra area metropolitana e provincia, tra città e campagna, può cercare spazi a tradizioni, culture e civiltà di zone, come quella dei Castelli ricche di un patrimonio da non disperdere, ma anzi da valorizzare e rilanciare.

È un discorso che qui vale per l'agricoltura, sempre più dimenticata dal governo nazionale e regionale e aggreditata dalla speculazione edilizia dilagante. È necessario ripensare a una politica che tenga conto delle nuove esigenze di un'impresa agricola moderna e quindi del credito, dell'assistenza tecnica, del mercato, della cooperazione, come ha detto Ottaviano Mauro della Confcooperative per ammodernare e diversificare culture e investimenti. Una realtà complessa, quella dei Castelli dove accanto ai

problemi delle fabbriche in crisi di Pomezia, si sono sviluppate altre economie come un forte terziario senza però un'adeguata politica di programmazione. C'è poi la disoccupazione giovanile e, associate ad essa, le grandi questioni giovanili, come la grande volontà emersa anche nel dibattito di combattere per la pace e il cupo dramma della droga.

Sul litorale, poi — l'ha ricordato la compagna Ada Scialoja — il malcostume della Dc sta provocando grossi guasti nelle amministrazioni locali dal Ardea sino in carcere per concussione il sindaco e il presidente della Usl, entrambi democristiani). Il lavoro che aspetta dunque dirigenti, funzionari, segretari di sezione e federazione, militanti e compagni è impegnativo e faticoso, ma la voglia di cambiare di gettare le basi per l'alternativa democratica è sempre presente in tutti.

Ora vogliono addirittura licenziare nel cantiere aperto da 20 anni

Tira aria di tangenti sull'ospedale di Viterbo

Fuggi fuggi generale, riunioni disertate: c'è scompiglio nella Dc per questo affare di decine di miliardi - Il Pci chiede le dimissioni dei dirigenti della Usl

Clamorosi sviluppi sulla ventennale vicenda della costruzione dell'ospedale di Bellelle di Viterbo. Un investimento di questo tipo finanziato dalla Regione per ben 36 miliardi, ma i lavori non vanno avanti. Anzi corrono seriamente il rischio di essere bloccati per sempre. Proprio in questi giorni infatti 22 lavoratori edili sono stati licenziati ed ai restanti 24 presto toccherà la stessa sorte. Cos'è che sta bloccando questo «affare colossale»? Perché la maggioranza dell'Usl, Viterbo 3 (Dc, Psi, Pri, Psdi), per paura di adottare decisioni su questa oscura vicenda si è scelta come neve al sole? Perché gli stessi consiglieri democristiani si sono dati alla fuga non presentandosi alle ultime tre sedute dell'assemblea dell'Usl? Perché il sindaco democristiano del comune di Viterbo preme per l'appalto dei lavori a trattativa privata? E forse una storia di ricatti interni ed tangenti divenute poco sicure, che ha scatenato questo «fuggi fuggi della Dc»?

E quanto si sono chiesti i dirigenti della federazione comunista viterbese nel corso di una conferenza stampa. Sia Trabacchini che Pacelli, Pollastrelli e Barstelli hanno ricostruito, punto per punto, la storia di Bellelle ed hanno chiesto le dimissioni immediate, dalla loro carica, del presidente (Dc) della Usl, Viterbo 3, del direttore tecnico del cantiere (consigliere provinciale della Dc) e del membro del comitato di gestione della Usl.

Vediamo i fatti. La Usl Viterbo 3, tenuta da una maggioranza Dc-Psi-Pri-Psdi, scorso anno, nell'aprile dello scorso anno, di assegnare l'esecuzione dei lavori di costruzione dell'ospedale di Bellelle, attraverso una trattativa privata, alla impresa Fleco Alessio. L'importo complessivo dell'appalto «privato» ammonta a 36 miliardi. Il direttore tecnico dei lavori (guarda caso eletto dopo qualche mese consigliere provinciale della Dc) «propone» un ribasso di appena il 3% sull'importo complessivo. Immediata la denuncia del Pci. Successivamente la maggioranza che

governa la Usl decide di contentare i rapporti con l'impresa Fleco, sempre a trattativa privata; questa volta però per un importo di 14 miliardi e con un «ribasso» del 5%. Questa delibera viene però rinviata dal comitato regionale di controllo all'assemblea della Usl, per il suo riesame. A questo punto lo sconto sale al 7,5%. E la cosa è tanto più curiosa in quanto, man mano che l'importo dell'appalto a trattativa privata passava da 36 a 14 miliardi, aumentavano le percentuali di sconto che la ditta era disposta a fare ed aumentavano contestualmente le dimissioni dei membri democristiani all'assemblea della Usl, al punto da far mancare il numero legale. Precise le proposte avanzate dai comunisti: gara di appalto pubblico per i 14 miliardi di opere da effettuarsi applicando le procedure di urgenza e favorendo le imprese locali. Ricorso a trattativa privata per un importo di due miliardi per le opere urgenti in cemento armato, fatto questo che permetterebbe l'immediata prosecuzione dei lavori ed il riassorbimento dei lavoratori appaltati a Bellelle.

Aldo Aquilanti

Questionario droga ad Ostia I giovani sono disinformati

ROMA — I giovani e la droga: che cosa ne sanno, come la pensano, cosa propongono. Sono le domande che si è posta la commissione sanità della XIII circoscrizione, quella di Ostia. Per trovare una risposta il comitato di lotta alla droga insieme al Cidi (insegnanti democratici) al SAT (servizio di assistenza ai tossicodipendenti) hanno organizzato un questionario a cui hanno risposto 4.604 ragazzi e ragazze della zona.

L'idea di fare un questionario nacque subito dopo l'occupazione della ex colonia Vittorio Veneto da parte di un gruppo di cittadini e di tossicodipendenti che in seguito dettarono una comunità terapeutica di Massimino.

I risultati completi dell'indagine, che non possono essere sintetizzati in poche righe, verranno pubblicati in un libro a cura della circoscrizione ma intanto è già possibile dare una prima occhiata alle risposte dei giovani. Confusione, contraddizioni e scarse informazioni scientifiche sono il primo dato che salta all'occhio (anche se è bene ricordare che i compilatori partivano proprio dall'ipotesi che i giovani fossero disinformati). Solo il 2% degli intervistati conosce la legge in vigore sulle tossicodipendenze e rispettivamente il 30 e il 15% crede che endorfina e trielina siano droghe, mentre meno della metà considera droghe tabacco, alcool e psicofarmaci.

In compenso emerge sia dalle risposte che dalla disponibilità dimostrata verso il questionario, un grande interesse verso l'argomento, e c'è una notevole richiesta di informazioni in particolare da parte della scuola. Il 78% dei giovani di Ostia considera la droga il più drammatico problema giovanile, ma neppure la metà (42%) ne parla con la famiglia. Ancora più pesante è l'attacco contro la scuola. Infatti, nonostante il 92,6% creda che l'istituzione scolastica si debba interessare dell'argomento, tutti i principali fonti di informazione sull'argomento — a detta degli intervistati — sono radio, televisione e giornali mentre il 54,8% ha avuto notizie sulla droga dalla scuola.

Viaggio nei culti minori - L'assemblea spirituale dei Baha'i d'Italia

«I seguaci della gloria» nostalgici dell'Iran e oppositori di Khomeini

A Roma ci sono 50 centri di questa singolare religione - Per loro è proibito iscriversi ai partiti politici - I contributi «segreti»



L'assassino di un Baha'i in un disegno del 1911

Non è una chiesa, ma un appartamento, piuttosto ricco di luce, e di bei mobili, lucido, allegro, in via Stoppani 10 al primo piano nel cuore dei Parioli. Sulla porta sta scritto: «Assemblea Spirituale Nazionale dei Baha'i d'Italia». L'attesa nel salone naviga, al di là della vetrata, in un giardino da mille e una notte. «Secondo nello studio, pregio: mi dice il segretario, e una volta entrati, mi fissa al di là della scrivania, con occhi neri e aguzzi che spuntano da una barba fitta fitta. «Sono il segretario e il presidente, come vede non porta tonache, mi chiamo Giovanni Fava. 40 anni moglie due figlie, milanese, perito industriale, nato cristiano. Sono sei anni che io e mia moglie Marina siamo diventati Baha'is». «E le bambine? A quindici anni faranno la loro scelta, intanto insegnano loro tutte le religioni. Non abbiamo ritiri strani forse per questo non facciamo notizia. Non abbiamo chiese perché la chiesa è in ogni no. La religione non è un insieme di culti, riti e dogmi, ma un modo di vivere inteso in senso di amore e di giustizia basata sull'unità di Dio, l'unità della religione e l'unità dell'umanità. Miriamo anche a un linguaggio universale perché tutti i popoli di tutte le religioni possano capirsi tra di loro».

scienza non è nemica della fede, non c'è fanatismo, le formule igieniche sono moderne, noi predichiamo che la religione è l'oppio dei popoli e la sopraffazione dei popoli quando si esprime in forme terrene come l'Islam di Mao e il cristianesimo dei Papi». «Non possiamo, d'altra parte, essere considerati nemici dell'Islam nel mondo, paese che amiamo e veneriamo come culla della nostra fede, anche perché il concetto di nemico è totalmente assente dal vocabolario Baha'i».

«Sessualità e liberazione» Domani sera al residence Ripetta

«La sessualità: valore e cultura per la liberazione della persona». Di questo si parlerà domani sera al residence di Ripetta (via di Ripetta 231). L'appuntamento è per le otto.

Referendum autogestito Appuntamenti per oggi e domani

Si moltiplicano le iniziative per il referendum autogestito. Oggi: Dragona ore 10 un seggio davanti alla chiesa e uno al campo sportivo; Garbatella ore 9 davanti alla chiesa; S. Lorenzo ore 9 seggio permanente all'ex depositeria comunale; Valle Aurelia ore 9 seggio permanente nella sede della Polisportiva; Appio Latino ore 9 un seggio permanente al circolo Lepre di Marzo; Centocelle ore 9 un seggio davanti alla chiesa di S. Irene; al Bar di Sant'Andrea di Ottavia ore 9 un seggio; ore 16.30 un seggio a Piazza dei Mirri; ore 16.30 un seggio a via dei Castani; ore 16.30 al centro anziani del VII Circondario.

Assemblea dei comunisti delle fabbriche laziali

Domani alle 16 presso il Teatro della Federazione, in via dei Frantani 4, un'assemblea dei comunisti delle maggiori fabbriche industriali del Lazio. L'assemblea ha per tema: «Le proposte dei comunisti per la riqualificazione e lo sviluppo del tessuto produttivo del Lazio e una nuova politica industriale». Relatore il compagno Roberto Crescenzi, responsabile del settore industriale del Comitato Regionale del Pci. Conclusioni di Francesco Speranza della segreteria regionale.

Il partito DOMENICA 26

Attivo cittadino: Mercoledì 29 febbraio alle ore 17.30 in Federazione sui temi dell'impegno dei comunisti nella fase politica attuale e per lo sviluppo dell'iniziativa di massa e di governo nella capitale. Partecipa il compagno Adalberto Mucco della segreteria nazionale del Pci. Assemblee: Prima Porta ore 10 (Manuela Mezzalana). Conferenze di Organizzazione delle Zone: Si chiudono oggi le Conferenze delle Zone Eur-Spinaceto con il compagno Sandro Morelli. Ostinco con il compagno Piero Salvagno. Nuovo Franchese (Mazzali). Velle (Gentile). Porto Fregene (Gai). Valagrande (Ceri). Trullo (P. Mancini). Torre Maura (Lombardi). Congresso Rai con Viterbo (Vetro). P. Roma: Miano con il compagno Gianpiero del Cc. Campitelli (Barbieri). Atac SUD (Simele). Fanatali: Torrevicchia (Cassini). Casa Moresca (Veteli). Nuova Gordana (Micali). S. Giovanni (Scheda). Mario Carica (Montano). Quadraro (Fregosi). Balonina (Magrini). Tor Pignattara (Irfonni). Assemblee: Teufino III ore 10 (Zaneta, Iavoco). Est: Marocò alle 16 Congresso

(Mazzanti). Abuzzone alle 10 (Piccoli). Settebani, alle 9.30 (Anzani). Olevano alle 9.30 (Richter). Montecelio, alle 17.00 (Pagnozzi). Viterbo alle 10.30 assemblea (Bernardini).

Nord: Concluderà oggi il congresso della Federazione di Cerveterchia il compagno Giovanni Berlinguer segretario regionale.

Sud: Alle 10 manifestazione a Genzano al cinema Modernissimo a chiusura del Congresso con il compagno Paolo Bufalini.

Federazioni: RETI - Amatrice alle 10.30 congresso (Fenu). FROSINONE - Congressi: Anagnini, alle 9 (Campanari). S. Ambrogio, alle 9.30 (Cossuto). Via S. Lucia alle 9.30 (Costa). Valeriano alle 10 (Tomasi). Anagnini, alle 19 (Maggioli). S. Vittore alle 9 (Antonelli). Assemblee: Frosinone assemblea quadri provinciale Hotel Hasser, alle 9.30 (De Angelis, Mammoni, Fumagalli). Ceprano alle 9.30 assemblea (Spasiani). Aquino, alle 10 (Cossuto). De Gregorio). S. Andrea alle 10 (De Gregorio). S. Andrea alle 10 (De Gregorio). Latina - Congresso: Aprilia del Prete, alle 9 (Di Resta). Pontinia, alle 9 (Soderri). Sezze Scalo, alle 9.30

Comitato Regionale: È convocata lunedì 27 alle ore 19 la riunione della Commissione regionale sanità.

CONARTERMI
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980

PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198

ORARIO 8-20
TARIFFE IMPOSTE
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CATEGORIA DI COMMERCIO

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 10
SEDE REGIONALE IN ROMA - VIA M. ANTONIO, 10

AVVISO AGLI UTENTI GAS
Martedì 28 febbraio p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio alla "gas di città" a METANO nella zona così delimitata: PIAZZALE CLODIO • VIALE MAZZINI (Parte) • VIALE ANGELICO • VIA ANDREA DORIA • VIA TOMMASO CAMERELLA • VIA GIACOMO BAZZELLIGLI • VIA PLATONE • VIA TRIONFALE (Parte) • VIA ROMEO ROMEO.

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.

Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

Italgas ESERCIZIO ROMANA GAS

All'Autoimport
già fioriscono le offerte di primavera.

Dal 10 febbraio, solo per un numero limitato di vetture, gli autosaloni Autoimport vi offrono eccezionali ed irripetibili opportunità per l'acquisto della vostra Opel.

Venite a scoprirle presentando questo annuncio: c'è una sorpresa che vi aspetta!

Autoimport
Da 25 anni al vostro servizio.
11 centri di vendita a Roma (vedi Pagine Gialle)

DIG ARREDAMENTI

Di GIUSEPPE

Via del Torraccio di Torrenova, 93 - Roma
Tel. 06/6153739-6155958 (al km. 13,700 di Via Casilina)

Dal 25 febbraio inizia per la prima volta

UNA VENDITA STRAORDINARIA

delle numerose composizioni in esposizione

Salotti - Cucine - Camerette - Camere letto - Librerie - Soggiorni - Armadi - Tappeti - Lampade

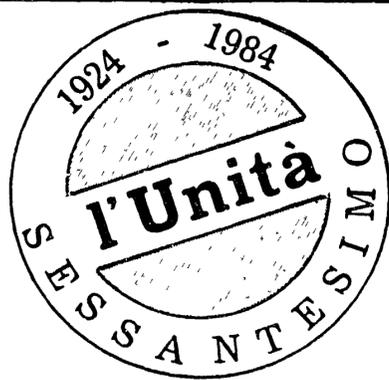
Con sconti fino al **50%** Per rinnovo esposizione

Comunicazione effettuata ai sensi legge 80

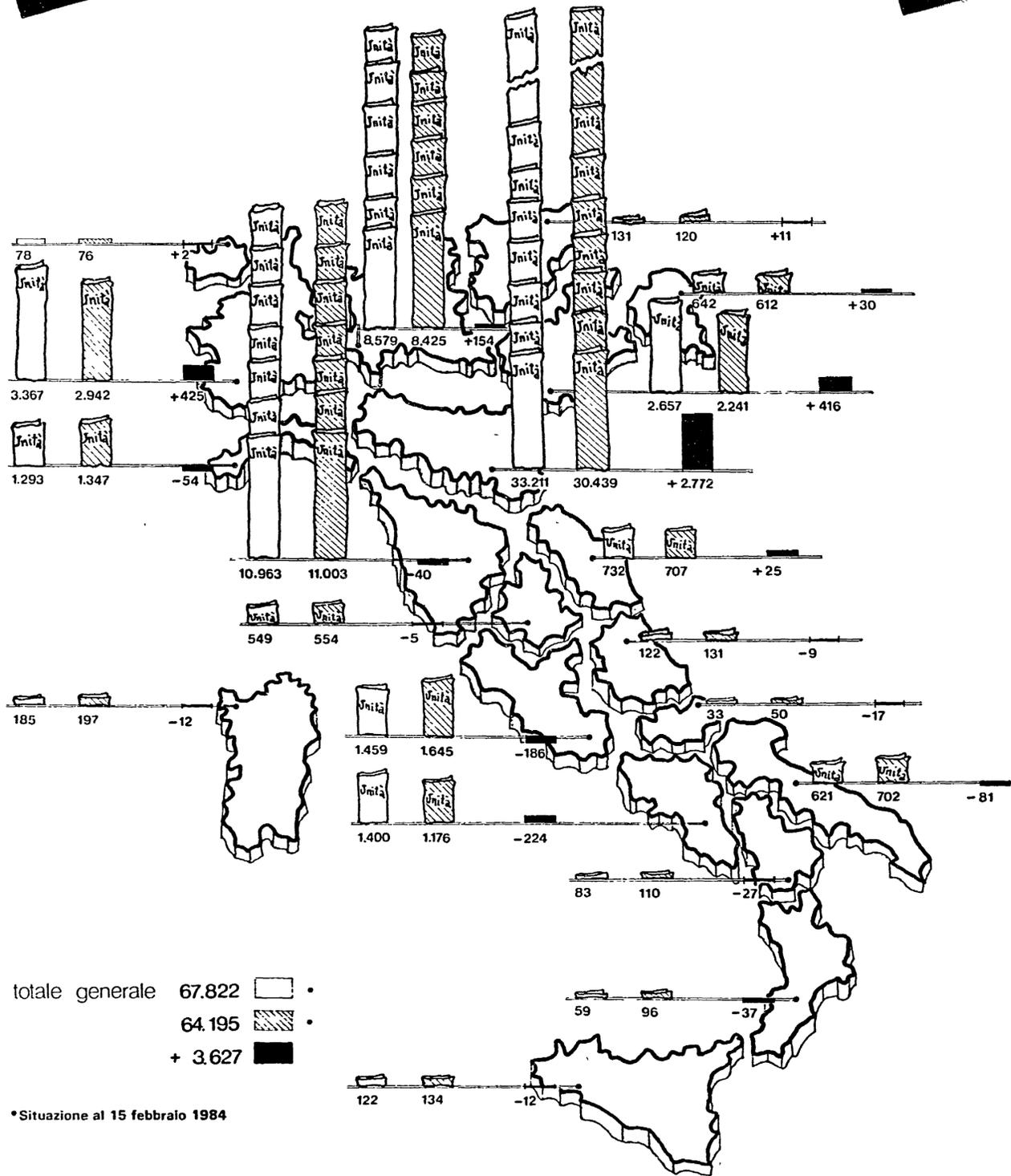
Siamo già il giornale che ha più abbonati ma vogliamo andare ancora avanti

**In tanti anni
siamo arrivati
a 63.606!***

*Chiusura campagna abbonamenti, 31 ottobre 1983



**Con il sessantesimo
vogliamo superare
gli 80.000!**



Tastiamo il polso alla campagna abbonamenti.

Come va? A che punto siamo rispetto alla stessa data dello scorso anno? Che prospettive abbiamo di arrivare all'obiettivo?

Il grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina ci dice qual è il risultato complessivo raggiunto fino ad oggi nel Paese e quello dettagliato conseguito, regione per regione. È vero che il concentramento del nostro lavoro è puntato su alcune zone forti ma, il segno non è limitato a queste soltanto. È un segno che si espande in tutto il Paese e che testimonia, dunque, l'attenzione delle nostre organizzazioni nell'opera di sostegno al giornale del Partito.

Il lavoro — il grande lavoro che abbiamo imposto in questi ultimi mesi — incomincia, dunque, e dare qualche frutto. Non possiamo lamentarci. Siamo già a metà strada. Mesi addietro, quando ci siamo messi attorno al tavolo per darci l'obiettivo del 1984 siamo partiti dai circa 63 mila abbonati che avevamo al 31 ottobre 1983, alla conclusione della campagna abbonamenti 1982-1983. Essendo il giornale che ha più abbonati di altri non era facile «alzare il tiro» più di tanto e tuttavia lo abbiamo fatto con l'ambizione di riuscirci e, con il consenso e lo stimolo del Partito, abbiamo stabilito di arrivare oltre gli 80 mila abbonati: una tappa ambiziosa proprio nell'anno del sessantesimo de l'Unità.

A metà strada siamo anche in grado di fare un primo bilancio vero: è un bilancio lusinghiero anche se l'obiettivo finale è ancora lontano.

In lire abbiamo già raccolto 2 miliardi e 871 milioni: pari al 63,35% dell'obiettivo finale, 320 milioni in più di quelli incassati alla stessa data del 1983.

In numero assoluto siamo con 3.627 nuovi abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, alla verifica del 15 febbraio scorso. E anche questo non è un risultato da sottovalutare specie se si pensa che sappiamo essere in corso un lavoro verso circa 400 vecchi abbonamenti scaduti ma in via di rinnovo.



Le tariffe

ANNUO: ■ 7 numeri 130.000
■ 6 numeri 110.000
■ 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: ■ 7 numeri 66.000
■ 6 numeri 56.000
■ 5 numeri 50.000

Come fare

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

I primi due mesi del 1984 ci dicono che è possibile

(siamo 320 milioni più avanti con migliaia di nuovi abbonati)

Lavora perchè anche dalla tua sezione ci arrivi un sostegno

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Piazza dell'Auditorium di via della Conciliazione)
Alte 17.30 (turno A), lunedì alle 21 (turno B), martedì alle 19.30 (turno C)
Alte Auditorio di Via della Conciliazione
Concerto diretto da Aldo Ceccato (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tag. 18).

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Riposo
AGDIA 80 (Via della Penitenza, 33)
Alte 18. L'uomo che vendette la propria testa
Luigi Antonelli. Regia di Federico De Franchi.

CIVIS (Viale Ministero Affari Esteri, 6)
Riposo
DOPO SPAZIO ALTERNATIVO (V. MAJAKOVSKIJ)
Alte 18. Il Teatro del Grillo in Strucchi trucchi e tric trac. Con Marco Berardi, M. Caciotti, C. Ortolani, S. Ortolani, D. Taliana

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 5651913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alte 19. Quartet di Heiner Müller. Regia di Flavio Ambrosini, Graziella Galvani e Francesco Carnelutti.

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di J. Bergman - DR
(16.30-20.45) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Wild beasts (Belva feroci) - H
(16.22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina 1816)
Alti spia con L. Ventura - G
(16.22.30) L. 5000

Sale parrocchiali

AVILA
The Blues Brothers con J. Belushi - M
CASALETTO
Firefox (La volpe di fuoco) con C. Eastwood - A
(16.22.30) L. 5000

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 58551)
Alte 21.30. Musica e buonomore con Nives. Club - Ristorante - Piano Bar
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alte 16.50. Sintonia sulla storia del jazz. Ore 17. Jazz Tea Time di con la Old Time Jazz Band di L. Toth.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole. Concerti. Prenotazioni ed informazioni. Tel. 2776045.
CIRCOOND (Via San Galliciano 6)
Alte 17. La Compagnia teatro dei Pupi Siciliani dei fratelli Pasquale presento Mosè e il Papirone. Novità assoluta di Fortunato Pasquale. Regia di Barbara Olson.

Assistenza Renault oggi a Roma
SCIOMMERI E. - Via dei Colli Portuensi, 98
BASSO G. - Via A. Baccarini, 16
FASCIANI - Via Sicilia, 131
DERASMO & APORTI - Via Diego Angeli, 52
CHIAMATE ROMA 503.08.08

PROPOSTE CASA CE.SV.I.CO.
Tiburtino sud
Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini colorati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.

Calcio

Roma-Lazio e Juventus-Torino potrebbero dare una svolta al campionato

La strada dello scudetto passa per i derby

Liedholm: «Confesso, temo D'Amico»



ROMA - Se tu sei svedese, cioè di un paese nordico, sei freddo di temperamento...

Batista: «Voglio prendermi la rivincita»



ROMA - «Ci danno per battuti? Non fa nulla - dice Batista, capitano della Lazio...»

Il miglior calcio dei giallorossi contro l'agonismo dei laziali

La questura vieta una manifestazione indetta dai Consigli delegati di fabbrica del Lazio per protestare contro i decreti Craxi

Così in campo

- Roma: Tancredi, Orsi, Nela, Della Martira, Oddi, Filisetti, Righetti, Piscedda, Falcao, Balista, Maldera, Podavini, Conti, Vinazzani, Cerezo, Manfredonia, Pruzzo, D'Amico, Di Bartolomeo, Laudrup, Graziani, Marini

ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa

IN PANCHINA: 12 Malgoglio, 13 Nappi, 14 Strukulj, 15 Chlerico, 16 Vincenti, per la Roma: 12 Caccatori, 13 Miele, 14 Cupini, 15 Piga, 16 Meluso per la Lazio

no tutte; certamente la Lazio - come ha sostenuto Liddas - dovrà badare più a non prendere gol che ad attaccare...

Giuliano Antognoni

Juventus-Torino, dalla «A» alla «Z»

L'autorete di Bearzot - Il «tris» di Combin - 186 volte di fronte: 71 vittorie bianconere e 46 pareggi - In questi derby manca il Ferrini della situazione - Il record di Boniperti - Il divieto di Trapattoni - Schachner l'oggetto misterioso - La quarantena di Agnolini

A come AUTORETE: celebra quella messa... B come BETTINO: è il più celebre dei tifosi granata...

C come COMBIN: attaccante di nazionalità franco-argentina... D come DERBY: naturalmente quello di oggi è il 186...

E come ELOI: «Pensa che bello se giocasse nella Juve... F come FERRINI: In questi derby manca il Ferrini della situazione... G come GEOMETRIA: Bolognese...

La Fiorentina alla ricerca di un pronto riscatto con il Pisa

Così in campo (ore 15)

La classifica

REGIONE PIEMONTE ASSESSORATO ALLA SANITÀ E ASSISTENZA

Perché Vinicio ha sbattuto la porta

FIERA DI PRIMAVERA novità per la casa e il tempo libero

Tennis

Davis: la Gran Bretagna conduce 2-1 dopo la seconda giornata

Non basta ad Ocleppo e Panatta la volontà per vincere il "doppio"

Gli azzurri sono stati sconfitti dopo cinque partite intense e drammatiche con il punteggio di 11-9, 6-4, 3-6, 3-6, 6-3. Oggi saranno decisivi per la qualificazione al secondo turno i due singolari Ocleppo-Lloyd e Barazzutti-Dowdeswell

Cinque partite intense e drammatiche a Telford per Gran Bretagna-Italia di Coppa Davis. John Lloyd e Colin Dowdeswell hanno sconfitto Gianni Ocleppo e Claudio Panatta in tre ore di thrilling consegnando un punto preziosissimo alla squadra inglese che dopo due giornate conduce 2-1. Ecco il punteggio, che non ha luogo di commento: 11-9, 6-4, 3-6, 6-3. La coppia britannica non era affiatata mentre quella italiana disponeva di una migliore sintonia. Gianni Ocleppo ha trascinato il compagno giuocando un match valeroso che dopo le due sconfitte inziali sembrava perso. La chiave del-

l'incontro va cercata nel primo interminabile set durato un'ora. Claudio Panatta fino a quel momento aveva giocato ottimamente con la prima palla del servizio. Bene, quel prezioso colpo che costrinse gli avversari a difendersi gli è mancato proprio nel momento caldo di quella prima partita quando le due coppie erano in parità 9-9. Claudio ha cominciato a gettare in rete la prima palla e gli inglesi ne hanno approfittato per ottenere il break e vincere il set.

John Lloyd nella prima partita è stato splendido ma non era pensabile che potesse impugnarne per tutto l'incontro la racchetta come una spada. Quando il gallese ha cominciato a calare gli azzurri sono cresciuti. Ma la chiave della partita va comunque cercata e trovata in Claudio Panatta, giocatore elegante e diligente ma carente sul piano del servizio. Nel quinto e ultimo set il giovane azzurro ha perduto subito il servizio consentendo agli inglesi di giocare tranquilli, anche perché — dopo tanta maratona — Gianni Ocleppo aveva esaurito l'autonomia. Il match si è concluso con una facile vittoria di John Lloyd che ha buccato i due azzurri. Quel colpo era il suggello, il simbolo del lungo

match e indicava in Lloyd l'uomo cardine di questo primo incontro di Coppa Davis. La durissima battaglia di ieri anticipa splendidamente quella che oggi Lloyd sosterrà col nostro Gianni Ocleppo. Sono loro i protagonisti validissimi di questo confronto incerto che ora sorride ai britannici e che però è ancora lontano dall'essere concluso. Adriano Panatta si è molto impegnato nel ruolo di capitano non giocatore partecipando al match con passione, non risparmiando i consigli. La realtà è che dal neo-capitano di Davis, nonché direttore agonistico di tutto il tennis italia-

no, ci si attende il miracolo. E il miracolo lo ha fatto Gianni Ocleppo nella prima giornata sconfiggendo il più quotato Colin Dowdeswell. Più di così non si poteva fare. E Claudio e Gianni hanno fatto l'altro miracolo di rimontare nel doppio due set agli avversari. Certo, se Claudio Panatta avesse mantenuto il ritmo iniziale delle prime palle di servizio, se Colin Dowdeswell non fosse provvidenzialmente risorto mentre John Lloyd si appassiva (l'amicizia tanto forse avremmo vinto. Ma nell'ipotesi ci sono troppi «se».

r.m.

Nuoto

RAVENNA — Si sono conclusi ieri pomeriggio presso la piscina di Fornace Zaratini, assediata dal pubblico, i campionati primaverili di nuoto giunti quest'anno alla trentesima edizione. Un'edizione particolarmente valida dal punto di vista tecnico, caratterizzata dal ruolo di molti record italiani — ogni vasca, ben 11 nel corso delle 26 finali individuali di questa tre giorni in terra romagnola. Il bilancio è eccezionale — ha dichiarato Novella Calligaris che ha curato la realizzazione di questa manifestazione —. Sapevamo che i ragazzi erano in forma, che la piscina era veloce. I risultati confermano le previsioni. Revelli e Guarducci attraversano un gran momento e sono già ai livelli mondiali. Franceschi è in ripresa dopo la malattia che l'ha tenuto fermo. Dell'Uomo è in forte crescita. Fra le ragazze ho visto molto bene Silvia Persi che sta portando a buoni livelli la velocità; di valore anche il gruppo delle raniste e delle dorsiste. Tutto questo che cosa significa in prospettiva di Los Angeles? Vuole dire che siamo a buon punto — risponde Novella con soddisfazione — con le ragazze potremo ben figurare mentre con i vari Franceschi, Revelli, Guarducci

Buon bilancio dei «tricolori»

«OK» Revelli e Guarducci, in ripresa Franceschi

Due medaglie d'oro nei 100 sl: ex aequo tra Revelli e Guarducci - Brava la Persi

possiamo competere ai vertici del nuoto mondiale». Se l'atletissimo John Franceschi non ha potuto svolgere il ruolo di protagonista dei primaverili perché in ritardo di preparazione ecco assumere il titolo di re di Ravenna Paolo Revelli, in virtù dei quattro titoli conquistati e dei due record in vasca corta battuti. Di grande rilievo il suo 1'57"88 su 200 farfalla, sesta prestazione mondiale di

sempre. In campo femminile la reginetta è stata la diciottenne romana Silvia Persi con tre titoli nei 50, 100 e 200 stile libero e con due primati italiani stabiliti. Ma veniamo al programma di ieri, ossia le gare individuali in programma e apertura con la più classica delle competizioni natatorie: i 100 stile libero maschili e femminili. Fra le ragazze si stacca e si impone facile Silvia Persi con 56"60 a 2/100

dal suo record. Seconda la Colombio e terza la Vighiani. In campo maschile eccezionale lotta fra Revelli e Guarducci, che chiudono con lo stesso tempo di 50"79. I millesimi darebbero ragione a Revelli ma contano i centesimi: due dunque le medaglie d'oro ex aequo in questa specialità, è il quarto titolo per Revelli, il secondo per Guarducci. Si passa ai 200 rana. Bellissima la gara femminile: alla fine la spunta con 2'33"68 Simona Brighetti davanti alla Belotti e alla Dusio. Fra i maschi altra gara molto avvincente con il diciottenne Lorenzo Carbonari che stabilisce il nuovo record italiano con 2'16"22 e vince il titolo davanti a Del Prete e Fabbri. Negli 800 stile libero femminile corsa di testa per Carla Lasi che finisce in 8'38"92 davanti a Vannini e Ferrarini. La Lasi è al suo secondo titolo. E ora la volta dei 200 misti: vince fra le ragazze Manuela Dalla Valle con 2'18"32 davanti a Tocchini e Persi. In campo maschile Giovanni Franceschi protagonista: 2'01"73 l'ottimo tempo realizzato a soli 40/100 dalla sua migliore prestazione. Nell'ultima gara in programma grossa impresa di Stefano Grandi che polverizza il vecchio record sui 1.500 metri stile libero portandolo a 51'1"59 e abbassandolo quindi di 13".

Pier Giorgio Carloni

Ciclismo

A Mutter la terza tappa della «Settimana»

Argentin nuovo leader

Centosei corridori fuori tempo massimo - Nel finale beffati gli olandesi che avevano ben dodici uomini nel gruppetto di testa

Dal nostro inviato
MONREALE — Stefan Mutter della Magniflex Cio Aulina ha vinto a Monreale la terza tappa della Settimana ciclistica internazionale di Sicilia e Moreno Argentin — secondo a 1" — si è portato al comando della classifica generale. L'epilogo di questa terza giornata della corsa siciliana è stato clamoroso. Sono finiti fuori tempo massimo 106 corridori, giunti al traguardo con un ritardo di 49 minuti. Una pigrizia incredibile che toglie alla gara firme importanti come Baronechelli, Kuiper, Van Calster, Van Impe. Una volta accumulato l'imperdonabile ritardo, il gruppetto dei 106 ha eviden-

temente confidato sulla possibilità che di fronte ad una così massiccia decimazione delle fila della corsa la giuria avrebbe trovato il modo di riammettere tutti alla partenza di domani mattina. Invece il presidente di giuria Galletti e i suoi colleghi sembrano proprio che non intendano in nessun modo cedere a compromessi. In vista di Camicatti, circa trenta chilometri dopo la partenza avvenuta da Caltanissetta, il gruppo si è diviso in due tronconi: davanti il gruppo dei 106 ha eviden-

del plotone di testa era decisa e per qualche chilometro, anche i ritardatari lottavano con impegno per ricucire lo strappo. Poi improvvisamente, come ad un fantomatico segnale di resa, hanno abbandonato la lotta accumulando chilometro dopo chilometro il ritardo che li avrebbe esclusi dalla corsa. L'azione del battistrada era in verità vigorosa, tant'è che alla conclusione la media del vincitore è risultata di 46.961 sui 188 chilometri del percorso. Tra i più impegnati a sostenere il ritmo del-

la gara Argentin, Zoemelk, De Vlaemink, Van Der Velde, Pettit e Raas. Con un repentino attacco in vista del traguardo, Mutter ha sorpreso Argentin e gli altri del gruppetto di testa fra i quali c'erano dodici olandesi giunti con diversi lievi distacchi. Oggi sul circuito del Monte Pellegrino (ai 112 metri del monte i corridori ci passeranno soltanto una volta, mentre faranno invece dieci giri in un circuito che esclude questa impegnativa salita) in una tappa di 177 chilometri, per Argentin difende-

re il primato che detiene con due secondi di vantaggio su Mutter non sarà impegno da poco.

Eugenio Bomboni
● ORDINE D'ARRIVO — 1) Mutter, km.188 in 4 ore 00" 11" alla media di km.46,964; 2) Argentin a 1"; 3) Gavazzi a 4"; 4) Van Der Velde s.t.; 5) Caroli s.t.; 6) Pettit s.t.; 7) De Vlaemink a 7"; 8) Panizza s.t.; 9) Zoemelk s.t.; 10) Bombini a 22".
● CLASSIFICA GENERALE: — 1) Argentin (Ita) 13 ore 36'07"; 2) Mutter (Svi) a 2"; 3) Gavazzi (Ita) a 10"; 4) Pettit (Ita) a 11"; 5) Panizza (Ita) a 14"; 6) Bombini (Ita) a 15"; 7) Heckimi (Svi) a 20"; 8) Zoemelk (Ola) a 21"; 9) Contini (Ita) a 24"

La Peroni batte la Simac, oggi c'è Star-Jolly

Basket

Confermandosi la «bestia nera» dei milanesi ieri sera, nell'arena di A.L. a Livorno la Peroni ha battuto la Simac 82-79. Oggi a Varese c'è Star-Jolly: i canturini saranno con la testa già a Borellona dove mercoledì si giocherà la Coppa dei Campioni. A Forlì severo impegno per la Granarolo. Testa-onda a Trieste dove la Bertoni Torino dovrebbe atterrare la Bic: stesso discorso per San Benedetto. A Livorno: Banchi, Scavolini, Felbal, Simmenthal-Binova; 2) Bertoni; Latini; 3) Scavolini; Star-Jolly; S. Benedetto-Ban-

co; Peroni-Simac 82-79. CLASSIFICA: Simac 34; Bertoni 32; Granarolo 30; Jolly 28; Peroni 28; Star 26; Banco e Honky 24; Indesit 20; Felbal 18; Simmenthal e Latini 16; Scavolini e Bic 12; Binova 10; S. Benedetto 8. A2: Italcable-Vicenzi; Bartolini-Marr; Yoga-Cant. Riunite; Mister Ray-Benetton; Am. Eagle-Gedeoc; Carrera-Rapident; Mangialevi-Cottorella; Popolare-Lebole. CLASSIFICA: Riunite 32; Gedeoc 30; Mister Day 28; Marr 26; Yoga e Italcable 24; Carrera, Mangialevi, Bartolini 22; Popolare, Benetton e Lebole 20; Cottorella 16; A. Eagle 12; Vicenzi 10; Rapident 8.

Brevi

PALLANUOTO — Ecco i risultati dell'Am: Bogliasco-Florentia 7-9; Camogli-Posillipo 9-11; Ortigia-Stefanel 12-8; Can. Napoli-Savona 7-8. La prima fase del girone di ritorno si conclude quindi con Posillipo e Florentia in testa con 20 punti.
SALTO IN ALTO — Il tedesco Carlo Thraenhardt (RTT) ha stabilito a Berlino la migliore prestazione mondiale indoor superando 2,37 nel salto in alto.
BENE LA FRANCIA IN DAVIS — Con Australia e Paraguay anche la Francia ha virtualmente superato il primo turno di Coppa Davis. I transalpini conducono infatti 3-0 sull'India dopo la seconda giornata.
LEONARD INSISTE — Sugar Ray Leonard, ex campione del mondo dei welter, è deciso a tornare sul ring nonostante il nuovo intervento oculistico. «Amo lo sport, voglio ricominciare», L'11 maggio dovrebbe affrontare Kevin Howard.
PALLAVOLO — Nella prima giornata della fase finale della Coppa delle Coppe la Kappa Torino ha battuto 3 a 1 il Son Amar (Spagna). Battute invece (3-0) le atlete della Fedora Ravenna dal CskA di Sofia nella fase finale della Coppa dei campioni femminili.
TORNEO DI VIAREGGIO — Questi i risultati della seconda serie di partite del Torneo di calcio di Viareggio: Dukla Praga-Roma 2-1; Pisa-Craicova 2-4; Groningen-Inter 3-2; Napoli-Dinamo Zagabria 1-0; Santiago-Milan 0-3; Lazio-Nottingham 2-3; Eintracht-Florentina 2-0; Torino-Algeri 6-1.

noidonne.
E una seitu.

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN

noi vogliamo solo quello

fruttosello

in REGALO

IN OGNI CONFEZIONE FAMIGLIA UN VOLUMETTO CON IL TRAVOLGENTE UMOIRISMO DI MARIO SANTONASTASO E IN PIU' PUOI RICEVERE A CASA TUA IL VOLUME "MILLE E UNA... RISATA" DI MARIO SANTONASTASO

CROISSANT RIPIENO DI TANTA BUONA MARZELLATA
NEI GUSTI: ALICIA, CLIBICOCCA, FRAGOLA, CACAO

SEAT FURA

PIU' CHE UN'AUTO, UN AFFARE.

Sicura, comoda, affidabile, economica, facile da comprare. La Seat Fura è un vero affare. Ha tali e tanti accessori da competere con auto di dimensioni e prezzo superiori: lunotto termico e tergilunotto, fari alogeni, fari antinebbia posteriore, contagiri, cinture di sicurezza, sedili reclinabili con poggiatesta, orologio, specchietto esterno regolabile dall'interno, vetri azzurrati...

da lire 5.900.000 (Modello L-3 porte - IVA compresa, fr. dogana)

SEAT Importatore unico: bepi koelliker importazioni

Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Una storia napoletana vera, quasi un racconto

L'ultima firma di Gennaro per i famelici figli



Una immagine tratta dal volume di fotografie di Luciano De Crescenzo «Napoli di Bellevista»

Dal niente a «re delle carni», l'uomo che ha ammassato miliardi - «Mantenetelo in vita fino a mezzanotte, per la buona causa dell'eredità»

Questa non è una favola, non amo certe favole. Questa è una storia vera napoletana, ed è cominciata tanti anni fa, quando per la periferia settentrionale di Napoli s'aggrava una giovanotta intraprendente, pressocome anal-fabeta, che cercava un mestiere o perlomeno come mangiare un piatto caldo la sera.

La periferia settentrionale della città era allora quasi oggi. Il carcere, il campo scuola, qualche fabbrica, un'aria desolata, poco sole d'inverno, manovali, ambulanti, operai, case vecchie, vasetti di gerani ai balconi. Il giovanotto senza avvenire si chiama Gennaro, ne lascio stare il cognome. Un giorno trova lavoro in una beccheria. Taglia le carni, affetta i quarti, i lacerti e li avvolge in quella carta dura, giallina, che oggi non si trova quasi più. A poco a poco, il giovanotto, qualche fabbrica, un'aria desolata, poco sole d'inverno, manovali, ambulanti, operai, case vecchie, vasetti di gerani ai balconi.

Il giovanotto senza avvenire si chiama Gennaro, ne lascio stare il cognome. Un giorno trova lavoro in una beccheria. Taglia le carni, affetta i quarti, i lacerti e li avvolge in quella carta dura, giallina, che oggi non si trova quasi più. A poco a poco, il giovanotto, qualche fabbrica, un'aria desolata, poco sole d'inverno, manovali, ambulanti, operai, case vecchie, vasetti di gerani ai balconi.

Si, certo, una fatica titanica: e poi i conti, i registri, le calcolatrici, le addizioni, le moltiplicazioni, i salari, le cifre, i rapporti con l'Interno e con l'esterno, le oscillazioni del mercato. Oscillazioni d'umore, manco a dirlo, Gennaro non ha umori, è un pezzo d'uomo come sempre, quando erano piccerilli, la capra davanti al padre, quel padre immenso, padre onnipotente, che lì lì ancora tremava e temeva. Sì, tutta zeppa di cose reali e concrete è l'oposita giornata di Gennaro, giornata che si leva al primo mattino insieme al sole, al malato di questa periferia settentrionale, e tramonta quando già alta è la luna, e silente è il carcere, più silente il campanello, e spenti i macchinari, e chiuso il registro, incassi e profitti. Ma, per quanto immenso,

breve è il corso delle nostre forze (come breve è il corso dei nostri affetti), e un giorno Gennaro, ormai sulla soglia dell'avanzata vecchiaia, ha un tratto impudico e rotto, e lo alza e lo mettono a letto, piange intanto l'umile e taciturna moglie anche lei ormai vecchiarella, e i figli chiamano un luminaire della cardiologia. Accorre il luminaire e dice alla casa di un tratto impudico e rotto, e lo alza e lo mettono a letto, piange intanto l'umile e taciturna moglie anche lei ormai vecchiarella, e i figli chiamano un luminaire della cardiologia.

Accorre il luminaire e dice alla casa di un tratto impudico e rotto, e lo alza e lo mettono a letto, piange intanto l'umile e taciturna moglie anche lei ormai vecchiarella, e i figli chiamano un luminaire della cardiologia. Accorre il luminaire e dice alla casa di un tratto impudico e rotto, e lo alza e lo mettono a letto, piange intanto l'umile e taciturna moglie anche lei ormai vecchiarella, e i figli chiamano un luminaire della cardiologia.

È il dottore che risponde che lui miracoli non ne fa, farà quello che può, e intanto pensa che potrebbe dire al distinto avvocato: «Sì, faccio quello che posso, ma a un milione al mese, e mi accontenterei subito», ma il dottore non è tipo da dire così, abbassa anche lui la testa e si fa accompagnare nella camera da letto di Gennaro, c'è la moglie sua vecchiarella che tutta silenziosa piange e fra i tremanti denti le scorrono i grani del rosario. I figli no, in camera non ci stanno, sono alle prese con i notai e gli avvocati, con le dattilografie che battono sui tasti, col pensiero dell'asse ereditario in mente, mica col pensiero del padre.

Entra dunque il dottore e vede Gennaro che sta steso sul letto, pare un moine già morto, e il dottore afferra a volo, Gennaro sta firmando, ha scritto «Genna» e poi la forza di metterci il «ro» finale non ce l'ha avuta, e se ne sta muto e inerte, un ranto nel petto, si, proprio il ranto del Pavane, zante morte, la quale non concede a un momento che le sole forze per scrivere dizezzato il nome suo, non più Gennaro ma solamente Genna, finché gli elargisce misericordiosa l'ultimo fiato per scrivere Gennaro tutto intero, come vogliono gli avvocati, i notai, i figli, tranne la vecchiarella sotto il quadro di Gesù Cristo sempre acceso con un lumino innanzi. Questa storia vera di Gennaro me l'ha raccontata lo stesso dottore che non seppi, che non volle dire: «Un milione all'ora», pur sapendo che l'avrebbe avuto subito, anche due, anche tre milioni all'ora; ma non lo disse perché è un uomo onesto, lui, un vecchio amico mio dal ben formato cuore, e che, nel raccontarmi tutto questo, e commentando l'indifferenza e l'avidità dei figli di Gennaro a capra bassa, mi ha detto che tutto dipende dalla maggior parte della natura umana, dalla sporcizia della natura umana.

Luigi Compagnone

Decreto, veto dei repubblicani

siva della manovra. Il segretario repubblicano è venuto a Ravenna, dove ha concluso il congresso cittadino del suo partito e si è spiegato più ampiamente. In primo luogo, Spadolini ha cercato di attribuire al Pri e a se stesso il primato di aver proclamato il «veto» sulla politica dei redditi: uno strumento essenziale per ridurre l'inflazione. E ha ricordato che la metà del 10% fu stabilita nel 1981 (cioè quando egli era presiden-

te del Consiglio). In un certo senso, gli ha fatto eco Goria il quale, in un'intervista a «Panorama», ha detto che Craxi è fortunato perché raccoglie i frutti di quel che i governi precedenti hanno seminato. Spadolini, però, ha voluto ricordare che la linea del Pri faceva e fa perno sul consenso della forza lavoro. Una polemica sull'uso del decreto? «Nulla questione», sullo strumento usato — ha precisato il professore — tuttavia sappiamo che abbiamo operato in

stato di necessità e, in queste condizioni, proprio il Pri e la Dc hanno rivendicato il diritto di intervento del governo. Fin qui, però, è propaganda politica, non merito? Proprio in settimana, appena avuto al Senato il voto di costituzionalità, la maggioranza ha cominciato a tentennare e, per fortuna, anche a riflettere. Pressata com'è dalle proteste dei lavoratori, incerta sulla sorte del decreto in Parlamento, imbarazzata per una manovra economica ancora monca e che scontenta più di quelli che

Zaccagnini al congresso dc

«Conosco la normale saggezza politica», ha detto Zaccagnini, «ma è davvero rischioso, e fino a qual punto, assumere una linea di moderazione sia una lunga riflessione con gli altri principali ispiratori dell'area». Bodrato, Salvi, Belli, Ardigò. Niente asprezze polemiche ma, per così dire, tutta un'altra lunghezza d'onda. Il tentativo di far discendere la politica «dal virtuosismo per iniziati» (e tutti hanno capito con chi è l'avevo in mente) «l'arrendevolezza dell'uomo comune».

Perché Zaccagnini sembra volutamente essersi tenuto lontano dalle disquisizioni di schieramento, o dalle schiettezze politiche, biasimate anche da Piccoli, per farsi portavoce nel Congresso delle ansie «dell'uomo comune». Prima tra tutte, la pace. Ha avuto per il movimento pacifista, che ha definito «un grande fatto di umanesimo», parole raramente udite in una sede di esso: «È un detto — dalle «coscienze di milioni di giovani e di adulti scosse dal rischio di un terzo impiego di guerra — una politica per la pace avrà valore se riuscirà a farsi capire dalla gente comune».

Dichiarazione di Napolitano

ROMA — Il presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, ha rifiutato dopo l'intervento di Zaccagnini questa dichiarazione: «Sul movimento pacifista, sulla crisi del sindacato, sul dialogo tra i partiti che hanno fatto la Resistenza e la Costituzione, Zaccagnini non ha soltanto espresso preoccupazioni animate da una schietta tensione morale, ma ha assunto posizioni politiche di notevole significato e limpidezza, che non sarà facile annegare nel clima di stupore unanime proprio di questo inizio del congresso dc».

Zaccagnini al congresso dc

«Conosco la normale saggezza politica», ha detto Zaccagnini, «ma è davvero rischioso, e fino a qual punto, assumere una linea di moderazione sia una lunga riflessione con gli altri principali ispiratori dell'area». Bodrato, Salvi, Belli, Ardigò. Niente asprezze polemiche ma, per così dire, tutta un'altra lunghezza d'onda. Il tentativo di far discendere la politica «dal virtuosismo per iniziati» (e tutti hanno capito con chi è l'avevo in mente) «l'arrendevolezza dell'uomo comune».

A Beirut la tregua è saltata



BEIRUT — Tre civili libanesi osservano le operazioni di imbarco degli americani

reza sui fini e sul significato della loro missione. «Siamo parte della forza militare che ha fatto detto nel quadro ufficiali, aggiungendo che compito specifico dell'unità è quello di fornire copertura al piccolo nucleo di carabinieri che sono rimasti a terra per la protezione dell'ambasciata (i circa 100 uomini accampati al porto, nei container). Ma a parte questo secondo aspetto un altro soldato ha osservato che «nemmeno quei cento uomini si capisce bene che cosa ci stiamo a fare, visto che per proteggere l'ambasciata sono a seconda dei casi, o troppi o troppo pochi fino a osservarci, e ci affacciamo sulla via contraria il Parlamento aveva votato il ritiro del contingente in quanto tale, con una decisione che era essenzial-

Ecco la pace come tempo...

spersione dei cattivi effetti nucleari e un altro ancora per buona prudenza per la caduta di qualsiasi altra sovralcaldatura, aprirà la porta e si affaccerà sull'antica valle? Cosa troverà? Troverà me che l'aspetterò con questo bastone per rimetterlo sulla terra. Quasi insorse una domanda anziana, «Io ho 74 anni — disse — ma non ho rinunciato a stare al mondo insieme con gli altri. Ed è per questo che voglio la pace. La sfiducia, la paura, l'amore dei soldi e della propria ambizione anche la brutta vecchia superstiziosa sono proveri della guerra. Un bel bastone forte, vi ripeto, per appoggiarsi e guidarsi insieme. Ancora una maggioranza di giovani conduceva la manifestazione di Ancona in un lungo corteo per le vie della città per tutto un freddoloso pomeriggio. Alla fine in Piazza Roma, nel buio, nel freddo della notte del fondo di gennaio, accerco centinaia di torce per scaldarsi insieme e per dare luce al patto del referendum autogestito. Io sentivo che quell'impegno aveva una nuova originale carica di verità uguale a quella di ciascun altro preso diversamente in altri luoghi. Aveva una nuova, del tutto originale, carica di verità, anche in un suo particolare modo. Non era solo civile e politico, non solo coscienza della connessione fra la pace e i diritti umani e civili, della logica di guerra che domina i sistemi dei poteri mondiali, della scienza strumentalizzatrice, della assunzione delle risorse espropriate e sprecate, del combattimento feroce già in atto per reggere l'equilibrio del terrore. Parlo molto bene un giovane intellettuale anconitano Aldo Grassini che rappresenta nella cultura della città la ricerca e le posizioni degli indipendenti di sinistra. «Noi siamo contro i missili in Europa sia all'Ovest che all'Est, contro i missili e la prepotenza delle armi in tutto il mondo. Aderiamo al referendum e praticamente lo sosteniamo e lo realizzeremo con tutte le nostre forze perché siamo convinti della sua libertà come della necessità di un voto diretto dei cittadini italiani sulla sorte atomica del nostro Paese. Dopo questo preciso ed ispirato discorso che io ho qui concentrato non mi restava

Sen. PASQUALE CECCHI

Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amano e ne stimano le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per «Unità».

Lotto DEL 25 FEBBRAIO 1984. Table with columns for numbers and their frequencies.

LE QUOTE: ai punti 12 L. 23.802.000 ai punti 11 L. 782.500 ai punti 10 L. 65.100

Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amano e ne stimano le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per «Unità».

Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amano e ne stimano le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per «Unità».

Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amano e ne stimano le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per «Unità».

Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amano e ne stimano le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per «Unità».

Sen. PASQUALE CECCHI la famiglia lo ricorda ai compagni di Castellammare e a quanti lo amano e ne stimano le doti di umanità e coerenza e sottoscrive L. 100.000 per «Unità».